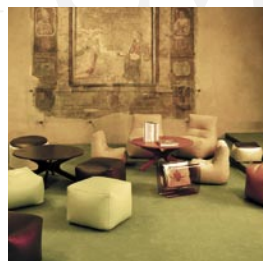
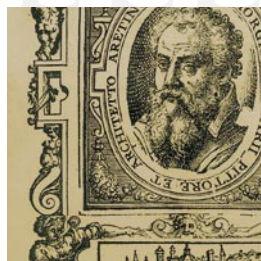


COMUNE DI FIRENZE  
ASSESSORATO  
ALLA CULTURA



BIBLIOTECA  
DELLE OBLATE

NVI  
BIBLIOTECA  
DELLE  
OBLATE



LE OBLATE DI FIRENZE  
700 ANNI AL SERVIZIO  
DEL CORPO E DELLA MENTE

## Le Oblate.

*Chi sono le Oblate? Cosa sono le Oblate?*

Per i fiorentini non più troppo giovani, le Oblate sono le suore infermiere dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e di Careggi.

Per tutti coloro che vivono la nostra città oggi, fiorentini, stranieri, lavoratori pendolari, turisti, studenti fuori sede, le Oblate sono un luogo dove poter trascorrere un po' del loro tempo per leggere, informarsi, ascoltare musica, partecipare ad una conferenza o ad un evento per bambini, guardare un film, incontrare un amico, guardare la TV, studiare, fare ricerche, navigare in internet, prendere un caffè, godere della pace e della bellezza di un luogo antico dominato dall'imponente Cupola del Brunelleschi.

La maggior parte di coloro che frequentano le Oblate, poco conosce della storia di questo grande edificio, di chi lo ha abitato, delle funzioni che ha avuto nel tempo e questa pubblicazione è stata pensata proprio per soddisfare la curiosità di chi vuol saperne di più.



COMUNE DI FIRENZE  
ASSESSORATO  
ALLA CULTURA



BIBLIOTECA  
DELLE OBLATE

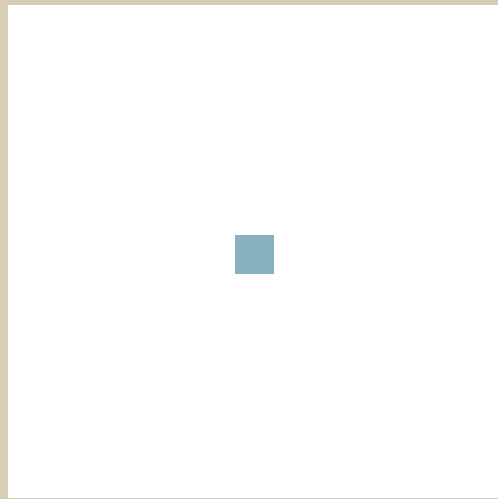


# LE OBLATE DI FIRENZE 700 ANNI AL SERVIZIO DEL CORPO E DELLA MENTE

a cura di :

Manuela Barducci

Francesca Gaggini



# INDICE

## **Presentazione**

Eugenio Giani **7**

---

## **Premessa**

Francesca Gaggini **9**

---

## **Il convento delle Oblate: vicende storiche**

**Silvia Cortigiani** **13**  
L'architettura dell'ex convento delle Oblate presso  
l'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze

---

**Michela Palmeri** **49**  
Gli affreschi dell' Archivio Notarile

---

**Manuela Barducci** **57**  
Le Oblate ovvero le pie donne  
dell'Ospedale di S. Maria Nuova

---

**Francesca Gaggini** **91**  
La Biblioteca Comunale di Firenze.  
Come, quando, perché. La sua storia dalle carte

---

## **La nuova biblioteca**

**Luca Brogioni** **121**  
La Biblioteca della città: storia di un progetto

---

**Daniele Gualandi** **137**  
Il progetto architettonico per la Biblioteca delle Oblate

---

**Grazia Asta** **153**  
La Biblioteca delle Oblate: la cura dell'oggi



# PRESENTAZIONE

EUGENIO GIANI  
ASSESSORE ALLA CULTURA

**L**e Oblate rappresentano oggi il centro culturale che per eccellenza ha costituito la novità più importante del panorama fiorentino del settore degli ultimi anni, con la biblioteca che richiama sempre più utenti ed associati, il centro multimediale che sta sviluppando attenzione in tutta la città, la stessa funzione di aggregazione sociale e culturale che nei giovani matura con sempre più originali iniziative e partecipazioni, le stesse iniziative per l'infanzia.

Il completamento delle attività previste con l'inaugurazione dello spazio ristoro al II° piano ove la vista unica dell'imponente cupola del Duomo presenta un angolo di assoluta originalità nel centro storico di Firenze, il consolidato successo nella presentazione di libri, con l'iniziativa "*Leggere per non dimenticare*", unitamente a un personale comunale che mostra passione e grande competenza nello sviluppare le varie iniziative favorendo la frequentazione del complesso, rendono le Oblate riferimento non solo dell'oggi, ma anche di crescita in prospettiva futura.

L'impegno che come amministrazione comunale abbiamo messo fin da quando le Oblate divennero sede dell'Assessorato alla Cultura più di venti anni fa, trova fondamento nella vocazione a fare di Firenze città della cultura e di apertura alle relazioni internazionali, ma anche per il significato storico che il complesso ha esercitato da quando Folco Portinari acquistò dai fratelli Lippo e Ture di Guido di Benincasa i terreni per inaugurare il nuovo ospedale di Santa Maria Nuova nel 1289.

Il padre di Beatrice aprì una strada che è stata fondamentale per l'assistenza sanitaria e ospedaliera, e con lui è ancora avvolta nel confine fra la storia e l'enfatizzazione del ricordo la mitica figura della prima infermiera, Monna Tessa.

L'attività delle Oblate precedeva in realtà quei momenti e il fatto che il convento rinnovato nel Cinque-Seicento sia oggi riadattato nella pluralità delle iniziative culturali che svolge, offre il senso del rapporto fra memoria storica e contemporaneità che solo Firenze ha la caratteristica di offrire.

Personalmente sono molto grato agli autori di questo libro perché offrono nuova luce alla storia, alle attività e ai personaggi che hanno animato un ambiente che oggi vede riunire studenti, frequentatori della biblioteca, utenti delle varie iniziative culturali, operatori pubblici che con tanto cuore e passione si impegnano nel contesto delle attività del Comune di Firenze.

Spero sempre più che nella mentalità dei fiorentini, negli amanti di Firenze, nei turisti, le Oblate diventino una tappa per l'arricchimento della conoscenza della città e lo svolgimento di attività ad essa collegate.





# PREMESSA

FRANCESCA GAGGINI

## Le Oblate. Chi sono le Oblate? Cosa sono le Oblate?

**P**er i fiorentini non più troppo giovani, le Oblate sono le suore infermiere dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e di Careggi. Per tutti coloro che vivono la nostra città oggi, fiorentini, stranieri, lavoratori pendolari, turisti, studenti fuori sede, le Oblate sono un luogo dove poter trascorrere un po' del loro tempo per leggere, informarsi, ascoltare musica, partecipare ad una conferenza o ad un evento per bambini, guardare un film, incontrare un amico, guardare la TV, studiare, fare ricerche, navigare in internet, prendere un caffè, godere della pace e della bellezza di un luogo antico dominato dall'imponente Cupola del Brunelleschi. Le Oblate sono la biblioteca che l'Amministrazione comunale ha inaugurato due anni fa aprendo al pubblico un luogo rimasto per anni pressoché sconosciuto ai più.

La maggior parte di coloro che frequentano le Oblate poco conosce della storia di questo grande edificio, di chi lo ha abitato, delle funzioni che ha avuto nel tempo e questa pubblicazione è stata pensata proprio per soddisfare la curiosità di chi vuol saperne di più.

L'idea nacque qualche anno fa. Una studentessa si rivolse alla Biblioteca Comunale Centrale per fare ricerche per la propria tesi di laurea, uno studio storico architettonico sul Convento delle Oblate, a proposito del quale esistevano poche pubblicazioni trattandosi di un edificio di importanza secondaria rispetto all'Ospedale di Santa Maria Nuova dal quale era sempre dipeso. La ricerca incuriosì e appassionò il personale della biblioteca che all'epoca stava già lavorando al progetto della nuova *Biblioteca della Città* - come veniva chiamata allora - e si pensò di realizzare una pubblicazione che desse conto delle vicende del passato e del presente del Convento delle Oblate.

Ecco quindi che nella prima parte vengono descritti gli aspetti storici, artistici e architettonici dell'edificio, dalla sua fondazione all'acquisizione da parte del Comune di Firenze alla fine degli anni '30 con il restauro dei locali a scopo museale e il loro successivo utilizzo per scopi amministrativi e culturali, mentre nella seconda parte si racconta dell'idea progettuale, nata nel 2001, della *Biblioteca della Città* e della sua evoluzione nel tempo fino all'odierna *Biblioteca delle Oblate* inaugurata nel 2007.

Si parla anche delle suore, le vere e uniche inquiline di questi locali per molti anni, che qui hanno abitato e assistito i malati in regime di semiclausura fino a che traslocarono nella zona di Careggi dove tuttora vivono.

In qualche periodo sono state anche più di cento, cento suore che si aggiravano indaffarate per chiostri, grandi sale, scale e terrazze, per la cucina, il refettorio, la lavanderia, lo stenditoio, la cappella e dal passaggio sotterraneo realizzato nel Seicento attraversavano via Sant'Egidio per andare a lavorare in ospedale.

Il volume contiene anche una ricostruzione delle vicende relative alla Biblioteca Comunale: la sua istituzione in Palazzo Vecchio, l'incremento del patrimonio con importanti lasciti, l'organizzazione delle raccolte, il trasloco alle Oblate. Ricostruzione che risulta importante considerato che in questi ultimi anni, a causa del veloce avvicinarsi del personale che lavora in biblioteca, la memoria storica delle collezioni si va via via perdendo.

I locali delle Oblate hanno avuto nell'ultimo secolo molteplici funzioni. Alle Oblate hanno avuto sede negozi e laboratori; qui hanno alloggiato le milizie fasciste durante la Seconda Guerra Mondiale; qui doveva essere realizzato il Museo del Risorgimento. Poi negli anni '50 l'Amministrazione Comunale ne ha voluto fare un Centro di cultura che ospitasse varie istituzioni fiorentine: ha avuto sede qui la Deputazione di Storia Patria; qui, nel 1953, fu trasferita da Palazzo Vecchio la Biblioteca Comunale frequentata da numerosi studenti e ricercatori che l'hanno chiamata a lungo "Biblioteca di Sant'Egidio"; qui ha sede il Museo storico topografico Firenze com'era seppur notevolmente ridimensionato rispetto a qualche decennio fa. In anni più recenti sono stati ospitati qui gli uffici dell'Assessorato alla Cultura e il Centro Mostre.

Tutt'oggi le Oblate sono un grande "condominio" dalla planimetria piuttosto complicata e la gestione non sempre facile dove, oltre alla Biblioteca con le sue tre sezioni - di *conservazione e storia locale, contemporanea, bambini e ragazzi* - e la caffetteria, hanno sede importanti istituzioni culturali fiorentine non soltanto comunali.

L'istituzione più antica è l'**Accademia di scienze e lettere La Colombaria**, fondata nella prima metà del Settecento. Promuove studi, ricerche e pubblicazioni di carattere scientifico e mantiene vivi i contatti con altri istituti di cultura sia italiani che stranieri. Possiede un prezioso patrimonio librario di circa 25.000 documenti tra cui una notevole raccolta di manoscritti e incunaboli.

C'è poi la **Società Toscana per la storia del Risorgimento** che gestisce la Biblioteca e Archivio del Risorgimento il cui patrimonio è costituito per buona parte anche da documenti di proprietà del Comune di Firenze. Scopo di questo Istituto è appunto promuovere la conoscenza del periodo storico connesso all'Unità d'Italia attraverso convegni, giornate di studio, conferenze, mostre documentarie, pubblicazioni.

Molto frequentato soprattutto da scuole elementari e medie inferiori è il **Museo di Preistoria** che insieme all'**Istituto fiorentino di Preistoria Paolo Graziosi** fu fondato negli anni '40 per raccogliere, classificare e conservare le collezioni preistoriche di varia provenienza allora esistenti in città. Oltre all'attività scientifica, svolge un'intensa attività didattica per scuole e utenza libera.

Negli stessi locali ha sede l'**Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria** che coordina e favorisce l'attività scientifica di istituti ed enti specializzati nello studio delle civiltà preistoriche e protostoriche.

E' di proprietà comunale il **Museo storico topografico Firenze Com'era** che attraverso dipinti, disegni, stampe, sculture, reperti archeologici, plastici, ricostruisce le vicende urbanistiche di Firenze dal XV al XX secolo e consente una lettura delle trasformazioni che la nostra città ha avuto in diverse epoche storiche. Anche l'**Ufficio catalogo** con l'**Archivio e la Fototeca del Servizio Musei comunali** ha sede presso le Oblate come pure l'**Ufficio SDIAF** che si occupa, tra l'altro, del coordinamento e la cura del catalogo unico consultabile *on line* di tutte le biblioteche e gli archivi aderenti al Sistema documentario integrato dell'Area Fiorentina.

Dalla sua fondazione ad oggi il Convento delle Oblate ha mantenuto la sua vocazione di "luogo di assistenza". Per oltre sei secoli le suore si sono dedicate alla cura del corpo delle donne e degli uomini.

Oggi l'attenzione si è spostata alla cura dello spirito: tutti coloro che lavorano alle Oblate, dagli operatori della biblioteca a quelli delle altre istituzioni, offrono servizi di qualità e si dedicano al benessere culturale di chiunque abbia desiderio di informazione, studio, approfondimento delle proprie conoscenze.

### ***Questo volume è dedicato ad Alba***

*Avendo lavorato per tanti anni  
alle Oblate come bibliotecaria,  
Alba rappresentava la memoria  
storica di questo luogo  
e delle raccolte documentarie;  
la sua recente scomparsa è stata  
una grande perdita umana e professionale.*



# IL CONVENTO DELLE OBLATE

## VICENDE STORICHE

Silvia Cortigiani .

Michela Palmeri .

Manuela Barducci .

Francesca Gaggini .



**Fig. 1** Chiosstro trecentesco angolo nord-ovest, Biblioteca delle Oblate, Firenze

**1** Il nome originario dell'attuale "via Folco Portinari" era "via delle Pappe": le due denominazioni verranno d'ora innanzi usate indistintamente. Ugualmente per i termini "co convento" e "conservatorio": quest'ultimo viene talvolta preferito all'altro nei documenti storici, poichè le Oblate non erano, fino al 1950, un ordine religioso vero e proprio.

**2** Per ulteriori approfondimenti e per la bibliografia esaustiva cfr. S. CORTIGIANI, *L'architettura dell'ex-convento delle Oblate presso l'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-04.

# L'ARCHITETTURA DELL'EX CONVENTO DELLE OBLATE PRESSO L'ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

SILVIA CORTIGIANI



## Premessa storico-critica

Il cosiddetto "ex convento delle Oblate" di Firenze è l'edificio posto nel centro storico della città davanti all'ospedale di S. Maria Nuova, compreso tra le attuali vie dell'Oriuolo, Folco Portinari e S. Egidio: esso, nato quasi in concomitanza al nosocomio stesso tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, è oggi frazionato internamente tra diverse proprietà e destinato a vari usi, ma in origine era sede dell'abitazione delle Oblate, le pie donne che facevano assistenza alle malate ospitate nella corsia annessa al loro edificio, lungo via Folco Portinari<sup>1</sup>.

Da qualche tempo era stata avvertita la necessità da parte degli specialisti di dedicare alla storia dell'edificio uno studio monografico finora assente, poiché il convento era stato sempre considerato una parte, sebbene integrante, dell'antistante ospedale da cui dipendeva amministrativamente ed economicamente, e non era mai stato analizzato come struttura autonoma.

Tuttavia l'edificio non era soltanto parte dipendente dal nosocomio, ma al contempo godeva di una sua autonomia, perché diviso dal resto dello Spedale per la sua posizione urbanistica a sud di piazza S. Maria Nuova, e perché ha sempre dovuto preservare al suo interno il regime semi-claustrale delle donne Oblate che lì vivevano.

E quindi sempre si è sottratto agli sguardi esterni, anche degli studiosi. Da più di ottant'anni però il conservatorio ha ormai perso la sua destinazione originaria ed ha aperto le porte al mondo esterno: così è stato possibile osservarlo liberamente per redigerne una prima attenta analisi delle sue vicende storico-architettoniche che colmasse, almeno per il momento, la lacuna di studio di cui era stato oggetto<sup>2</sup>. E l'evoluzione sia storica che architettonica ribadiscono la posizione del convento nella vita di Firenze: edificio che, pur mantenendo per secoli la sua identità e la sua chiusura, ha sempre avuto uno sguardo rivolto ai cambiamenti e alle novità artistiche dei secoli XIV e XV, cruciali per la storia della città e del convento, a ribadire che la sua storia è storia innanzitutto dell'Arcispedale di S. Maria Nuova e, poiché l'Arcispedale è stato ed è parte integrante di Firenze, storia della città di Firenze.

Proprio la coscienza della condizione del convento, che si è mosso per oltre sette secoli tra autonomia e dipendenza nei confronti dell'ospedale di S. Maria Nuova, è il presupposto necessario in questo percorso di ricerca, anche per la ricostruzione delle vicende storico-architettoniche.

Infatti i cambiamenti principali apportati nel tempo al convento e alla corsia di via delle Pape avvenivano quando già si era cominciato a costruire dall'altra parte della piazza, e non erano frutto di una scelta isolata e indipendente delle Oblate, ma rientravano in un progetto di riassetto generale di tutto il complesso ospedaliero; il cantiere edilizio era posto sempre all'inizio nel settore maschile, a nord della piazza di S. Maria Nuova, e solo in un secondo momento, qualora si ritenesse necessario l'intervento, lo si trasferiva nel reparto femminile. Le Oblate non avevano infatti l'autonomia di commissionare lavori per la loro residenza, e potevano solo farne presente l'esigenza allo Spedalingo, massima autorità religiosa e amministrativa dell'ospedale, che decideva il da farsi: la "mente progettuale" dunque era una soltanto per tutto il nosocomio, con gli stessi principi e modalità di costruzione.

Ne consegue che per ricomporre le vicende architettoniche del nostro edificio, integrando le lacune documentarie con supposizioni logiche, possiamo e dobbiamo ricorrere agli stessi criteri che la storiografia contemporanea ha usato per tutto l'ospedale e, implicitamente, anche al convento e alla corsia femminile: ossia, usando le parole della Ciuccetti<sup>3</sup>, "per ricostruire il quadro [delle vicende architettoniche dell'ospedale] è necessario tener presente l'immenso complesso giunto fino a noi e reintegrare attraverso il ricordo e la documentazione quanto via via è stato distrutto, scorporato o riadattato, spesso così drasticamente da far perdere ogni traccia originaria. Le ininterrotte fasi di trasformazione edilizia, però, sono spesso così frammentarie che i vari tasselli di questo puzzle risultano comprensibili solo se inseriti nel disegno di qualche progetto, servito da traccia programmatica, che è necessario ipotizzare o tentare di ricostruire sulla base di realizzazioni compiutamente realizzate in altre città, delle quali sia certa la filiazione diretta dal nostro ospedale. Per capire lo sviluppo edilizio è necessario inoltre ripercorrere gran parte della storia dell'architettura in una nuova e più vasta panoramica, e rintracciare le idee che hanno portato l'ospedale ad essere uno dei primi protagonisti dell'evoluzione artistica della città.

Il percorso dunque non potrà più essere definito, come nella storiografia passata, solo in base alla successione di singoli interventi episodici, ma dovrà essere considerato come un ininterrotto movimento di espansione e riorganizzazione, continuamente confrontato e inquadrato con il più ampio contesto architettonico-sanitario fiorentino ed europeo, come risulta chiaro dalla complessa storia dell'istituzione<sup>3</sup>."

E' allora necessario fare qui un breve riepilogo delle fasi salienti di costruzione del complesso principale di S. Maria Nuova, sito laddove è tuttora l'ospedale, poiché esse influiscono in maniera determinante su quelle dell'ex-convento<sup>4</sup>.

Al di là di alcune questioni secondarie ancora parzialmente da sciogliere, ormai non abbiamo più dubbi sulla data e il luogo di fondazione dell'ospedale e sul periodo di costruzione delle due corsie separate, a nord e a sud della piazza di S. Maria Nuova: da un primo spazio unico sebbene un po' frammentario di edifici dell'inizio (1285-1288) – sito a nord della piazza di S. Maria Nuova, laddove è ancor oggi l'ospedale- si passa, col primo grande e organico progetto di espansione (1294-1329), a due "isole" separate ma comunicanti, attorno alle quali si svilupperanno gli ampliamenti via via fatti per i

<sup>3</sup> Cfr. in C. DE BENEDICTIS (a cura di), *Il Patrimonio artistico dell'ospedale S. Maria Nuova di Firenze, Episodi di Committenza*, Firenze 2002, il saggio di L. CIUCCETTI, *Lo sviluppo architettonico di S. Maria Nuova dalla sua fondazione al XV secolo*, pp. 47-62.

<sup>4</sup> Lo studio più aggiornato e completo sulla storia dell'ospedale è C. DE BENEDICTIS (a cura di), *Il Patrimonio*, cit., poi integrato da E. GHIDETTI – E. DIANA, *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di S. Maria Nuova a Firenze. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 20-22 maggio 2004*, Firenze 2005.

<sup>5</sup> Cfr. una lettera scritta da Cosimo il Vecchio al duca di Milano del 1456 per informarlo su come costruire l'ospedale nella sua città, in cui egli spiega come la croce sia la forma ideale per un edificio del genere (la lettera è pubblicata in F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle Origini dell'Ospedale di Milano*, in "Archivio storico lombardo", CVII, Milano 1981, p. 34).

<sup>6</sup> E' datata 1413 una nota di cassa dell'archivio dell'ospedale (ASF, Ospedale di S. Maria Nuova 5046, *Quaderni di Cassa N. 1411-14*, c. 80), in cui si legge del pagamento da fare a due dipintori per la dipintura che devono fare del tetto dalla parte della croce.



quattro secoli successivi, quella maschile a nord e quella femminile a sud della piazza. Sebbene infatti la struttura ideale auspicata per l'ospedale fiorentino, almeno fin dai tempi di Cosimo il Vecchio, fosse quella a due croci con quattro bracci (sede ciascuna rispettivamente della corsia maschile e della corsia femminile) il cui asse fosse costituito dalla chiesa, sul tipo dell'Ospedale Maggiore di Milano del Filarete<sup>5</sup>, bisognerà aspettare la prima metà del Seicento per veder applicato definitivamente anche all'ospedale di S. Maria Nuova un progetto del genere, iniziato dal geniale Bernardo Buontalenti nel secolo precedente, intorno al 1575 circa. Nel frattempo però gli interventi che si susseguiranno, per quanto talvolta anche grandi, non saranno mai così grandiosi da intaccare la disposizione in due "ceppi" separati formatasi a inizio Trecento. Forse durante la seconda metà del secolo a causa della peste nera del 1348, e comunque entro il secondo decennio del XV secolo, la corsia maschile risulta già ampliata a forma di croce commissa<sup>6</sup>. Sotto la reggenza dello spedalingo Michele di Fruosino da Panzano (1413-1429) continuano gli ampliamenti, rivolti adesso agli ambienti dedicati ad attività "collaterali" a quella più propriamente medica, ma comunque indispensabili agli ospedali medievali

(chiostri, medicheria, chiesa, etc.), procurando bellezza e vanto tali per S. Maria Nuova e per Firenze, che l'ospedale così ristrutturato fu considerato un modello di avanguardia ed efficienza in tutta Europa.

Dopo questa fase di lavori non si hanno notizie di ulteriori interventi per oltre un secolo, quando il granduca Francesco I (1574-1587) promosse il grandioso progetto di restauro coordinato dal Buontalenti, in collaborazione con Alessandro Allori e Giambologna. Il restauro voleva ammodernare l'ospedale rendendolo il più importante di tutto il Granducato. Al tempo del governo di Francesco I si intervenne sia sulla facciata, realizzando il loggiato sul lato settentrionale della piazza, sia sulla corsia maschile, costruendo il quarto braccio della croce e una nuova cappella in testa, sia sulla chiesa di S. Egidio, adattandola ai nuovi canoni controriformistici e cancellando le tracce più evidenti del vecchio patronato dei Portinari, che verrà sostituito ufficialmente da quello mediceo nel 1612. Dopo la morte del Granduca, nonostante una certa *damnatio memoriae* di cui egli fu vittima, i lavori continuarono, seppure lentamente e in silenzio: nel corso del XVII secolo, sotto l'egida probabilmente di Giulio Parigi, allievo del Buontalenti, fu completato

il loggiato frontale, costruito il sottopassaggio alla piazza che collegava il convento con il coro della chiesa (1623-25) e dunque la nuova corsia femminile (1657-60) a nord della piazza, simmetrica a quella degli uomini rispetto alla chiesa. Si vedeva così realizzato il grandioso progetto del modello ideale di ospedale, auspicato fin dai tempi di Cosimo il Vecchio, ripreso dal Buontalenti e promosso da Francesco I, con la pianta a due croci disposte simmetricamente rispetto al vano longitudinale della chiesa di S. Egidio. Mancavano ancora i bracci trasversali del loggiato esterno, che furono realizzati a est nel 1707 e a ovest nel 1960, quest'ultimo commissionato all'architetto Nello Bemporad dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

## La fondazione del convento

Tuttavia rispetto a queste trasformazioni attuate nel tempo al nucleo principale dell'ospedale, quelle al convento sono state certamente meno numerose e di portata meno stravolgente, e ciò per una serie di cause concomitanti, l'una a sostegno dell'altra. Innanzitutto, dato il maschilismo connaturato alla mentalità medievale, le esigenze del reparto femminile erano generalmente messe in secondo piano rispetto a quelle maschili; poi il regolamento dell'ospedale ha sempre posto un limite massimo al numero delle Oblate (di solito circa un centinaio) che potessero vivere a carico dell'Istituzione, limite dipendente più dalle possibilità economiche dell'ospedale stesso che dal numero dei malati o delle aspiranti Oblate; infine il terreno urbano su cui il convento poteva espandersi era abbastanza ristretto fin dall'inizio, perché delimitato su tre lati dalle vie cittadine.

La disposizione degli spazi dunque appare nel complesso più "ordinata" e semplice, come risulta evidente da qualsiasi pianta antica, perché, una volta stabilita la disposizione dell'ospedale in due nuclei separati a nord e a sud della piazza e costruita la corsia delle donne lungo via delle Pappes, le successive trasformazioni nel reparto femminile sono state sempre degli ampliamenti, delle "aggiunte" verso

oriente, là dove c'era spazio disponibile, rispetto a questo primo nucleo originario fulcro dell'attività delle Oblate.

Le aggiunte però non hanno mai stravolto profondamente l'assetto di tutto il complesso, perché non hanno intaccato le strutture già precedentemente costruite, o almeno non così drasticamente da farne perdere le tracce. Nel caso specifico del convento e della corsia femminile dunque la principale difficoltà non è tanto ricostruire mentalmente spazi e ambienti andati completamente distrutti, quanto ripercorrere le varie fasi di ampliamenti successivi, dato che la maggior parte di essi sono taciuti o appena accennati dalle fonti e dai documenti a nostra disposizione: di qui si rende necessario ipotizzare quel "progetto servito da traccia programmatica"<sup>7</sup> che ci aiuti a integrare con le nostre supposizioni le lacune dei documenti.

Tutto il nostro edificio è stato costruito nella sue strutture essenziali tra il XIV e XV secolo, sviluppandosi dal nucleo della corsia di degenza lungo via delle Pappes, e i cambiamenti successivi sono stati lievi e comunque interni alla struttura, senza vere e proprie demolizioni o costruzioni *ex novo*.

<sup>7</sup> Cfr. L. CIUCCETTI, *Lo sviluppo architettonico*, cit., p. 49.

<sup>8</sup> Il progetto di Filippo Brunelleschi dell'ospedale degli Innocenti fu iniziato nel 1419 circa.

<sup>9</sup> Cfr. in DE BENEDICTIS (a cura di), *Il Patrimonio*, cit., il saggio di G. LEONCINI *L'Arcispedale di S. Maria Nuova e la sua storia architettonica*, pp. 107-118.

<sup>10</sup> Cfr. G. LEONCINI, *L'Arcispedale*, cit., p. 110.

Di tutto il complesso però i documenti ricordano solo la costruzione della prima parte, quella più occidentale, e la attribuiscono ai primi due spedalinghi dell'ospedale (prima metà del XIV secolo), mentre tralasciano gli ampliamenti a est avvenuti nei decenni successivi (metà del XIV secolo circa – inizio del XV secolo) che hanno dato al convento l'estensione definitiva che mantiene ancora oggi. Poiché dunque la nostra costruzione non può essere riferita esclusivamente alla committenza dei primi due spedalinghi di S. Maria Nuova, essa rientrerà in un progetto più ampio che si è delineato *in fieri*, senza un vero e proprio architetto, e in base alle esigenze e alle possibilità via via presentatesi al nosocomio: quello di S. Maria Nuova era un cantiere tipicamente medievale, seppur realizzato da maestranze molto valide, e non avvertì immediatamente le coeve novità rinascimentali brunelleschiane di inizio Quattrocento, realizzate nel vicino ospedale degli Innocenti<sup>8</sup>. Come nota il Leoncini<sup>9</sup>, nonostante la somiglianza delle due istituzioni assistenziali nella disposizione ordinata e geometrica degli spazi intorno al chiostro, la facciata di S. Maria Nuova è, a differenza dell'altra realizzata dal Brunelleschi, ancora di forme tradizionali, tardo-gotiche, perché "si trattava del resto semplicemente di un intervento di ampliamento

e di ammodernamento di precedenti strutture, (...) secondo una prassi che sempre ha caratterizzato nei secoli la storia dell'ospedale e del suo continuo sviluppo e adeguamento alle esigenze dei tempi"<sup>10</sup>.

E' questo il concetto, l'idea che spiega l'architettura del nosocomio, almeno nei secoli medievali, prima del Cinquecento, e che va applicata anche al nostro convento. Si costruisce via via, per singoli blocchi aggiunti a quelli preesistenti, disposti sì in una maniera ordinata e razionale, che segue per quanto possibile l'ideale architettonico medievale cui si ispirano tutti i conventi - sviluppo di ambienti intorno a un chiostro quadrato -, ma che, senza un vero progetto elaborato a priori da un architetto, si attua e si adatta alle reali condizioni preesistenti.

La prima di queste condizioni è, per il nostro convento, la posizione della corsia femminile che costituisce il vero fulcro di sviluppo, il nucleo originario, anch'essa poi ispirata ad un'altra architettura ideale, quella a croce latina propria delle corsie di degenza, cui S. Maria Nuova tese probabilmente fin dagli inizi ma che realizzerà compiutamente solo nel Seicento, come già accennato prima.

Da questo confluire di piante ideali e reali possibilità di ampliamento nasce il conservatorio delle Oblate così come si presenta ai nostri occhi.

11 Cfr. ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, I, ins. 2.

12 ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 10, *Fondazione e Ordini dello Spedale*, c.3 v. Fra' Umberto interviene in una disputa tra lo spedalingo e i patroni Portinari per questioni d'ingerenza nella gestione dell'ospedale.

13 Cfr. I. DEL LUNGO, *Il Regio Ospedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori, sue antiche memorie*, Firenze 1888, pp. 312-317; cfr. anche A. LUCARELLA, *Le Oblate di S. Maria Nuova di Firenze*, Bari 1987, Appendice n° III, dove il Regolamento è pubblicato solo in parte.

14 Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze 1754, rist. anast. Roma 1972, pp. 192-206.

15 G. PAMPALONI, *Lo Spedale di S. Maria Nuova e la costruzione del loggiato di B. Buontalenti ora completato*, Firenze 1966.

16 L'Atto di acquisto è conservato in ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, Diplomatico dello Spedale alla data 1285, 24 aprile, pubblicato già da L. PASSERINI, *Studio dello stabilimento di beneficenza e di istruzione elementare e gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier 1846, Doc. F d'Appendice.

17 Per la questione dell'errata interpretazione del lodo cfr più avanti il testo.

18 Sia nella trascrizione di L. CIUCCETTI, *Lo sviluppo architettonico*, cit., che di G. PAMPALONI, *Lo spedale*, cit. (1961) dei confini menzionati nel lodo, sebbene non siano esattamente uguali, ricorre tale termine. La Ciuccetti trascrive che l'ospedale delle Donne confinava "a primo e secondo via e fornello di Lorenzo e Checco di Jacopo del Puglia, a terzo, a quarto Ticcio e Andrea di Ginetto"; il Pampaloni invece: "a primo e secondo via e fornello e Lorenzo d'Albizzo e Cecco di Jacopo del Guglia, a terzo via, a quarto Ticcio e Andrea d'Aghinetto".

19 ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 10, *Fondazione e Ordini dello Spedale*, c.1, pubblicato già da G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., p. 153.

20 Per *domus* si intendeva alla fine del Duecento una proprietà che "comprendeva sia il domicilio dei luoghi abitabili quanto il possesso di un padrone, cioè i suoi edifici con la loro area", a differenza del *casolare* che non implicava in sé l'idea di abitabilità; queste distinzioni di definizioni sono tratte da F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze 1975.

21 Circa le fasi di costruzione dell'ultima cinta muraria fiorentina cfr. R. MANETTI - M.C. POZZANA, *Firenze le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze 1979.

22 Fondamentali per la ricostruzione esatta delle fasi e dislocazione delle tre cerchie murarie fiorentine saranno gli studi di R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Berlin 1896-1927, 8 voll. (ed. it. Firenze 1956-68).

Nelle Carte dell'ospedale<sup>11</sup> si legge che lo Spedalingo Lorenzo di Jacopo da Bibbiena (1308-32) "cominciò ad accrescere lo spedale delle Donne nella larghezza che ora si vede ma ben di minore lunghezza di quello che è di presente, come si manifesta nei segni del muro. Cominciò ancora ad accrescere il Convento delle Donne et in particolare il chiostro, con capitelli di pietra forte, Angoli, con capitelli e basi semplici, fece ancora molte altre comodità": la notizia è confermata da altri due documenti, il Lodo di Fra' Umberto del 1329<sup>12</sup> e il Regolamento dell'Ospedale del 1330<sup>13</sup>, dai quali si evince chiaramente che all'epoca già esistevano due nuclei distinti per l'area femminile e maschile, rispettivamente a sud e a nord della piazza. Tuttavia nel Richa<sup>14</sup> si legge che Benedetto di Montebonello (1289-1308), predecessore di Lorenzo di Jacopo da Bibbiena, "murò sopra le rovine di alcune fornaci confinanti allo Spedale vecchio dalla banda di Levante, una abitazione per le Donne destinate alla cura dello Spedale chiamate *le Donne Oblate di S. Maria Nuova*, che si leggono chiamate a confini nel testamento di Guido Brunetti del 1301". Benché non vi siano tracce di questo testamento, citato peraltro solo dal Richa, non vi è motivo di porre in dubbio la veridicità della citazione, poiché troppo puntuale per essere fittizia.

In base ai confini che il Richa legge nel testamento, egli individua l'abitazione delle Oblate essere nata a confine con lo "Spedale Vecchio": ora, poiché il Richa come tutti gli studiosi prima del Pampaloni<sup>15</sup> credeva, in base ad un'erronea interpretazione dell'Atto di acquisto di Folco Portinari<sup>16</sup>, che il nucleo originario dell'ospedale, fondato nel 1288, si trovasse nell'area a sud della piazza dove è appunto ancora oggi il convento, si desume che già nel 1301, al momento del testamento del Brunetti, esisteva un'abitazione delle Oblate nell'area dov'è tuttora<sup>17</sup>. Questa locazione citata dal Richa, che parla di "alcune fornaci confinanti allo Spedale" trova conferma anche nel già citato Lodo di Fra' Umberto, ove si legge che il convento era a confine con un *fornello*<sup>18</sup>. segno che l'area doveva essere destinata a botteghe con relative fornaci. Ulteriore prova a sostegno dell'esistenza in quegli anni di una sede per le Oblate a sud della piazza è forse da trovarsi anche nel testamento di Folco Portinari<sup>19</sup>: nell'elenco dei beni immobili nella città da spartire tra i figli è ricordata una *domus*, cioè casa vera e propria abitabile con eventuale area intorno<sup>20</sup> posta nel Popolo di S. Maria in Campo, parrocchia comprensiva dell'area ove sorge il convento.

E' lecito supporre allora che quest'edificio sia stato poi donato al convento, di cui i Portinari erano i patroni, entro il 1301, costituendo quel nucleo abitato dalle Oblate citato nel testamento del Brunetti, e attorno cui si "accrebbe" il convento al tempo dello spedalingo Lorenzo di Jacopo. Tanto più che la vendita dei terreni occupati dalla vecchia cerchia muraria passante per le attuali via S. Egidio e Bufalini era iniziata già nel 1299, e dunque nel 1301 poteva ormai essere stata comprata la parte di questi terreni necessari all'ampliamento confinante con la *domus* o comunque esserne già in corso le trattative<sup>21</sup>.

La questione della costruzione della nuova cinta muraria merita una breve digressione, perchè legata allo sviluppo iniziale del convento e all'errore di collocazione del nucleo originario, comune agli storici precedenti al Pampaloni, cui abbiamo già accennato.

Nel già citato Atto di acquisto da parte di Folco Portinari del terreno ove sorgerà il primo nucleo dell'ospedale, quello destinato alla corsia di degenza maschile, documento datato 1285, si legge che l'appezamento è sito "*extra moenia*", ossia fuori delle mura cittadine, in un'area che doveva essere presso via della Pergola.

Ora, le mura cittadine in questione, come intuisce e dimostra esaurivamente il Pampaloni, erano quelle della seconda cerchia muraria - delle tre che si susseguirono nella storia medievale di Firenze - quella che infatti passava nel tratto che ci riguarda lungo le attuali via Bufalini e via S. Egidio.

Nel 1285 infatti la prima cerchia muraria, che nel tratto corrispondente al nostro passava immediatamente a ridosso della cattedrale, era già stata abbattuta, e la terza, quella che passerà lungo gli attuali viali, era ancora solo in fase di progettazione.

Gli storici precedenti al Pampaloni però sostenevano che la cerchia muraria al di fuori della quale sorse il primo nucleo dell'ospedale fosse la prima: errore dovuto sia ad un livello di studi della storia urbanistica fiorentina più lacunoso<sup>22</sup>, sia anche, molto probabilmente, alla volontà di nobilitare le origini dell'ospedale, collocandolo fin dall'inizio all'interno della città, e non fuori.

In realtà, a ben guardare, come nota il nostro Pampaloni, la scelta del sito attuata da Folco rivela ancora una volta il senso degli affari di questo abile mercante.

**23** A quella data infatti risulta già costruito il nuovo tratto di mura corrispondente, da porta alla Croce a porta S. Gallo. Come bibliografia essenziale di riferimento per ricostruire le vicende della terza cerchia muraria, oltre al già citato Davidsohn (R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit.) ricordiamo G. FANELLI, *Architettura e città*, Firenze 1973; R. MANETTI - M. POZZANA, cit.; F. CARDINI *Le mura di Firenze: un profilo storico ( secoli I a.C. - XVI d.C.)*, in F. BANDINI (a cura di), *Su e giù per le Antiche Mura*, Firenze 1983; F. SZNURA, *L'Espansione urbana*, cit.

**24** Oltre all'abbattimento del tratto murario anche un altro fattore deve essere stato determinante per dare impulso ai lavori: nel 1312 si concludono, dietro l'esborso di oltre 2000 fiorini d'oro, le trattative per il possesso effettivo dei terreni dei frati Saccati, confinanti a occidente con il primo nucleo nosocomiale fondato nel 1288. Cfr. ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 10, *Fondazione e Ordini dello Spedale*, c.3 v.

**25** Innumerevoli gli scritti che ricordano la cappella all'estremità della corsia dalla parte della piazza, ma prova inequivocabile era la presenza di un altare recante un'iscrizione, in cui si leggeva che tale altare era dono di una Monna Tessa vedova di Ture bastoia morta nel 1327, e dunque eretto alla sua morte; questo altare andò perduto intorno al 1780 quando la cappella fu spostata nell'estremità opposta, e ce ne lascia testimonianza solo il Richa (G. RICHA, *Notizie storiche*, cit.).

Egli infatti comprò un terreno a poco prezzo posto fuori delle mura, ma, essendo uno degli uomini più in vista della città, già sapeva, al momento dell'acquisto, del progetto di ampliamento della città e di costruzione della nuova cinta muraria: egli quindi intuì che di lì a breve il terreno che decise di comprare si sarebbe notevolmente rivalutato, perché sarebbe entrato a far parte della città.

Inoltre, con l'abbattimento del tratto di mura che correva lungo via S. Egidio, quella porzione di area cittadina sarebbe venuta ad avere un ampio nuovo spazio edificabile, quello prima occupato dalle mura e dai tratti di terreno che correvano immediatamente a ridosso a nord e a sud delle mura su cui, per ragione difensive, era fatto divieto di costruzione.

Una volta abbattute le mura dunque si sarebbe reso disponibile uno spazio ampio tre volte quello occupato dalle mura, utilizzabile per l'eventuale ampliamento dell'ospedale: oltre alla striscia di terreno occupata dalla cinta anche le due strisce di spazio che correvano parallele accanto ad essa. Non dimentichiamoci poi – come già ricordato – che dal testamento di Folco desumiamo che i Portinari avevano già delle proprietà nell'area su cui sorgerà il convento, a sud di piazza S. Maria Nuove, cosicché, una volta abbattute le mura che correvano lungo

via S. Egidio, queste proprietà potevano essere integrate con il resto dell'ospedale.

La scelta di Folco riguardo al sito di fondazione dell'ospedale dunque si rivelò lungimirante.

Da quanto detto finora risulta evidente che la costruzione materiale dell'ospedale e del convento poté procedere liberamente solo dopo l'abbattimento del vecchio tratto di mura, allorché si rese disponibile lo spazio su cui edificare.

Questo tratto risulta abbattuto nel 1319<sup>23</sup>: da allora il cantiere del convento dovette assumere una notevole accelerazione, cui contribuì anche il fatto che i lavori di ristrutturazione del primo nucleo a nord della piazza dovevano essere a buon punto, perché iniziati da qualche anno, e maggiori forze si poterono dedicare al reparto femminile. Il decennio 1319-29 è dunque il periodo di massimo fervore edilizio per il nostro convento, tanto che entro il 1330, anno di morte dello Spedalingo Lorenzo di Jacopo, era stato costruito il chiostro e buona parte degli ambienti circostanti, come ci conferma il già citato Lodo di fra' Umberto<sup>24</sup>.

Più arduo risulta definire con esattezza l'entità della nuova costruzione, ossia quali ambienti siano stati realizzati in quegli anni.

Le antiche Memorie dell'ospedale ricordano che lo Spedalingo Lorenzo di Jacopo "cominciò ad accrescere" la corsia, dandole la larghezza poi definitiva che mantiene tutt'oggi ma molto più corta di come è adesso, e "cominciò ancora ad accrescere" il Convento dotandolo del chiostro e di altri ambienti.

Il chiostro in questione è sicuramente quello più vicino alla corsia, che infatti appare chiaramente anche dalla sua architettura essere di inizio Trecento, alla cui costruzione segue evidentemente la disposizione dei locali posti intorno.

La corsia però si dice che era ben più corta: il tratto mancante era sicuramente all'estremità meridionale, presso via dell'Oriuolo, poiché all'estremità opposta era la cappella<sup>25</sup>: probabilmente la corsia finiva, poiché questa appare la delimitazione più logica e funzionale, in linea con il lato meridionale del chiostro o un poco più giù, in linea con gli ambienti conventuali costruiti a ridosso di questo.

Il nucleo originario, quello attorno cui si accrebbe, cioè si aggiunse, il chiostro e la corsia, e cioè secondo me la *domus* del 1301 ricordata dal Richa, si doveva trovare di conseguenza nell'area che rimane, quella generata dall'angolo di intersezione tra il lato orientale della corsia e il lato settentrionale del chiostro.

Il complesso così definito assumeva la forma di un quadrilatero delimitato sui lati settentrionale e occidentale da vie (via S. Egidio e via delle Pappie) e sul lato orientale da altre costruzioni o orti (non sappiamo cosa ci fosse laddove poi sorgerà il secondo chiostro e ambienti circostanti); mentre è più difficile ricostruire il confine sul lato meridionale: forse su questo lato in parte c'era la via dell'Oriuolo che si estendeva un po' più verso l'interno all'incrocio con via delle Pappie, e in parte c'erano proprietà altrui poi comprate da S. Maria Nuova per estendere ulteriormente a sud il convento.

Un assetto urbanistico così delimitato coinciderebbe pressappoco con quello desumibile dai confini citati nel lodo di fra'Umberto (1329) che, sebbene di non facilissima comprensione, fanno capire che il complesso "dallato delle donne" era una sorta di quadrilatero.



**Fig. 2** Salone ex-corsia ospedaliera femminile di via delle Pappe  
oggi Archivio Notarile Distrettuale di Firenze

**26** Testo fondamentale sull'architettura ospedaliera medievale è D. LEISTIKOW, *Dieci secoli di storia degli edifici ospedalieri in Europa*, Ingelheim am Rhein 1967, e per l'ambito più specifico di Firenze R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale: una storia economica e sociale*, Bologna 1984; alcune informazioni vengono date anche in C. DE BENEDICTIS, *Il Patrimonio*, cit.

**27** L'Archivio Storico Notarile, di proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, conserva e mantiene accessibili al pubblico i registri e gli Atti dei notai delle province di riferimento, i quali sono tenuti a consegnarli al momento della cessazione della loro attività. I documenti rimangono all'Archivio Notarile per i successivi 100 anni alla morte del notaio, dopodiché passano all'Archivio di Stato.

**28** Cfr. L. CIUCCETTI, cit. p. 53.

**29** Cfr. W. und E PAATZ, *Die Kirchen von Florenz*, Frankfurt am Main, 1950, vol. IV pp. 1-64.

**30** Cfr. D. LEISTIKOW, *Dieci secoli*, cit.



## La corsia ospedaliera femminile annessa al convento

Questo edificio era costituito dunque da due parti fondamentali: la corsia delle malate, che delimitava il complesso per tutto il lato occidentale, e il conservatorio vero e proprio dove stavano le Oblate, sviluppatosi intorno al primo chiostro, quello trecentesco appunto. Le uniche tracce che abbiamo dell'originaria destinazione delle stanze intorno al chiostro, così come di tutte le altre stanze, sono nelle legende delle piante antiche e nei documenti del Comune di Firenze relativi all'acquisto e ai restauri novecenteschi dell'immobile, in cui si accenna alla destinazione d'uso dei locali al momento dell'acquisto. Dopo averle confrontate tra di loro e con la distribuzione attuale degli ambienti, siamo in grado di individuare solo gli ambienti principali:

- Al piano terreno: il Refettorio (dove è adesso la sala di lettura principale della Sezione di conservazione e storia locale della Biblioteca), le grandi Cucine dove si preparava il cibo per tutto l'ospedale (laddove è ora l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"), e la Dispensa (attuale sala Balducci); nella lunga stanza che delimita il chiostro lungo il lato occidentale (oggi deposito allarmato) erano i Lavatoi della biancheria dell'ospedale, di cui rimangono ancora lì le grandi vasche rettangolari in pietra serena dove si lavavano i panni; le altre stanze sono genericamente indicati come "Stanze per vari usi";

- Al primo piano: tutti gli ambienti circostanti al chiostro erano occupati dalle celle delle Oblate, una per ogni Oblata: i divisori interni tra cella e cella sono ormai stati smantellati, e rimangono solo grandi e lunghi ambienti;

- All'ultimo piano: qui era la magnifica terrazza-tenditoio, dove le Oblate tendevano la biancheria ad asciugare, con annessi locali di deposito sempre di biancheria;

- Da ricordare il piano interrato, esteso quasi quanto quello superiore, che ospitava Cantine e Dispense.

- La parte restante, ossia gli ambienti del piano terra a nord del secondo chiostro (realizzati successivamente), fungevano da Guardarobe per la biancheria dell'ospedale.

La corsia di via delle Pappe invece costituiva il fulcro dell'attività ospedaliera, ambiente imponente e l'unico di tutto il complesso conventuale ad essere di pubblico accesso: per questo essa fu realizzata con particolare cura, e decorata con affreschi a più riprese, secondo la moda del tempo, finché ovviamente rimase in funzione. Di particolare interesse è allora ricostruirne l'originaria struttura e le sue evoluzioni.

Resta ancora oggi la lunga hall ad unica ampia navata capriata, secondo l'architettura tipica delle corsie ospedaliere medievali<sup>26</sup>, attualmente occupata

dall'Archivio Notarile delle province di Firenze Prato e Pistoia<sup>27</sup>. Il modello si diffuse in Toscana tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, proveniva da Oltralpe e consisteva in una grande hall simile ad una lunga navata tipica delle chiese romaniche, con due file di letti disposti lungo le pareti lunghe con la testata addossata al muro: ivi, e sotto uno stesso tetto, venivano accolte e soddisfatte "tutte le esigenze umane di cibo, giaciglio, calore e conforto religioso"<sup>28</sup>. Tra l'altro, nel caso specifico della corsia femminile di S. Maria Nuova, la derivazione dal modello franco-tedesco, o comunque d'oltralpe, troverebbe ulteriore conferma, secondo i Paatz<sup>29</sup>, nel culto reso nella cappella della corsia a S. Elisabetta di Turingia, terziaria minoritica ungherese che svolse la sua attività di assistenza ai poveri in Germania. Come già avevano proposto sempre i Paatz, tesi poi confermata e approfondita dal Leistikow<sup>30</sup>, la tipologia della corsia ospedaliera usata per S. Maria Nuova era già sviluppata in Francia: tra gli esempi maggiori l'Hôtel Dieu di Chartres (inizio XIII secolo) e quello di Caen (sempre inizio XIII secolo), che avevano un'unica grande navata probabilmente voltata a botte cui era aggiunto un ulteriore vano a sé stante che fungeva da cappella, ma in diretta comunicazione con la corsia posto ad una sua estremità o lateralmente.

31 Cfr. G. RICHA, *Notizie Istoriche*, cit. p. 276.

32 Cfr. più avanti, circa le successive evoluzioni costruttive del complesso.

33 Cfr. W. und E. PAATZ, *Die Kirchen*, cit., p.31.

34 In V. FOLLINI – M. RASTRELLI, *Firenze antica e moderna illustrata*, 8 voll., Firenze 1789 – 1802, (rist. anast. Bologna Forni 1975), p. 123, si legge di "un atrio di dove si passava poi allo spedale, e serviva quasi di loggia, come si vede la presente avanti lo Spedale che è in uso".

35 Cfr. nota 21. Circa la complessa questione della figura di Monna Tessa, mitica fondatrice dell'Ordine delle Oblate, si rimanda al contributo di M. BARDUCCI, *Le Oblate ovvero le pie donne di S. Maria Nuova*, pp. 57 - 89.

36 La disposizione esatta di questi sepolcri non è possibile desumerla: sappiamo con certezza solo che al tempo del Richa (1754) la tomba di Monna Tessa era per terra, alla destra dell'altare, e quelle dei Portinari addossate alle pareti. Di esse non è rimasta però traccia alcuna.

37 Per le attribuzioni finora fatte cfr. il *Catalogo* in C. DE BENEDICTIS, *Il patrimonio*, cit.. Secondo gli studi più recenti compiuti da MICHELA PALMERI e contenuti nelle pagine che seguono questo contributo, M. Boskovits attribuisce *La Visitazione e l'Annunciazione* a Pietro Nelli, gli altri al Maestro di Tobia.

Il Leistikow infatti chiarisce bene l'importanza, possiamo dire centrale, che la presenza del luogo sacro rivestiva per i malati del Medioevo, per assicurare loro un'adeguata e continua assistenza spirituale in un'epoca in cui le cure mediche erano alquanto limitate. Anche la corsia di via delle Pape rientrava in questa tipologia, ed anzi fu uno dei primi esempi in Italia: era una grande sala lunga 108 bracci fiorentini e larga 16, come dice il Richa<sup>31</sup>, lunghezza definitiva (ossia la lunghezza di tutta via delle Pape e la larghezza che ha ancor oggi la teca dell'Archivio) raggiunta probabilmente nella prima metà del XV secolo<sup>32</sup>; un'unica aula coperta a capriate lignee, com'è tuttora, con l'ingresso principale situato su via dell'Oriuolo, e una serie di alte finestre lungo i lati lunghi, come appare dal disegno del Buonsignori (1584), oggi scomparse [fig. 3].

I Paatz<sup>33</sup> parlano anche di un cortile anteriore (*vorhof* è il termine che usano) con funzione di loggia tipico delle sale cliniche del nord Europa, ed anche il Follini-Rastrelli<sup>34</sup> ne fa menzione; tuttavia non si capisce esattamente lo sviluppo e la posizione di quest'atrio, che peraltro non appare neppure nel disegno del Buonsignori: forse era una semplice loggia ad imitazione di quella della facciata dell'ospedale al di là della piazza di S. Maria Nuova, poi scomparsa quando l'edificio passò all'Archivio Notarile.

Alla parete opposta all'ingresso era addossato l'altare, il famoso altare offerto da Monna Tessa vedova di Ture bastaio poco prima del 1327<sup>35</sup>; alla sua destra e alla sua sinistra incassate nel pavimento e addossate alle pareti alcune tombe di appartenenti alla famiglia Portinari tra cui Folco e la tomba di Monna Tessa<sup>36</sup>.

In fondo alla parete lunga orientale si apriva il grande arco già ricordato che immetteva nell'atrio di ingresso al Convento di via S. Egidio, poi chiuso al momento dell'acquisto da parte dell'Archivio (1884): è ancora intuibile il perimetro dell'arco seguendo il profilo dei resti di affreschi che decoravano la parete intorno all'arco. Quasi sicuramente altre aperture erano sulla stessa parete, che immettevano ai locali di servizio del Convento delle Oblate, ma esse sono ormai perdute e ne rimane traccia solo nelle piantine antiche.

Sebbene da questa ricostruzione l'architettura dell'originaria corsia appaia essere stata piuttosto semplice ed essenziale, tuttavia bisogna ricordare che le pareti erano arricchite da numerose decorazioni ad affresco, cui abbiamo già variamente accennato. Ecco cosa di esse è oggi rimasto visibile ai nostri occhi: i due affreschi della Visitazione e dell'Annunciazione nella parete meridionale esterna della sala d'archivio, che non è evidentemente la collocazione originaria così come la decorazione perimetrale agli affreschi,

di gran lunga più recente degli affreschi stessi; resti di scene affrescate nella parte alta della parete di fondo della corsia (Adorazione dei Magi, Cena in casa del Fariseo, Giudizio Universale) e, ai lati di queste, si dipartono altre decorazioni ad affresco dal disegno indefinito che continuano per il tratto iniziale delle pareti lunghe.

Questi affreschi affiorano nella zona delle pareti non occupate dagli scaffali archivistici e dove dunque è stato possibile togliere l'intonaco: questo stato di cose non ci permette di sapere la loro ampiezza originaria, anche perché le varie guide turistiche storiche, Richa compreso, non ne fanno menzione, e solo alcuni accenni sono nel registro delle Entrate e delle Uscite dell'archivio di S. Maria Nuova. Fino ad adesso tutte queste pitture sono state attribuite genericamente dalla critica a Niccolò di Pietro Gerini (notizie dal 1368 al 1416), ma la loro paternità è oggi rimessa in discussione da nuove e approfondite ricerche in corso<sup>37</sup>; con certezza possiamo dire che gli affreschi della parete di fondo e zone limitrofe, ancora nella loro posizione originaria, sono di una mano diversa dalle due scene poste nella parete meridionale esterna, sicuramente staccate dalla parete su cui erano state dipinte (non sappiamo quale, ma probabilmente sempre della vecchia corsia) e ivi apposti.



**Fig. 3** Pianta prospettica di Firenze di don Stefano Buonsignori, 1586: particolare con la piazza di S. Maria Nuova, l'ospedale e il convento delle Oblate

La ricca decorazione che ornava l'ambiente, in particolare l'area della cappella, oltre a testimoniare l'importanza dell'ospedale di S. Maria Nuova, corsia delle Donne compresa, aveva la duplice funzione di alleviare un poco con il suo bell'aspetto la sofferenza delle malate lì ricoverate e nello stesso tempo "guarirle" spiritualmente con il messaggio visivo salvifico delle immagini.

Così dunque doveva presentarsi ai fiorentini la corsia di via delle Pape, almeno per tutto il Medioevo. Dopodiché nei secoli XVI, XVII e XVIII si sono succeduti alcuni interventi di una certa rilevanza, uno per secolo, che hanno cambiato l'assetto medievale. Il primo di questi è frutto dell'attività del pittore Alessandro Allori e della sua bottega negli anni 1575-76: su commissione dello spedalingo Vito Bonaccorsi venne controsuffittata la corsia con una volta a botte decorata poi da una serie di affreschi oggi conservati al museo dello Spedale degli Innocenti, rappresentanti *Storie di Eva e Profeti che avevano annunciato la venuta di Maria*<sup>38</sup> [fig. 4].

Che gli affreschi e la relativa volta a botte di supporto si estendessero per tutta la lunghezza della corsia lo dimostrano la superficie dei dipinti, poiché la somma delle loro aree è di poco inferiore a quella di tutta la corsia.

Ci informano poi le carte dell'archivio di S. Maria Nuova che questo intervento prevedeva anche una nuova decorazione delle pareti per coprire le precedenti pitture, e in particolare quattro santi nell'area presso l'altare: si legge infatti nell'Archivio che vennero eseguiti "in facciata dell'altare (...) sopra le due porte S. Benedetto, S. Egidio, e di sopra dua teste di S. Pietro e Paolo"<sup>39</sup>. Non è ben chiaro dove fossero queste due porte dietro l'altare, ma forse possiamo ipotizzare che in occasione del grande intervento dell'Allori sia stata anche aggiunta alla corsia una nuova parete all'estremità settentrionale, che partiva dall'angolo nord-orientale della stanza perpendicolare al lato orientale e che si ricongiungeva alla parete che costeggia via delle Pape: questa nuovo parapetto infatti compare nella pianta del 1707<sup>40</sup>.

Sempre dalla piantina vediamo che l'altare fu spostato e addossato a questo nuovo muro, e posto su un piano rettangolare rialzato di alcuni gradini rispetto al livello della corsia.

Sebbene l'intervento non sia documentato nell'archivio nell'ospedale, è sicuramente antecedente al 1707, anno della pianta, e ben si addice al clima controriformistico di fine Cinquecento, per la divisione dell'area sacra intorno l'altare, ottenuta elevando il piano del pavimento.

**38** Gli affreschi sono: *Creazione della donna, Peccato originale, Cacciata dal Paradiso, Mosè, Daniele, Geremia, Giona, Re David, Isaia*. Bibliografia essenziale di riferimento: O. ANDREUCCI, *Della Biblioteca e Pinacoteca dell'Arcipedale di S. Maria Nuova*, Firenze 1871; P. BAGNESI, *Alessandro Allori e lo spedale di S. Maria Nuova*, Firenze, Olschki 1917; S. LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, Torino 1991; il saggio di M.C. FABBRI, *Alessandro Allori e la sua bottega per lo Spedale di S. Maria Nuova* in C. DE BENEDICTIS, *Il patrimonio*, cit., pp.165-180.

**39** Cfr. P. BAGNESI, *Alessandro Allori*, cit., p.5.

**40** La pianta è conservata in ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 592 dis. e pubblicata in C. DE BENEDICTIS, *Il patrimonio*, cit., p.194.

**41** Cfr. più avanti, circa le vicende successive del convento.

Poiché su questa nuova parete a sinistra dell'altare, pare dalla pianta che si aprisse un'entrata nella piccola stanza triangolare di risultanza compresa tra la nuova parete e quella che dà sulla piazza di S. Maria Nuova, forse a questa apertura e ad un'altra tralasciata nella pianta del 1707 si riferiscono "le due porte" sopra cui furono affrescati i quattro santi commissionati all'Allori.

Sempre nella stessa pianta è disegnato anche un altro parapetto murario, con un'ampia apertura centrale, che congiungeva le due pareti longitudinali poco più in basso di metà corsia dando origine a due grandi sale, la meridionale poco più piccola dell'altra.

Forse questo divisorio era quello voluto dal Motu proprio del 31 ottobre 1661 per creare un Parlatorio per le Oblate, che garantisse loro riservatezza dopo che, da quando era stata costruita la nuova corsia delle Donne a nord di piazza S. Maria Nuova, accanto a quella maschile, la vecchia era ormai frequentata liberamente da visitatori fiorentini e non<sup>41</sup>.

A Parlatorio fu presumibilmente adibito il vano più a nord, perché già collegato al resto del Convento dal grande arco e lontano dall'ingresso alla corsia di via dell'Oriolo.



**fig. 4** Alessandro Allori, "Giona".  
 Museo dell'Ospedale degli Innocenti, Firenze



Sia di questo intervento del 61 che di quello al tempo dell'Allori non rimangono tracce nell'edificio, tranne forse un residuo della presenza della nuova parete di fondo perpendicolare ai lati lunghi: osservando attentamente l'intonaco del muro occidentale, i resti di affreschi sono divisi da una striscia di intonaco bianco, profonda più o meno quanto un parapetto murario e alta quanto tutta la parete, proprio in corrispondenza di dove pressappoco terminava la nuova parete a perpendicolo, come se, una volta tolta questa parete, sia stata portata via anche quella porzione di affreschi sottostanti. Questo successivo intervento di eliminazione della nuova parete risale probabilmente all'ultima fase di riassetto della corsia, quando era Commissario<sup>42</sup> dell'ospedale di S. Maria Nuova, Marco Covoni Girolami (1780-89).

Egli destinò la vecchia corsia di via delle Pappe alle malate provenienti dall'ospedale di S. Matteo soppresso nel 1784<sup>43</sup> e ne riallestì l'interno: come testimonia la pianta del 1783 [fig. 5], a quell'epoca erano già state tolte tutte le pareti interne alla corsia e l'altare era stato spostato all'estremità opposta, dopo aver chiuso il vecchio ingresso per i visitatori esterni da via dell'Oriuolo e apertone uno nuovo sulla piazza di S. Maria Nuova, più vicino al resto dell'ospedale.

Questo fu l'ultimo intervento notevole che la corsia delle Donne ricevette in qualità di corsia per i malati, e tale si presentava un secolo dopo circa quando divenne Archivio Notarile Distrettuale: allora si trasformò nuovamente, assumendo l'aspetto odierno. Risale a quel periodo infatti la facciata che vediamo tuttora, con bifore e rifiniture in stile *gotic revival*, di moda al tempo.

Un'ultima annotazione: la via delle Pappe, che si può dire delimitata su tutto un fianco dalla corsia delle Donne, probabilmente è nata dopo l'abbattimento delle vecchie mura lungo via S. Egidio e via Bufalini, per collegare via dell'Oriuolo all'ospedale: infatti essa non compare nella pianta di Firenze del secolo XIII ricostruita dal Davidsohn<sup>44</sup> e non si spiegherebbe la sua presenza prima dell'abbattimento della vecchia cerchia, poiché non pare che esistesse una postierla in corrispondenza di essa lungo le vecchie mura. Negli anni di fermento edilizio che interessarono la zona tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento sorse presumibilmente anche via delle Pappe, in concomitanza con la costruzione della corsia stessa e delimitata da questa, e non viceversa, come farebbe pensare il nome con cui appare fin dall'origine: "via delle Pappe" perché - sostengono vari storici<sup>45</sup> - vi si dava la minestra avanzata dell'ospedale che non a caso veniva preparata almeno fino al Seicento nelle cucine del convento.

<sup>42</sup> Il Commissario si sostituisce allo Spedaligo, in qualità di direttore laico dell'ospedale, in seguito alla riforma amministrativa attuata nel 1780 dal granduca Pietro Leopoldo che laicizzò la gestione del nosocomio.

<sup>43</sup> Nel 1784 per volere del Granduca Pietro Leopoldo Lorena l'ospedale di S. Matteo fu soppresso e l'edificio destinato a sede delle Belle Arti (attuale Accademia); cfr. A. RENSI, *L'ospedale di S. Matteo a Firenze: un cantiere della fine del Trecento*, Firenze 1987, in "Rivista d'arte", XXXIX, 1987, pp. 84-145.

<sup>44</sup> Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. II, p. 1394 e G. PAMPALONI, *Lo spedale*, cit., p. 8, che ripubblica la pianta.

<sup>45</sup> Cfr. ad esempio L. PASSERINI, *Studio*, cit., p. 124, e O. ANDREUCCI, *Carità ospitaliera in Toscana*, Firenze 1864, p. 830.

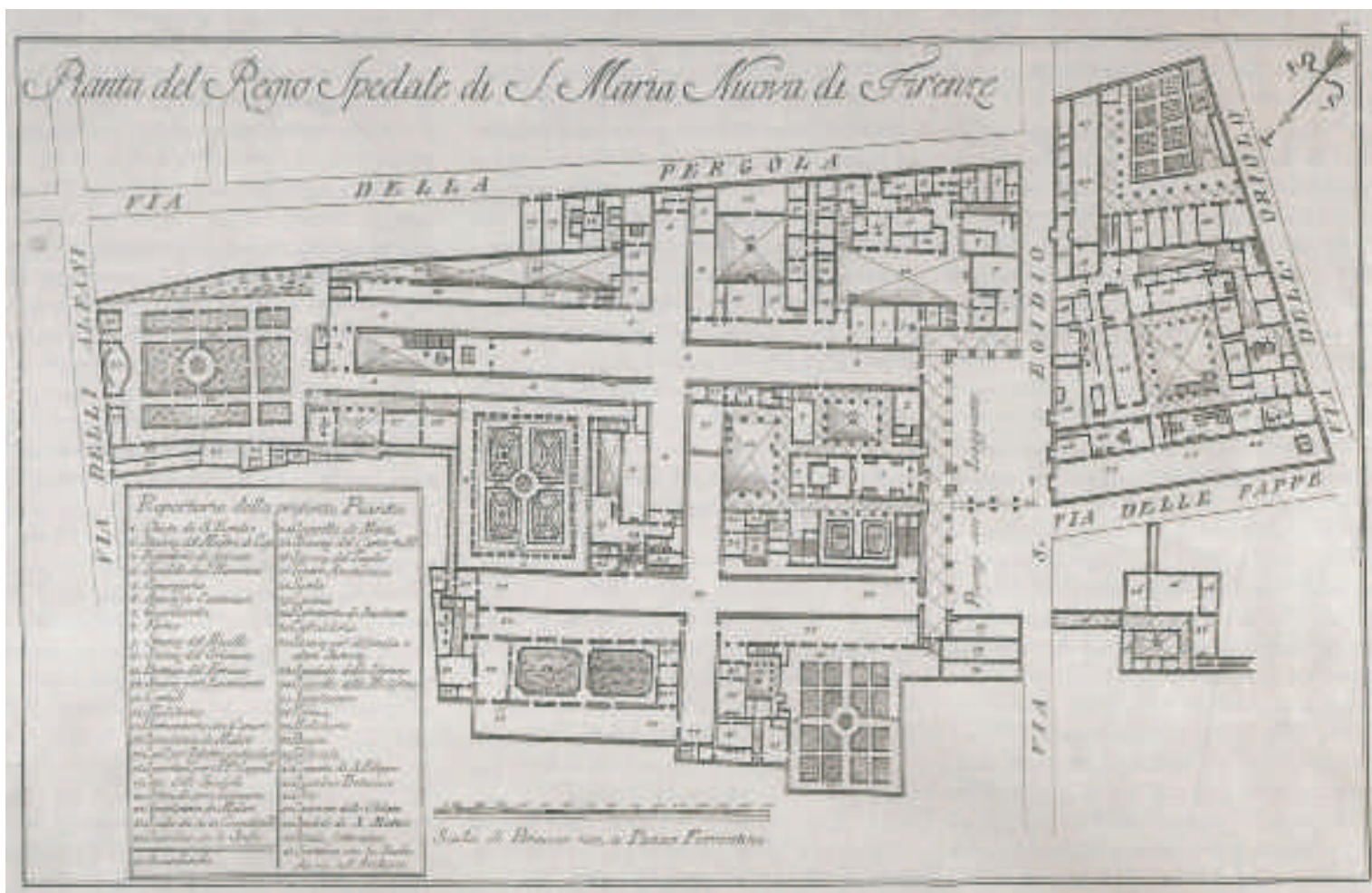


Fig. 5 Pianta del regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, 1789 - in *Regolamento dei Regi Spedali di S. Maria Nuova e di Bonifazio*, Firenze 1789

## I successivi ampliamenti (metà XIV secolo - 1660)

Fin qui risulta dunque che le Oblate avevano già nel 1329 la corsia femminile e la prima parte del convento, quella sviluppatasi intorno al primo chiostro.

Nelle fonti a nostra disposizione non si fa cenno alla costruzione della restante parte dell'edificio, ossia l'area meridionale della corsia e tutta l'ala orientale del secondo chiostro e ambienti circostanti.

Essi però risultano completati nel famoso disegno della veduta dall'alto della città di Firenze del Buonsignori (1584), in cui si notano netti i confini dell'edificio, corrispondenti agli attuali. Da un'analisi stilistica dei capitelli del secondo chiostro, essi sembrano risalire alla metà del Quattrocento, non oltre il secondo quarto di secolo, per le chiare e ordinate caratteristiche di primo Rinascimento, ispirate all'architettura brunelleschiana.

Poiché questo chiostro quattrocentesco è chiaramente di risultanza, adattatosi allo spazio rimasto a disposizione, come dimostra la forma irregolare e il loggiato solo sui due lati interni, (quelli esterni erano occupati da alti muri che dovevano preservare la clausura delle Oblate), esso segna la conclusione della costruzione del conservatorio, almeno nelle sue strutture portanti esterne, che sono rimaste praticamente intatte fino ai nostri giorni.

E' probabile che sia la peste del 1348 con il carico di malati che ne seguì, sia la fervente attività edilizia dello spedalingo Michele di Fruosino da Panzano (1413-43) possano avere avuto i loro riflessi nell'isola femminile e incentivato i lavori di ampliamento, sebbene non ne resti testimonianza nelle carte dell'ospedale.

Il grandioso progetto di ristrutturazione dell'ospedale iniziato dal Buontalenti al tempo di Francesco I ebbe i suoi riflessi anche nel convento: tra il 1573 e il 1576 la bottega di Alessandro Allori, come già ricordato, affresca il soffitto della corsia delle malate, voltato appositamente a botte sotto l'originaria copertura a capriate, con "Storie di Eva e Profeti che avevano annunciato la venuta di Maria". Il palco venne poi smantellato nel 1825, quando ormai la corsia era ridotta a magazzino per le Oblate; gli affreschi furono staccati nel 1870 ed esposti nella Galleria dell'Ospedale, poi trasferiti nel museo dello Spedale degli'Innocenti, dove sono tuttora.

Nonostante le ricche decorazioni la corsia dovette risultare ben presto piuttosto angusta: in seguito ad una visita all'ospedale del 1618, il granduca Cosimo II, sconvolto dal sovraffollamento della corsia, che tra l'altro favoriva pure il contagio, ordinò che si trovasse subito una soluzione per ampliarla.

**46** Si legge nell'iscrizione: COSMUS II MAGNUS HETRURIAE DUX/ MAIORI AEGROTORUM COMMODITATI/ ET PIAE MUNIFICENTIAE/ ANN. HUMANAE SALUTIS MDC XVIII/ IOANNE EX VETUSTA SENENSI/ MATTIOLORUM STIRPE/ NOSOCOMI PRAEFECTO.

**47** Cfr. *Libro Ricordanze*, C, in ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 50, c. 28. Il corridoio, ancora esistente, come mostrano le grate di aereazione visibili sulla strada, è impraticabile.

**48** Cfr. O. ANDREUCCI, *Carità ospitaliera*, cit., p. 89, e la piantina dell'ospedale del 1707.



Tra i progetti proposti vinse quello di Giulio Parigi, semplice e di veloce attuazione, che prevedeva la realizzazione di un'altra corsia nell'area posta dall'altro lato di via delle Pappe, mantenendo la preesistente funzionante, e collegandola a questa da un ponte sopraelevato coperto, per preservare la clausura delle Oblate. Dell'intervento, concluso nel 1619, rimane unica traccia in una lapide posta ancor oggi nella via, laddove partiva il ponte<sup>46</sup>. L'intervento però si rivelò ben presto fallimentare. Il ponte sopraelevato fu realizzato troppo basso, non permettendo il passaggio delle carrozze, tanto che si dovette abbassare il livello del pavimento stradale, operazione che ostacolava però il deflusso delle acque, al punto che via delle Pappe fu soprannominata "via delle Fogne". Il nuovo ambiente inoltre incrementò di solo 36 posti letto l'accoglienza dell'ospedale, ben poca cosa rispetto alle reali esigenze del nosocomio.

Fu così che di lì a pochi anni fu smantellato il progetto e attuato uno nuovo e ben più grandioso. Tra il 1657 e il 1660 fu realizzata la nuova corsia per le donne nell'area a nord della piazza, sotto la direzione di Domenico Pieratti: un ambiente a croce latina, simmetrico alla corsia maschile, in asse rispetto alla chiesa di S. Egidio, che portò a compimento il grandioso progetto del Buontalenti.

L'approvazione del progetto fu certo coadiuvata dal preesistente corridoio sotterraneo a via S. Egidio, costruito nel 1625, che permetteva alle Oblate di raggiungere la chiesa di S. Egidio direttamente dal convento, preservandole così da sguardi indiscreti: esso partiva dall'estremità della corsia femminile e giungeva al coro della chiesa. In occasione della costruzione della nuova corsia esso fu allungato nel tratto finale, fino all'Infermeria<sup>47</sup>.

La corsia del 1619 fu ceduta alla Compagnia della Crocetta, che vi pose la sede dell'archivio e dello scrittoio, e il ponte sopraelevato fu eliminato. La vecchia corsia di via delle Pappe fu invece adibita a oratorio delle Oblate: fu costruito un parapetto murario con grate e ruota all'estremità settentrionale, ove era l'altare e un'apertura sul lato interno in comunicazione col convento<sup>48</sup>.

L'ambiente ritornerà a svolgere la funzione di corsia ospedaliera al tempo del Commissariato all'ospedale di Marco Covoni Girolami: egli attuò un completo riassetto dell'ospedale, cui vennero annessi ospedali fiorentini minori, secondo il progetto di riforma del sistema di assistenza toscana voluta dal governo lorenese, più accentrato e controllato.

Nella corsia di via delle Pappe vennero ospitate le malate croniche provenienti dall'ex-ospedale di S. Matteo in piazza S. Marco (divenuta nel frattempo sede dell'Accademia di Belle Arti) in attesa di essere trasferite nell'ospedale di S. Bonifazio, in via S. Gallo; questo accadde fino al 1884, quando iniziarono le trattative per la cessione definitiva dei locali, che furono venduti all'Archivio Notarile di Firenze, attuale proprietario, nell'anno seguente, stravolgendone così la destinazione d'uso.

## La vendita al Comune di Firenze (1936): la fine del Convento e la nuova destinazione culturale

Tutto il resto del convento, rimasto miracolosamente intatto per tutti questi secoli, fu venduto nel 1936 al Comune di Firenze, quando le Oblate già da qualche anno si erano trasferite a Careggi, dove dagli anni '20 era iniziata la costruzione del nuovo e ben più grande ospedale; solo un piccolo gruppo era rimasto a S. Maria Nuova, riservandosi alcune stanzette nel complesso nosocomiale.

Il convento delle Oblate fu acquistato dal Comune di Firenze per 1.350.000 lire con deliberazione del 10 novembre 1936.

Una congiuntura di vari fattori aveva portato a tale deliberazione: da una parte l'antistante ospedale di S. Maria Nuova voleva liberarsi dei locali dell'ex-convento ormai disabitato e resosi inutilizzabile per scopi ospedalieri; dall'altra il Comune di Firenze stava cercando ampi locali idonei a sede espositiva per accogliere il materiale proveniente da due collezioni pubbliche preesistenti in procinto di abbandonare la loro sede, già destinata a nuovi utilizzi. Si trattava delle collezioni conservate in alcuni locali del convento di San Marco - il Museo Topografico Fiorentino e il Museo di Firenze Antica - e del Museo del Risorgimento allestito nell'ex convento di Santa Maria Novella.

I frati domenicani avevano in progetto di realizzare una scuola di arte sacra nei locali di San Marco, mentre l'ex convento di Santa Maria Novella era destinato di lì a poco a Scuola dei Carabinieri.

Il podestà di Firenze dunque, in accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale, interpellato assiduamente dai frati domenicani per avallare la loro richiesta, decise per l'acquisto del Convento; la destinazione museale era favorita sia dalla disposizione interna dei locali, che non avrebbe richiesto grossissimi interventi di riadattamento, sia per la centralissima collocazione urbanistica<sup>49</sup>. Il Comune iniziò subito le pratiche per i lavori di ristrutturazione dei locali.

L'architetto allora a capo dell'Ufficio Belle Arti, comm. prof. Ezio Zaffari, ebbe l'incarico di eseguire il sopralluogo e predisporre il progetto di riqualificazione dell'immobile per renderlo adatto ad accogliere sale espositive con annessi uffici, in considerazione dei tre musei che all'epoca si prevedeva di allestire.

Le condizioni dell'edificio risultarono davvero preoccupanti, a causa soprattutto delle infiltrazioni, tant'è che si rese necessario consolidare i muri portanti, rifare solai e tetti, sostituire docce e tubi di scarico, costruire un nuovo sistema fognario<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Si legge nella delibera di acquisto, di cui una copia è conservata anche presso gli Uffici del Servizio Musei del Comune di Firenze che hanno sede proprio nell'ex convento delle Oblate, "...considerato, quanto al convento, le convenienze di acquistarlo per destinarlo ad uso di museo, destinazione per la quale quel fabbricato, per la sua costituzione e per la sua importanza storica è specialmente adatto....".

<sup>50</sup> Si legge nel protocollo inviato dall'Ufficio Belle Arti al Podestà circa l'inizio della prima parte dei lavori di sistemazione, datato 5 dicembre 1939, che la parte interessata (nell'area prospiciente via S. Egidio, poiché i lavori iniziarono da lì) "...si trova in condizioni di deterioramento da preoccupare per il suo stato di conservazione. I solai sono pericolanti, i tetti hanno in massima parte le armature marcite, la mancanza di docce ha prodotto infiltrazioni salnitrose nei muri che si trovano in gran parte lesionati e le fognature sono otturate e rese inservibili...".

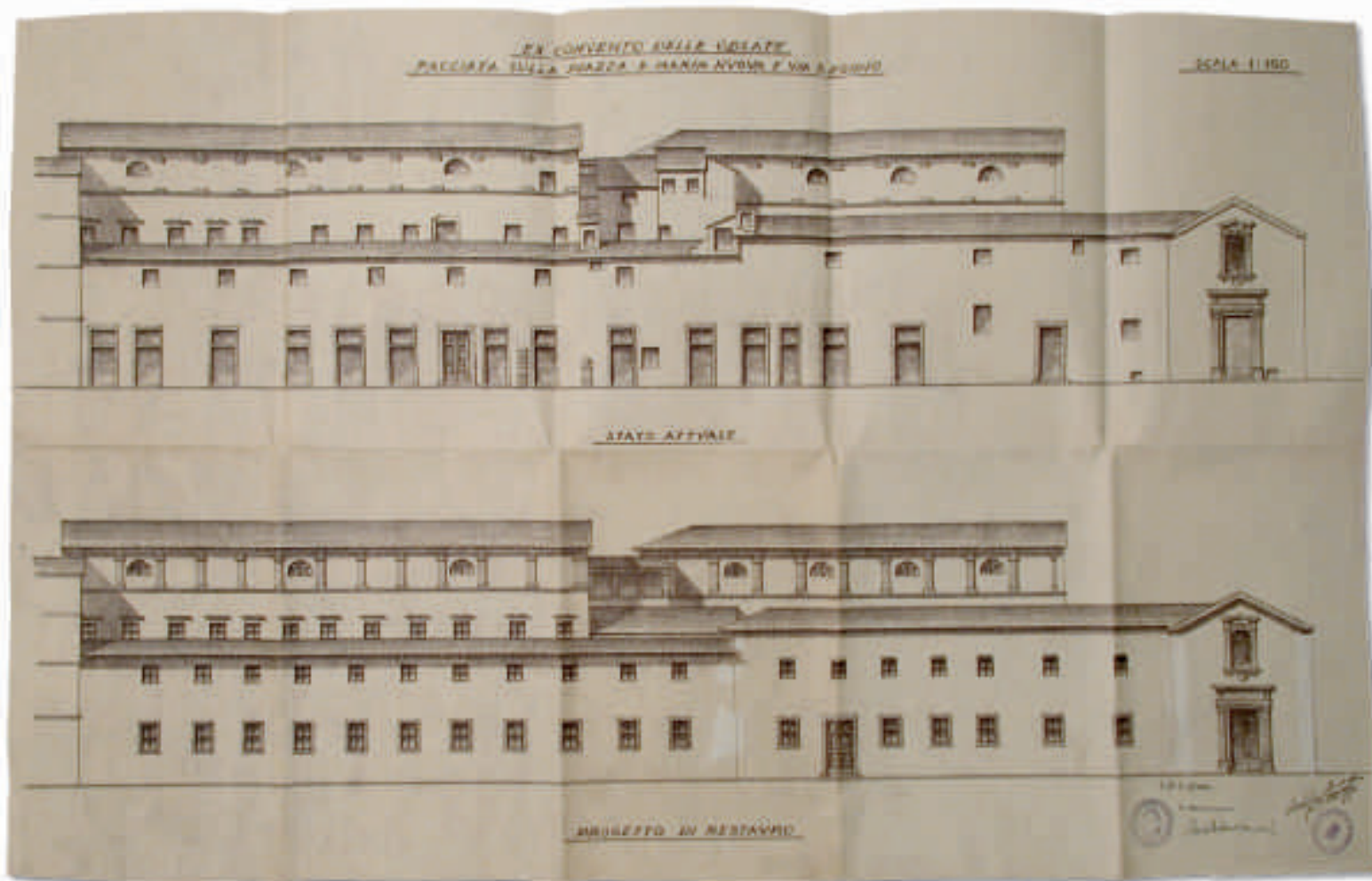


Fig. 6 E. Zalaffi, Disegno della facciata dell'ex convento delle Oblate su piazza S. Maria Nuova e progetto di restauro, 1936

Il progetto di restauro elaborato dallo Zalaffi, come si desume dalle relazioni tecniche, dai suoi bellissimi disegni (fig. 6), dai preventivi e dalle note di spesa, concentrava i lavori esterni, almeno inizialmente, nella facciata prospiciente S. Egidio, mentre prevedeva per l'interno un riassetto generale di tutto il complesso.

Oltre agli interventi di risanamento, il progetto era teso a ricavare ampie sale di esposizione facilmente accessibili dall'esterno, creando nuove aperture di entrata e nuovi collegamenti interni, per favorire una maggiore mobilità di utenti e visitatori.

Nello specifico prevedeva:

a) per l'interno, di eliminare i divisori al primo piano delle celle monacali e i divisori delle botteghe al piano terra su via S. Egidio<sup>51</sup>; di rifare i solai con travi a vista; di demolire vecchie scale che conducevano all'ammezzato e alla loggia del primo piano<sup>52</sup> sostituendole con nuove rampe in pietra serena (quelle attuali ubicate nell'atrio su via S. Egidio) provviste nel tratto dal piano terra al primo di due mensoloni; di creare una nuova terrazza all'ultimo piano (quella che si affaccia su via S. Egidio, cui si accede dall'attuale Emeroteca della Biblioteca);

b) per l'esterno i lavori si concentrarono nella facciata verso l'ospedale, dove furono eliminate le numerose porte delle botteghe, tranne una, ingrandita, che costituisce l'attuale ingresso, sostituite da una serie di finestre con cornice in pietra serena al piano terra, cui corrispose una serie di finestre più piccole e più semplici al mezzanino, mentre alle finestre del secondo piano furono aggiunte le tettoie e ripristinate le lesene.

Questa serie di lavori, che costituivano nelle intenzioni del Comune solo l'inizio del restauro, furono iniziati e portati a buon punto negli anni 1939-43 circa, quando poi l'incombere della guerra bloccò qualsiasi ulteriore intervento, e anzi peggiorò ulteriormente le condizioni dei locali, non solo a causa dei bombardamenti, ma anche perché l'edificio divenne alloggio di fortuna delle milizie volontarie fasciste e poi anche degli sfollati.

I lavori ripresero al termine della guerra sempre sotto la guida dello Zalaffi che portò a compimento la maggior parte del progetto da lui intrapreso.

Si succedono comunque senza soluzione di continuità interventi di rifinitura e ordinaria manutenzione su richieste specifiche dei vari enti

<sup>51</sup> Pare infatti, anche da alcuni articoli di giornale e dal disegno dello Zalaffi sullo stato dell'edificio prima dei lavori, che dopo l'abbandono del convento da parte delle Oblate (1935), erano sorte botteghe al piano terreno su via S. Egidio che avevano comportato l'apertura di numerosissime porte.

<sup>52</sup> La locazione di queste scale non è chiara, probabilmente, come par di intuire dal confronto con le piante antiche, esse erano poste più a est dell'attuale.

già installati, finché nel 1950 il Comune decise di stanziare i fondi necessari per restaurare l'area meridionale (interno ed esterno, facciata compresa), portando così a conclusione il programma di recupero complessivo iniziato quasi quindici anni prima. L'intervento prevede anche ulteriori varianti nell'area già sistemata, poiché l'Istituto con annesso Museo del Risorgimento, ormai fuori moda nel dopoguerra, ridusse di molto gli spazi inizialmente previsti per sé, che vennero occupati da altri enti: dalla Biblioteca Comunale, dall'Accademia di scienze e lettere La Colombaria, dalla Deputazione di Storia Patria a piano terra, dal museo di Preistoria al primo piano nonché da altre realtà quali ad esempio il CREAL (Centro Rieducazione e Avviamento al Lavoro) o l'Istituto di Psicotecnica.

Sotto la direzione dell'architetto Capo dell'Ufficio Belle Arti arch. Cirri, che succedette allo Zalaffi, nel giro di una decina d'anni viene restaurato il Refettorio – dove si collocherà la sala di lettura principale della Sezione di Conservazione e Storia locale dell'attuale biblioteca – , il cortiletto della Castalderia (quello che si apre dopo l'ingresso da via S. Egidio), di cui vengono riaperte le due arcate del lato di ponente [fig. 7], il lungo cortile con la



**Fig. 7** Cortile della Castalderia, Biblioteca delle Oblate, Firenze



**Fig. 8** Ingresso di via dell'Oriuolo, Biblioteca delle Oblate, Firenze

colonna singola che costituisce l'attuale ingresso principale alla biblioteca [fig. 8], i locali del primo piano, dove verrà aperto il Museo storico topografico *Firenze com'era*, il lato occidentale degli stenditoi all'ultimo piano di cui vengono ripristinate tutte le arcate prima chiuse alternativamente, e tutta l'area intorno al chiostro quattrocentesco su via dell'Oriuolo (fig. 9): qui viene abbattuto l'alto muro che dava sulla via (necessario a suo tempo per la chiusura delle Oblate) e sostituito dalla ringhiera con cancello, le prime tre arcate sul lato ovest vengono aperte, 14 colonne sostituite, realizzate due stanze al piano terra per la casa del custode e uno scalone di raccordo tra il piano terra e il primo, per offrire un ingresso indipendente all'Istituto di Psicotecnica.

All'inizio degli anni '60 il progetto di recupero complessivo dell'ex-convento può dirsi concluso. Le mura del nostro edificio tuttavia ebbero pace per poco, perché nel 1970 l'Ufficio Belle Arti del Comune di Firenze si stanziò in alcuni locali del primo e secondo piano costringendo il Museo Firenze Com'era a ridurre notevolmente lo spazio espositivo.



Per l'occasione venne in compenso realizzato il giardinetto pubblico nel chiostro, trasferendo qui l'ingresso del museo, prima su via S. Egidio.

Tra gli ultimi notevoli interventi prima di quelli attuati per la realizzazione della nuova Biblioteca delle Oblate, ricordiamo nel 1969 l'apertura del varco su via dell'Oriuolo tra il n° 26 e il cancello al n° 24, e nel 1977 il recupero dei lavatoi disposti al piano terra lungo il lato orientale del chiostro trecentesco, oggi adibiti a deposito del Servizio Musei Comunali.



**Fig. 9** Chiostro quattrocentesco, Museo "Firenze com'era", Firenze





## Il chiostro trecentesco

La parte architettonica di maggior interesse storico-artistico è indubbiamente il primo chiostro [Figg. 10, 11, 12], il più antico, (quello attorno cui si dispongono oggi gli ambienti della Biblioteca Comunale), piccolo gioiello nascosto nel cuore di Firenze. Tale interesse si deve a un duplice motivo: l'antichità del primo livello, con capitelli a forma di scudo, di cui rimangono pochi altri esemplari, e la peculiarità, piuttosto rara a Firenze, di uno svolgimento su ben tre livelli. Sappiamo dai documenti d'archivio dell'ospedale che il chiostro fu terminato nel 1329<sup>53</sup>: questo vale certamente per il primo livello del chiostro, ma poiché nei documenti non si dà alcuna indicazione su dimensioni e sviluppo, è possibile che all'inizio non siano stati costruiti tutti i piani superiori.

Anzi, fu quasi certamente così, dato che i pilastri del pian terreno sono benissimo databili ai primi decenni del XIV secolo, mentre i sostegni dei terrazzi superiori sono successivi; e anche un'analisi un po' più attenta della relazione tra i livelli dei solai del chiostro e i livelli delle camere circostanti dimostra che si è costruito il tutto per fasi successive e intermittenti, senza un unico e uniforme progetto a priori.



**53** Cfr. il già citato Lodo di Fra' Umberto.

Pagina accanto:  
**Fig. 10** Chiostro trecentesco, primo piano, Biblioteca delle Oblate, Firenze

**Fig. 11** Chiostro trecentesco, lato nord, Biblioteca delle Oblate, Firenze

**58** Tra gli esempi fiorentini di chiostri e cortili dal capitello lanceolato ricordiamo il secondo chiostro di S. Lorenzo (dal 1278 circa), il chiostro di S. Giovannino de' Cavalieri, il terzo chiostro dell'ospedale di S. Maria Nuova, il chiostro di S. Remigio, e alla periferia di Firenze, i due chiostri più antichi di S. Francesco di Fiesole e il cortile di Villa Pepi a Careggi (oggi incorporato nella scuola professionale per infermiere). Impossibile e inutile in questa sede è invece elencare con una certa esautività i chiostri con capitelli a foglie d'acqua: basti ricordare che esempi si trovano nel chiostro di S. Croce, e nei chiostri Verde, dei Morti e Grande di S. Maria Novella e all'interno delle rispettive chiese, le più importanti di Firenze insieme al Duomo, anch'esso con pilastri decorati da capitelli a fogliame.

A questa tipologia, quella a foglie d'acqua appunto, risale anche il pilastro che si erge solitario all'estremità interna del cortile su via dell'Oriuolo, l'ingresso principale dell'attuale biblioteca.

Per una panoramica sui principali chiostri e cortili di Firenze e dintorni ecco alcune indicazioni bibliografiche: L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972; G. FANELLI *Architettura e città*, cit.; A. BUSIGNANI – R. BENCINI, *Le chiese di Firenze, quartiere di S. Croce*, Firenze 1982; M. CASTELLI, *I chiostri di Firenze entro le mura*, Firenze 1982; M. CASTELLI, *Chiostri e conventi di Firenze fuori le mura*, Firenze 1991; M. ZOPPI – C. DONATI, *Guida ai chiostri e cortili di Firenze*, Firenze 1997; L. MERCANTI – G. STRAFFI, *Le chiese, arte e storia degli edifici religiosi a Firenze*, Firenze 2001.

**59** I primi capitelli cubici di sicura datazione sono nella famosa basilica di St. Michael a Hildesheim (Germania) e risalgono agli inizi del XI secolo. Compennando la sfera e il cubo secondo rapporti proporzionali precisi e matematici, essi costituiscono il prototipo del capitello romanico senza decorazioni figurative.

**60** Questa è la datazione riportata in G. FANELLI *Architettura e città*, cit., p. 74.

**61** Questa è la datazione riportata in H. SAALMAN, *Il palazzo comunale di Montepulciano: un'opera sconosciuta di Michelozzo*, Siena 1973, p. 67.

**62** Cfr. nota 59.

**54** Il lungo parapetto sotto i pilastri del loggiato è elemento tradizionale sia dei chiostri che delle logge trecentesche, e dei primi lo rimarrà anche durante il Quattrocento.

**55** E' il cosiddetto "sodo angolare", in uso a Firenze fino al primo decennio del Quattrocento, da quando poi comincia a declinare. E' presente anche nel loggiato dell'ex-ospedale di S. Matteo (oggi Accademia delle Bella Arti) e nel chiostro Grande e chiostro Verde di S. Maria Novella.

**56** Questi termini e i seguenti usati per indicare le modanature sono ripresi da G. MOROLLI, *Le membra degli ornamenti*, Firenze 1986.

**57** Va precisato che dall'intonaco intorno al peduccio non era ritagliata una formella rettangolare, come vediamo oggi, che disegna il rettangolo in cui idealmente è inserito lo scudo, ma l'intonaco seguiva tutto il perimetro dello scudo: i restauri amano inserire queste formelle per mostrare la struttura muraria medievale.

Il chiostro oggi ha tre livelli su tutti e quattro i lati, con cinque pilastri per lato al primo livello, quattro colonnine con pilastro angolare per lato al secondo livello, mentre al terzo livello compaiono cinque colonne per lato sui lati nord e ovest e sette pilastri per lato sui lati sud e est. Tutti i lati hanno uguale lunghezza.

I pilastri del primo livello poggiano su un muretto perimetrale che si interrompe al centro di ogni lato<sup>54</sup>, e su di essi si impostano gli archi ribassati e le volte a crociera con catene, che danno origine a campate quadrate e che terminano nella parete interna del loggiato su semplici peducci a "scudo", ricalcanti la forma dei capitelli dei pilastri di fronte a loro. I pilastri, tutti uguali tranne i quattro angolari leggermente più grandi<sup>55</sup>, sono ottagonali con i lati angolari più stretti (come se un pilastro quadrato fosse stato smussato ai lati), costituiti da blocchi sovrapposti ben visibili, il cui fusto terminante in basso in quattro angoli lanceolati si appoggia su un semplice listello, che lo raccorda direttamente al muretto senza una base vera e propria, sul tipo del pilastro solitario del cortiletto della Castalderia. All'estremità opposta invece il fusto si conclude in un capitello "a scudi", i cui quattro lati cioè hanno ciascuno la forma di uno scudo in rilievo rispetto al fusto del

pilastro; una semplice modanatura rettangolare è alla sommità dello scudo, con un semplicissimo abaco con cimazio costituito solo da cavetto e listello<sup>56</sup>. I peducci, anch'essi tutti uguali, ricalcano esattamente la forma a scudo terminante in semplice abaco dei pilastri corrispondenti<sup>57</sup>. Questo primo ordine del loggiato rientra pienamente nello stile, o meglio nella tradizione costruttiva, del Trecento fiorentino, come confermato dalla datazione riportata dalle fonti, 1300-1330 circa. Esempi di chiostri e cortili con pilastri ottagonali a Firenze non mancano, ma un po' più difficile è trovarli con capitelli simili a quelli del chiostro delle Oblate. Infatti la conclusione più comune per i sostegni semplici, quelli interni, o dei livelli superiori, e talvolta anche per i loggiati nella forma più snella ed elegante, ma mai comunque successivi al XIV secolo era quella a forma lanceolata, sul tipo del pilastro del cortile della Castalderia del nostro conservatorio. Invece il capitello più in uso per cortili e loggiati che avessero una qualche pretesa di eleganza e di decorazione era di gran lunga quello cosiddetto "a foglie d'acqua", in tutte le sue varianti, dalle più semplici alle più elaborate<sup>58</sup>. I capitelli a scudo invece, variante un po' più elaborata del basilare capitello cubico protoromanico di origine tedesca<sup>59</sup>, sono stati da me riscontrati,

oltre che nel chiostro delle Oblate, in due porticati fiorentini e in alcuni pilastri provenienti da logge ormai distrutte.

Il primo porticato è quello antistante S. Jacopo in Campo Corbolini, in via Faenza. Il pilastro perfettamente regolare, di fine XIII secolo<sup>60</sup>, è una variante un po' più elegante e raffinata di quella delle Oblate: i quattro scudi del capitello sono decorati con il rilievo di uno stemma, e poco sotto al capitello è un collarino, ripreso anche nella base, che segna il passaggio tra fusto e capitello e tra fusto e base; la base, poggiante su un listello di raccordo al muretto del loggiato, è rifinita da quattro foglie angolari, sul tipo di quelle del loggiato nell'ex-ospedale di S. Matteo; i relativi peducci sono semplicissimi, ma non a forma di scudo, bensì di semplice trapezio con listello alla sommità, senza alcuna modanatura.

L'altro porticato è quello di palazzo Larioni – Canigiani, in via de' Bardi, oggi in parte murato, risalente alla metà circa del XIV secolo<sup>61</sup>: il capitello stavolta è molto simile al prototipo di capitello cubico di St. Michael a Hildesheim<sup>62</sup>, senza decorazione e con lo scudo sostituito da un perfetto semicerchio; la base è costituita da tre plinti ottagonali concentriche e un listello di raccordo con il fusto.



Fig. 12 Chiostro trecentesco, Biblioteca delle Oblate, Firenze

**63** Per il catalogo completo dei frammenti lapidei conservati al museo di S.Marco cfr. M. SFRAMELI (a cura di), *Il centro di Firenze restituito*, Firenze 1989, da cui ho tratto le notizie qui riportate sui quattro pilastri.

**64** Forse questo tipo di pilastri fu poi considerato molto più rozzo di quelli lanceolati e a fogliame e per questo spesso sostituito.

**65** Cfr. H. SAALMAN, *Il palazzo*, cit., p. 58.

**66** Il particolare del solaio di questo vano più alto rispetto al restante piano va notato perché ci risulterà utile in seguito, quando analizzeremo i rapporti tra i livelli di soffitto e solaio dei vari ambienti, per stabilire le relazioni cronologiche della loro costruzione.

**67** Per classico ci riferiamo qui non alla classicità dell'antica Grecia, ma alla nuova classicità riscoperta e reinventata dagli architetti rinascimentali.

**68** L'ordine tuscanico era il più adatto per questo chiostro perché era il meno classico e il più autoctono dei cinque ordini architettonici canonici (tuscanico, dorico, ionico, corinzio e composito), e quindi meglio si addiceva al chiostro delle Oblate, che già aveva i grossi pilastri romanici al primo livello.

Un interessante parallelo per i pilastri del chiostro delle Oblate è offerto anche da quattro pilastri ormai orfani delle logge in cui erano inseriti, raccolti tutti nel museo di S. Marco<sup>63</sup>: uno proveniente dalla loggia degli Agli demolita tra il 1894 e il 1895 – nei pressi dell'attuale piazza degli Antinori all'inizio di via Tornabuoni –, e gli altri tre dalla loggia dei Pilli in piazza degli Erri, distrutta poco dopo il 1900, sempre nei pressi dell'attuale zona di via Tornabuoni.

Il primo pilastro (fine XIV – inizio XV secolo), piuttosto basso e tozzo, ha il profilo ottagonale terminante in una base simile a quella dei pilastri del convento delle Oblate e poggiava anch'esso su un muretto alto poco più di un metro; i quattro scudi del capitello, che emergono dal pilastro che si rastrema alla sommità, non si toccano tra loro e recano un elaborato rilievo con lo stemma di famiglia. Gli altri tre pilastri sono i più simili per tipologia a quelli delle Oblate, e ad essi coevi: il capitello è praticamente identico, con l'aggiunta di un sottile collarino intorno al fusto alla base degli scudi; la base però non termina lanceolata, ma sul tipo di quella di palazzo Larioni – Canigiani, in un plinto tripartitico concentrico.

Da questi confronti desumiamo chiaramente che il tipo di pilastro e relativo capitello a scudo erano

una variante piuttosto comune nel panorama architettonico fiorentino del Trecento, benché non ne siano rimaste tante testimonianze<sup>64</sup>, e, sebbene riconducibile a un prototipo standard, comune, non si riproponeva mai esattamente uguale a se stesso, ma con piccole e sempre nuove varianti.

Anche il chiostro dunque, che è elemento fulcro anche architettonicamente e stilisticamente per lo sviluppo del Convento, ribadisce che l'edificio fu costruito nei primi decenni del XIV secolo, servendosi di soluzioni strutturali e plastiche correnti e comuni agli edifici pubblici del tempo, ma variando leggermente le combinazioni tra gli elementi costitutivi a seconda delle possibilità e del gusto di committenti ed esecutori, com'era usuale nel cantiere medievale.

All'estremità nord del muro interno occidentale del chiostro sale una doppia rampa di scale che ci conduce al secondo livello del chiostro.

Le scale sono coperte da una caratteristica serie di volticciole quadrate a crociera, e non da un'unica volta a botte, soluzione quest'ultima, come nota il Saalman<sup>65</sup>, adottata a Firenze a partire dagli anni Venti del Quattrocento: ciò vuol dire che la scala, e conseguentemente il lato del secondo livello cui conduce, è antecedente a questa data.

Procedendo nella visita del chiostro, sul pianerottolo in cima alle scale si apre alla nostra sinistra una soglia, posta su altri tre gradini<sup>66</sup>, il quale immette ad un ampio vano che occupa tutto il lato settentrionale del chiostro, e, davanti a noi, un'altra soglia che immette al loggiato del secondo piano.

Il loggiato è delimitato esternamente da quattro colonne e un pilastro angolare quadrato per lato poggianti su un muretto, da cui si dipartono volte a crociera ad arco ribassato con catene che danno origine a campate quadrate, e che terminano nella parte opposta in peducci, ricalcando la struttura del loggiato al piano sottostante.

Questi sostegni, sebbene di fattura piuttosto recente perché quasi non usurati dal tempo, riproducono fedelmente gli originari quattrocenteschi: la forma e la combinazione delle modanature rispecchiano i canoni classicisti degli ordini architettonici riscoperti nel Rinascimento, e sono dunque certamente non anteriori al XV secolo. Trattandosi poi di un edificio che come abbiamo già detto segue nelle scelte stilistiche la corrente comune, e non si serve certo dei massimi architetti del tempo che potevano dare un'impronta personale e nuova alla costruzione, credo si possano collocare queste colonnine in un periodo in cui il Rinascimento non era più una

novità rivoluzionaria, ma era già stato assimilato nell'immaginario collettivo e usato con disinvoltura e perfezione anche per così dire accademica, anonima, e cioè intorno alla metà del Quattrocento, non molto prima.

La colonnina rispecchia perfettamente le proporzioni interne e la successione degli elementi canonici della colonna "classica"<sup>67</sup> nella sua forma più semplice, la tuscanica (che meglio si addiceva al contesto romanico-gotico preesistente<sup>68</sup>), tranne che nel capitello, il quale riproduce il capitello a scudo sottostante astraendolo in forme geometriche regolari: la base della colonna è costituita da plinto sormontato da toro, seguono un listello con cavetto per l'apofige del fusto rastremato che termina nel cimazio composto da listello e astragalo, su cui si imposta il capitello che ricalca perfettamente il prototipo originario del capitello a scudo, quello cubico di St. Michael a Hildesheim.

Nei pilastri angolari cambia soltanto il fusto che è quadrato, ma base e capitello sono identici a quelli delle colonne.

L'unica variante tra tutti questi sostegni è il piedistallo, ossia la parte sottostante alla base della colonna, la quale sporge internamente dal muretto.

Se ne individuano tre tipi: 1) è il semplice prolungamento della sezione del fusto della colonna che sporge dal muretto e che arriva direttamente fino a terra<sup>69</sup>, 2) è una sezione di piedistallo tuscanico ma con la cimasa costituita da un semplice listello<sup>70</sup> in cui la base della colonna si iscrive perfettamente e la tange in quattro punti, 3) il muretto vero e proprio sporge di qualche centimetro per un tratto abbastanza lungo, al centro del quale poggia la base della colonna, raccordata ad esso da un listello.

La varietà di piedistalli rispecchia la varietà di periodi di esecuzione: se infatti la seconda soluzione è la più ortodossa per la classicità e forse coeva a quando fu ideato il resto della colonna, se non addirittura preesistente perché adottata per sostenere colonne poi sostituite, le altre due soluzioni sono successive e applicate forse man mano che si sostituivano le colonne consumate dal tempo con altre di recente fattura, sebbene uguali alle precedenti nel fusto e capitello. I peducci hanno la stessa forma dei capitelli corrispondenti: a scudo non appuntito, bensì circolare alla base.

Prima di passare al livello superiore, vorrei porre l'attenzione su un curioso angolo di questo primo piano.

Le due ultime campate settentrionali del lato occidentale avevano in origine il lato interno uguale a quello di fronte (un muretto su cui poggiava al centro una colonnina da cui partivano due arcate) che si apriva su un vano a cielo aperto: oggi la parete aperta inframezzata dalla colonnina è stata murata e la stanza a cielo aperto ridotta, e rimane traccia del suo originario aspetto solo nella colonna incassata nel muro, ma ancora visibile e nel profilo dell'arcata sotto l'intonaco.

Un'unica rampa di scale conduce al lato meridionale dell'ultimo piano del chiostro. Tutto quest'ultimo piano ha una configurazione particolare, diversa nello sviluppo dai sottostanti, poiché è l'ultimo piano dell'edificio. I lati nord ed ovest si sviluppano come i sottostanti: sono occupati sia dalle stanze (ossia ambienti chiusi da muri e coperti dal soffitto) che si ergono sopra i solai delle stanze del piano inferiore, sia, nel lato interno (ossia più vicino al cortile del chiostro), dal loggiato, in corrispondenza di quello sottostante. Negli altri due lati invece sopra al solaio delle stanze inferiori si snoda un lungo ambiente coperto a capriate che poggiano non su mura continue, ma su massicci pilastri rettangolari (sette per lato), poggianti a loro volta su un muretto alto un metro circa e uniti

<sup>69</sup> Solo in questo caso la base della colonna sul muretto prima descritta scompare.

<sup>70</sup> La cimasa del piedistallo tuscanico canonico è costituita invece da gola rovescia e plinto.

<sup>71</sup> La base della colonna tuscanica è già stata descritta per le colonne del livello inferiori; il capitello invece è costituito da un alto e liscio fregio di astragalo e listello sul quale si imposta l'abaco.

<sup>72</sup> L'espressione è usata ad esempio in L. MERCANTI – G. STRAFFI; *Le chiese*, cit. per i pilastri del chiostro di S. Remigio.

fino a mezz'altezza da una griglia di mattonelle in cotto che lasciano passare la luce, mentre per l'altra metà non esistono parapetti di alcun genere; lungo i lati interni (ossia si intende sempre quelli più vicini al cortile del chiostro) di questi due ambienti poi continua la terrazza-loggiato sopra al solaio del loggiato del piano inferiore, ma su questi due lati è scoperta.

Nell'ultimo piano dunque abbiamo un corridoio perimetrale interno che si snoda in corrispondenza del loggiato inferiore, coperto sui due lati nord ed est da una semplice tettoia a spiovente che parte dalla parete delle stanze attigue, mentre negli altri due lati, scoperti, esso è delimitato esternamente (ossia lungo il lato più lontano al cortile del chiostro) da un parapetto con pilastri in comune con gli ampi corridoi capriati che si ergono in corrispondenza delle stanze sottostanti.

Questo stato di cose è frutto del diverso livello dei solai dei vani che si aprono sul chiostro, ma vedremo meglio in seguito come ciò ha influito sulla struttura del chiostro.

La rampa di scale che conduce a quest'ultimo livello termina in uno dei due grandi corridoi capriati, quello meridionale.

Questo e il successivo vano del lato orientale sono simili: la copertura è una bellissima struttura a capriate lignee, le quali probabilmente fin dall'origine coprirono quest'ambiente, sebbene quelle attuali sembrano piuttosto recenti; i pilastri laterali sono sette per lato sui lati interni, e nove per lato sui lati esterni; la griglia di manufatti in cotto che poggia sul muretto tra pilastro e pilastro arriva a circa due metri, e serviva probabilmente a riparare dal vento. Qui infatti ci troviamo negli "stenditoi" dove le Oblate portavano ad asciugare al sole i panni dell'ospedale.

Il corridoio perimetrale interno ha il piano pavimentale discendente verso l'interno, forse per il deflusso delle acque.

La tettoia trabeata presente sui lati nord ed ovest parte direttamente dalla parete delle stanze attigue e poggia all'altra estremità su colonnine di semplicissima fattura, alcune di ordine tuscanico<sup>71</sup>, altre ancora più semplici a "peduccio rovesciato"<sup>72</sup>, ossia a dire che la colonna si stromba alle due estremità del fusto delimitate da listellini, creando un capitello e una base a forma di semplice cavetto.



Per queste colonne, come per le sottostanti, è impossibile dare una datazione precisa: la fattura è recente, forse addirittura del XIX secolo, e il tipo, così anonimo, era comunemente adottato dal Quattrocento in poi.

Esse dunque non danno alcun indizio per datare il secondo ed il terzo livello del chiostro, così come tutti gli altri semplici e scarsi elementi architettonici che li compongono.

Noi possiamo solo essere abbastanza certi che entro la fine del XVI secolo il chiostro fosse più o meno completato in tutti i livelli, come par di capire dal disegno del Buonsignori che comunque non è chiarissimo a riguardo; e possiamo proporre una datazione non assoluta delle varie parti del chiostro e degli ambienti circostanti, ma relativa.

Poiché infatti la costruzione di un loggiato segue sempre a quella degli ambienti retrostanti e dipende anche dall'altezza di questi ultimi e dal loro livello di solaio, finestre, porte e soffitto, anche la struttura di questo primo chiostro delle Oblate così ampio ed alto si è sviluppato in relazione a come si ampliava via via il Conservatorio intorno.

Va innanzitutto notato che il piano del solaio delle stanze al primo e secondo piano<sup>73</sup> del lato nord sono più in alto rispetto agli altri lati, perché al piano terra del lato nord sta la sola che era in origine il Refettorio, il quale che era più alto delle altre stanze del Convento, e questa maggiore altezza dal piano terra ha poi determinato livelli più alti dei solai sovrastanti<sup>74</sup>.

Infatti, mentre l'impiantito dei lati est, sud ed ovest del loggiato del secondo livello coincide con quello delle stanze interne attigue, nel lato nord invece l'impiantito del loggiato, che è pari su tutti e quattro i lati, è al di sotto di quello interno, sovrastante il Refettorio, e le finestre alte del Refettorio che danno sul chiostro sono coperte nella parte bassa dal solaio del primo livello del loggiato: segno che il Refettorio era già stato fatto ancor prima di immaginare di costruire il chiostro o comunque il suo secondo livello a nord.

Quando si procedette alla costruzione del chiostro si pensò probabilmente fin da subito a costruire un secondo livello cosicché le volte a crociera del primo livello non ostruissero completamente le finestre del Refettorio, cosa che invece sarebbe successa se i pilastri a scudo del primo livello avessero sostenuto una semplice tettoia obliqua; inoltre la

**73** Per *primo piano* indichiamo il secondo livello, dato che la successione dei piani in un edificio è così denominata, partendo dal livello del suolo: piano terra, primo piano, secondo piano, e così via.

**74** Avevamo notato infatti che alla sinistra del pianerottolo in cima alle scale che conducevano al secondo livello del chiostro la soglia immetteva alle stanze del lato nord tramite tre gradini, segno che il piano era rialzato.



coerenza dell'impianto strutturale del primo e del secondo livello perfettamente raccordati tra loro avvalorata l'ipotesi di un progetto iniziale di chiostro a più piani.

Ci sono poi due caratteristiche a sostegno della tesi che al momento della costruzione del primo loggiato ci fosse anche un loggiato superiore. Innanzitutto la scala che conduce al secondo livello del loggiato ha la copertura a volticciolate che già abbiamo notato essere precedente al 1420, o comunque al primo Rinascimento, e si trova sul lato ovest: già prima degli inizi del XV secolo esisteva un loggiato su quel lato, e dunque ben prima che si mettessero le colonnine che oggi vediamo. Che poi questo secondo livello di loggiato si estendesse anche sul lato sud, e non soltanto su quello ovest, si desume secondo me da un'attenta analisi di quella sorta di cornice che si sviluppa lungo tutto il perimetro del chiostro al di sopra delle arcate del secondo livello: questo "cornicione" in realtà è costituito da una serie di tegole che sporgono dal muro, come tracce dell'originaria copertura a tettoia del loggiato del primo piano, ma a ben guardare la copertura originaria doveva esserci solo sui lati ovest e sud, dove al di sotto di queste tegole si vedono tracce di calcina e pietra che sostenevano la vecchia tettoia,

mentre sugli altri due lati le porzioni di tegola non hanno tracce di sostegni sottostanti e sembrano essere state attaccate al muro dall'esterno con funzione decorativa, per completare la linea rossa di questo "cornicione" su tutto il perimetro del chiostro. La spiegazione che possiamo dare di questo stato di cose è ipotizzare che fin dall'inizio non solo si siano costruiti i primi due livelli su tutti e quattro i lati, ma che sui lati nord ed est, quelli senza le tracce di copertura originaria al di sopra del secondo livello, avessero già – o fosse già in progetto – un livello superiore.

Quando poi si siano costruiti i lati sud ed ovest del terzo livello non sappiamo. E' possibile che quando il terzo loggiato è stato esteso agli altri due lati si siano poste anche nuove colonnine, quelle che vediamo ancora, sostituendole alle preesistenti, e poiché queste nuove colonnine sono non anteriori al secondo quarto del XV secolo, questa data può essere un *terminus post quem* per il completamento dell'ultimo piano del chiostro.

Di quest'ultimo piano possiamo solo fare alcune notazioni riguardo al lato nord.

Il grande vano chiuso e coperto che occupa il lato nord per tutta la sua lunghezza ha il piano del pavimento più alto di circa un metro rispetto

a quello degli altri lati, e i due ingressi alle due estremità del lato lungo si raccordano al pavimento antistante con una scaletta: questo perché, come prima ho notato, già al piano terra il Refettorio aveva il soffitto più alto rispetto alle stanze degli altri lati, e questo dislivello si è mantenuto fino all'ultimo piano. In origine questa stanza coperta a capriate aveva le pareti lunghe aperte, sul tipo di quelle degli stenditoi, perché affiorano ancora dalla parete muraria continua le semplici basi e i capitelli dei pilastri che partivano a circa un metro da terra, e di conseguenza la copertura a tettoia che oggi si trova su quel lato è stata logicamente fatta dopo la chiusura della parete da cui si diparte.





edho. sonaia e a rima.  
e a rima.



# GLI AFFRESCHI DELL'ARCHIVIO NOTARILE

MICHELA PALMERI

Sulla parete di fondo dello stanzone oggi detto "degli atti originali" dell'Archivio Notarile, sono visibili i frammenti di un ciclo ad affresco con storie di Cristo: nella parte superiore si riconoscono i resti di un *Giudizio Universale*, con al centro la figura del Cristo Giudice, circondato da sei angeli.

Alle estremità del gruppo, due angeli suonatori di tuba, rivolti l'uno a sinistra, a richiamare i morti che stanno risorgendo dalle tombe, l'altro verso il gruppo dei dannati, andato perduto, ad eccezione del frammento di un diavoleto.

Nella zona sottostante sono raffigurate una *Adorazione dei Magi* (fig. 2) e *La Cena in casa del Fariseo* (Figg. 3, 4). Nella parete a sinistra si vedono i resti di altre due scene: una *Natività* nella fascia mediana, di cui rimane solo la figura di Maria inginocchiata in adorazione del Bambino, e un frammento di architettura, tutto ciò che resta di un ulteriore episodio.

Probabilmente alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, gli affreschi furono sottoposti ad un intervento di restauro che ne ha migliorato la leggibilità<sup>1</sup>, sebbene ampie zone risultino irrimediabilmente perdute e quelle superstiti appaiono consunte.

L'attuale Sala degli "atti originali" dell'Archivio Notarile costituiva un tempo la corsia femminile dello Spedale di Santa Maria Nuova, e il lato Est, dove sono conservati gli affreschi qui discussi, era occupato da una cappella ad uso delle Oblate. L'edificazione della corsia femminile risale sicuramente ad una data successiva agli anni 1319-20 – quando fu abbattuta una porzione delle mura cittadine della seconda cerchia per la costruzione dello spedale – ma doveva essere già terminata nel 1330, anno in cui un regolamento di Santa Maria Nuova ricorda "*che lo Spedaligo debba curare e fare che si dica messa ogni mattina nella cappella dello Spedale dal lato degli uomini e in quella dal lato delle femmine*"<sup>2</sup>.

Una volta costruita la sala si dovette provvedere alla decorazione pittorica della cappella; gli affreschi che qui ci interessano, a giudicare dallo stile, furono eseguiti molto probabilmente nei primi anni Settanta del XIV secolo, ma la mancanza di testimonianze documentarie non permette di stabilirne con sicurezza le coordinate cronologiche<sup>3</sup>.

**1** M. Naldini-E. Morici De Rensis, *Il laser e l'archivio*, Castelvetto P.no (PC), 1986, p. 24.

**2** I. Del Lungo, *Il Regio Ospedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori, sue antiche memorie*, Firenze, 1888, p. 58. Per maggiori informazioni cfr. anche l'intervento di Silvia Cortigiani in questa pubblicazione, pp. 23 - 29.

**3** Sappiamo dell'esistenza di una cancellata in ferro, a chiusura della cappella, che recava la scritta "Franciscus Petrucciis de Senis me fecit MCCCCLIII", ricordata già dal Cocchi nel 1742 (*Relazione dello spedale di S. Maria Nuova di Firenze*, a cura di M. Mannelli Giaggioli, Firenze, 2000, p. 139). È il Richa a tramandarci la scritta incisavi sopra, fornendo l'unica descrizione dell'antica cappella, dove vi ricorda anche le tombe della famiglia Portinari, (cfr. *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, vol. VIII, 1761, p. 190).

**4** Cfr. P. Bagnesi, *Alessandro Allori e lo Spedale di Santa Maria Nuova*, in "Rivista d'Arte", IX, 1916-18, p. 255 e M. C. Fabbri, *Alessandro Allori e la sua bottega per lo Spedale di Santa Maria Nuova*, in "Il patrimonio artistico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Episodi di committenza", a cura di C. De Benedictis, Firenze, 2002, p. 167). Viene il dubbio che questo intervento cinquecentesco non abbia interessato direttamente gli affreschi della parete di fondo, ma solo i muri laterali, visto che in una vecchia piantina dello spedale del 1707 (ASF, Ospedale di S. Maria Nuova, 592), è visibile un muro costruito in obliquo a detta parete, al quale è addossato l'altare, a chiusura di un piccolo andito al quale si accedeva da un'apertura sulla sinistra, all'interno del quale devono essere rimasti celati una parte degli affreschi. Questi dovevano comunque essere stati imbiancati almeno entro il 1761, visto che il Richa non ne fa menzione.

Nella pagina accanto:

**Fig. 1** Niccolò di Tommaso, *Madonna con il Bambino in trono tra i Santi Pietro, Cristoforo, Paolo Apostolo e Lorenzo*. Uffici amministrativi dell'Ospedale di S. Maria Nuova. (Particolare)

5 Cfr. A. S. Matteo, in "Arte e Storia", n. 20, 17 Maggio 1885, p. 159. Non viene specificato quante e quali storie furono scoperte, ma il fatto che nella letteratura critica del primo Novecento non vengano mai citate le due scene con la *Cena in casa del Fariseo* e il *Giudizio Universale* fa pensare che non fossero ancora visibili, almeno fino ai primi anni Cinquanta quando i Paatz (cfr. *Kirchen von Florenz*, vol. IV, 1952, p. 22) citano anche quest'ultima scena. Probabilmente la *Cena in casa del Fariseo* fu riportata pienamente alla luce soltanto nel 1958, al momento dello spostamento delle scaffalature in legno, che permise di liberare gli affreschi da alcuni strati di vernice (cfr. M. Naldini-E. Morici De Rensis, 1986, p. 25).

6 Erroneamente credute parte del medesimo ciclo dipinto delle storie di Cristo, provengono invece dalla parte dell'edificio che si affaccia su via dell'Oriolo (cfr. *Corriere artistico*, in "Gazzetta d'Italia", 22 Agosto 1871, p. 2) e suscitavano ampie polemiche nelle cronache dell'epoca perché rischiarono di essere distrutte durante le ristrutturazioni dell'Archivio Notarile (cfr. *Il locale di S. Matteo*, in "Arte e Storia", n. 50, 14 Dicembre 1884, p. 398; *Lo Spedale fondato da Falco Portinari*, in "Il Nuovo Osservatore fiorentino", n. 3, 1 Febbraio 1885, pp. 23-24; G. Carocci, *Gli affreschi di S. Matteo*, in "Arte e Storia", n. 9, 1 Marzo 1885, p. 71). Le due storie furono poi restaurate da Gaetano Bianchi (cfr. *Il Nuovo Archivio Notarile*, in "Il Nuovo Osservatore fiorentino", n. 33, 28 Marzo 1886, p. 262). Esse facevano parte di un ciclo più ampio del quale all'epoca si vedevano emergere altri frammenti, andati perduti (cfr. *Il Nuovo Osservatore fiorentino*, n. 7, 29 Marzo, 1885, p. 54). Sono oggi attribuite a Pietro Nelli (com. orale Prof. Miklós Boskovits alla scrivente).

7 Com. orale alla scrivente; sull'attività del pittore, forse identificabile con Tuccio di Vanni, artista attivo per lo spedale, come ricordano i documenti, e per la bibliografia completa degli affreschi cfr. M. Palmeri *Profilo di un pittore fiorentino della metà del Trecento: il Maestro di Tobia*, in "Arte Cristiana", 831, 2005, pp. 405-416; breve cenno sul pittore anche in A. Tartuferi, *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, in *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, cat. della mostra a cura di A. Tartuferi [Firenze, Galleria degli Uffizi], Giunti, 2008, pp. 28-29.

Nella pagina accanto:  
Fig. 2 Maestro di Tobia, *Adorazione dei Magi*, Archivio Notarile

Una parte degli affreschi fu probabilmente coperta nell'ottavo decennio del Cinquecento, per fare spazio alla nuova decorazione di Alessandro Allori e bottega, di cui sono ancora visibili in loco alcuni frammenti<sup>4</sup>. A partire dalla seconda metà del Settecento avvennero le modifiche più consistenti all'aspetto della sala, si decise infatti di spostare l'altare sul lato opposto della corsia, verso via dell'Oriolo, aprendo un nuovo ingresso proprio sulla parete di fondo della vecchia cappella, che perse così le sue funzioni. Con il passaggio della proprietà all'Archivio Notarile, nel 1884, tornarono alla luce parte degli affreschi<sup>5</sup>. In questa occasione furono ritrovate anche due scene con l'*Annunciazione* e la *Visitazione*<sup>6</sup>. Gli affreschi con storie di Cristo sono stati recentemente attribuiti dal Prof Miklós Boskovits al Maestro di Tobia, un pittore fiorentino operante nel secondo e terzo quarto del XIV secolo, di cui negli ultimi anni si è recuperata la personalità<sup>7</sup>. La produzione di questo anonimo artista riflette suggestioni molteplici, riconducibili alle personalità di maggiore spicco della cultura fiorentina dei decenni centrali del secolo, da Bernardo Daddi all'Orcagna, esprimendosi ora con un linguaggio più rustico e popolare, ora con mezzi espressivi decisamente più raffinati, desunti dalla maniera del Maestro di San Lucchese e, soprattutto, di Nardo di Cione.





**Fig. 3**  
Maestro di Tobia,  
*Cena in casa del Fariseo*,  
Archivio Notarile.  
(Particolari)

Gli affreschi in oggetto rappresentano sicuramente un episodio di grande valore artistico, indice di una piena maturazione del linguaggio formale e di una sicura padronanza dei mezzi espressivi da parte del pittore. Le scene sono caratterizzate da una lucida impostazione spaziale e da una sicura e calcolata distribuzione delle figure nello spazio, personaggi dai gesti ampi che si muovono con ritmo lento e controllato.

È evidente, a mio avviso, la presenza di una cultura in parte memore dell'esperienza di Maso di Banco, il modo di costruire certi volti con pennellate pastose e con quei bagliori di luce, ricordano alcune figure della cappella Bardi di Vernio in Santa Croce, mentre la solennità dei gesti rispecchia una concezione mutuata dalla maniera di Nardo di Cione, ad esempio nella splendida *Resurrezione* da lui affrescata nel Chiostro dei Morti in Santa Maria Novella. Nello stesso tempo il Maestro di Tobia sembra superare la maniera di questi artisti, avvalendosi dell'esempio di pittori della generazione successiva.

L'interesse per la sottile indagine psicologica e per i moti dell'animo, che si evidenzia nella ricerca di dare spessore emotivo ai vari personaggi, si avvale chiaramente dell'esperienza nardesca, ma sviluppata in direzione di un naturalismo più insistito e veritiero che si ricollega all'attività di Giovanni da Milano.





Fig. 4 Maestro di Tobia, *Cena in casa del Fariseo*, Archivio Notarile

Ai suoi affreschi della Cappella Rinuccini nella chiesa di Santa Croce, risalenti agli anni sessanta del Trecento e conclusi entro la fine del decennio, è avvicinabile ad esempio la splendida testa del Cristo della *Cena in Casa del Fariseo*.

Ma il pittore lombardo non fu il solo artista "forestiero" ad aver influito in qualche modo sulla cultura di questi affreschi.

Un confronto tra l'apostolo accanto a Lazzaro e certi frammenti del *Tabernacolo della Torre degli Agli* (Novoli, Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice), risalenti probabilmente all'ottavo decennio del XIV secolo, allargano l'orizzonte di influenza di questo artista anche ad Antonio Veneziano. Certo un'architettura come quella della *Cena in Casa del Fariseo*, di gusto schiettamente veneto, si spiega ancora meglio se inserita nel contesto di queste influenze estranee alla cultura fiorentina.

Gli affreschi si collocano quindi nella fase finale del percorso del Maestro di Tobia e rappresentano il punto di congiunzione delle esperienze maturate dal pittore durante tutta la sua attività, tramite i contatti con alcune delle personalità artistiche di primo piano attive nei decenni centrali del secolo.

Proviene dal convento delle Oblate di S. Maria Nuova anche una tavola raffigurante la *Madonna con il Bambino in trono tra i Santi Pietro, Cristoforo, Paolo Apostolo e Lorenzo*; nella predella da sinistra: *S. Caterina che raccomanda una monaca in preghiera, S. Francesco d'Assisi, Vir dolorum, S. Margherita, Noli me tangere*, (fig. 1, 5) attribuita al pittore Niccolò di Tommaso, attivo a Firenze, Napoli e Pistoia nella seconda metà del XIV secolo<sup>8</sup>.

Nel 1928 il dipinto si trovava nella cappella del convento delle Oblate e poi nel Capitolo<sup>9</sup>, oggi è di proprietà della ASL di Careggi 10 di Firenze ed è ubicato presso gli Uffici amministrativi dell'Ospedale di S. Maria Nuova.

La provenienza dall'antico conservatorio delle Oblate non è certa, anche se la raffigurazione nella predella della religiosa presentata da S. Caterina sembrerebbe avvalorare questa ipotesi (fig. 5).

<sup>8</sup> L'opera fu pubblicata per la prima volta dalla SANDBERG VAVALA' (Cfr. *A Madonna by Niccolò di Tommaso*, in "Art in America", n. XVII, 1927, p. 273 e sgg.). Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla recente tesi di dottorato sul pittore Niccolò di Tommaso del dr. Ugo Feraci presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze che colgo l'occasione di ringraziare per avermi fornito alcune notizie sul dipinto.

<sup>9</sup> Cfr. SANDBERG VAVALA', 1927, p. 273; H.D. GRONAU, *Neue Zuschreibungen an Niccolò di Tommaso*, in *Belvedere*, IX, 1930, 2, pp. 95-98.





Fig. 5 Niccolò di Tommaso, *Madonna con il Bambino in trono tra i Santi Pietro, Cristoforo, Paolo Apostolo e Lorenzo*. (Particolare)



Addobbi floreali  
in occasione di una festa  
nel chiostro del convento

# LE OBLATE OVVERO LE PIE DONNE DELL'OSPEDALE DI S. MARIA NUOVA

MANUELA BARDUCCI



## Le origini

*"Qual è il vostro desiderio?... Siete Voi determinata di allontanarvi dal mondo e di vivere ritirata sotto l'obbedienza dei Superiori di questo Luogo Pio, in servizio e sollievo de' Poveri di Gesù Cristo?" - "Sì, Padre!"*

Questo assenso segnava il cambiamento radicale della vita della ragazza: da quel momento, pur non essendo quello delle Oblate un ordine religioso - bisognerà aspettare il 1952 perché la Santa Sede le riconosca ufficialmente come Congregazione - la fanciulla lasciava alle sue spalle il mondo, la vita sociale, la casa paterna, l'amore e gli affetti per entrare al servizio dei poveri e dei malati dell'ospedale di S. Maria Nuova.

La consegna dell'abito concludeva la cerimonia della vestizione e sanciva definitivamente la sua entrata a far parte della Congregazione delle Oblate o delle Donne di S. Maria Nuova, come inizialmente vennero chiamate o ancora delle Pie Donne come continuarono ad essere designate per molti secoli<sup>1</sup> o, infine, Dame Ospitaliere come appare nei documenti amministrativi dell'ospedale nei primi decenni del sec. XX<sup>2</sup>.

La storia delle Oblate è strettamente correlata a quella dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, della cui fondazione erano state promotrici e della cui attività e vita per molti secoli silenziose e umili, ma determinanti e indispensabili, soggetti<sup>3</sup>.

Se il lungo percorso compiuto negli oltre sette secoli della loro vita è imprescindibile da quello dell'Ospedale, lo sono anche le ragioni e le motivazioni che ne hanno determinato le origini.

La fondazione dell'ospedale di S. Maria Nuova e il formarsi di questa prima compagine di donne dedite all'assistenza ospedaliera sono da inserire in un preciso contesto storico e sono riconducibili com'è noto a Folco Portinari, ricco signore fiorentino di parte ghibellina, e a Monna Tessa, forse sua fantesca, figura umile e per quel tempo di scarso rilievo, rimasti ambedue nella storia e nella leggenda per la loro opera.

Senza alcun dubbio si può affermare che essi sono frutto del loro tempo. Il sec. XIII fu epoca di ripetute e inarrestabili lotte politiche, di avvicendamento di fazioni avverse, di guelfi e di ghibellini, di forti rivalità tra famiglie nobili e mercantili.

<sup>1</sup> G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, Firenze 1754-1762, tomo VIII, p. 191 sgg.

<sup>2</sup> Vengono chiamate Dame Ospitaliere nel *Regolamento amministrativo e stato giuridico del personale d'amministrazione, di vigilanza e subalterno del R. Arcispedale di S. M. Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze*, Tipografia Galileiana, Firenze 1914, Allegato B e Allegato B1.

<sup>3</sup> Sulle Oblate e sulla loro storia si vedano F. LEONCINI, *Monna Tessa e le Oblate Ospitaliere di S. Maria Nuova*, Tip. G. Mori, Firenze 1946; P. CHIMINELLI, *Monna Tessa attraverso i secoli*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954; A. LUCARELLA, *Le oblate di S. Maria Nuova di Firenze*, Laterza, Bari 1985; C.C. CALZOLAI, *Lo spirito di un servizio secolare: VII centenario dell'ospedale di S. Maria Nuova*, s.l., 1988; SUOR DONATA (CHANDY CHIRAYATH MARIAM), S. CECCHI, R. OTTAVIANI, D. VANNI E P. VANNI, *Oblate Ospitaliere a Firenze: infermiere nei secoli*, xvi, Numero speciale della "Rivista di storia della medicina", fasc. 2 (luglio-dic.2001), s.l., 2002.

4 *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, "Atti dell'VIII convegno della Società Internazionale di Studi francescani", Assisi, 1980; R. MANSELLI, *La chiesa e il francescanesimo femminile*, "Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII", Assisi, 1979, pp. 239-261; R. MANSELLI, *Spiritualità francescana e società*, *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, "Atti dell'VIII convegno Internazionale", Assisi, 16-18 ottobre 1980, pp. 391-406; M. BARTOLI, *Francescanesimo e mondo femminile nel XIII secolo*, in I. BALDELLI - A.M. ROMANINI (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1986, pp. 167 - 180.

5 Sul primo nucleo di Oblate si veda A. LUCARELLA, *Le oblate* cit., p. 20.

6 L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1853, p. 313.

7 *Firenze città spedaliera. L'assistenza sul territorio fiorentino*, a cura di Donatella Tombaccini, Donatella Lippi, Fiorella Lelli, Cristina Rossi, University Press, Firenze 2004; *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di Giuliano Pinto, Salimbeni, Firenze 1989; O. ANDREUCCI, *Della carità ospitaliera in Toscana. Studi documentati e proposte col confronto dei sistemi altrove in uso, e specialmente nelle altre province d'Italia, nella Francia e nella Inghilterra*, Vol. I, F. Bencini, Firenze 1864; *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Atti del Convegno Internazionale di Studio tenuto dall'Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), Firenze, 27-28 aprile 1995, a cura di Allen J. Grieco e Lucia Sandri, Le Lettere, Firenze 1997; *L'Ospedale e la Città. Dalla fondazione di S. Maria Nuova al sistema ospedaliero del 2000*, Fondazione Giovanni Michelucci, Polistampa, Firenze 2000.

8 L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 285 sgg.

Ma il sec. XIII fu anche caratterizzato, oltre che dalla crisi dell'assetto sociale medievale e dalla nascita dei comuni, da importanti movimenti di rinnovamento spirituale accompagnati da fermenti riformisti sociali e religiosi a livello europeo.

Fra i movimenti pauperistici duecenteschi il francescanesimo fu espressione di uno spirito di riforma che tendeva a riportare una nuova eticità dei costumi, in particolare quelli ecclesiastici, troppo spesso e troppo apertamente coinvolti nelle lotte per le investiture<sup>4</sup>.

La spiritualità francescana fece presa essenzialmente sulle classi sociali più povere e diseredate, vittime di una forte disuguaglianza sociale, ma non faticò neanche a diffondersi presso il ricco ceto mercantile, il popolo grasso, che ne colse l'aspetto caritativo e il senso religioso e che proprio in nome di questa nuova religiosità, più profonda e intensa, destinò parte delle proprie ricchezze per la fondazione di chiese e cappelle, per opere di beneficenza, elemosine, lasciti testamentari a favore di istituzioni religiose e caritative e confraternite.

Le opere di misericordia verso gli indigenti, apparentemente disinteressate, diventavano una sorta di atto di purificazione, un modo per assicurarsi la liceità divina sui profitti tratti dai propri commerci non sempre condotti con la massima onestà.

D'altronde la Chiesa si dimostrava ben disposta a rispondere con la concessione di indulgenze.

Monna Tessa seguì le orme di S. Francesco d'Assisi che si era recato più volte a Firenze durante le sue predicazioni nell'Italia centro-meridionale e aveva fondato il Terz'Ordine che andava raccogliendo sempre più larghi consensi: la Regola era semplice e accessibile e consentiva di impegnarsi ad operare nel bene, senza obbligare con vincoli religiosi difficilmente rinnegabili. Non un servizio mercenario, ma un'assistenza prestata nel segno della carità e del sacrificio spirituale fu quella di Monna Tessa e delle Oblate.

Il nome stesso ha questo significato: il termine *Oblata* risale al Monachesimo medievale e in questo modo venivano chiamate coloro che, laiche, si dedicavano ai servizi di un monastero o di un'opera religiosa seguendone la regola senza pronunciare i voti. Offrivano in maniera altruistica se stesse e le proprie sostanze, erano dunque *offerte*, cioè *oblate* e avevano uno stile di vita improntato all'abnegazione e al totale sacrificio, secondo i dettami del Vangelo. Le prime colleghe di Monna Tessa furono tutte donne nobili o appartenenti alla borghesia, Margherita e Nuta dei Caponsacchi, Giovanna de' Cresci, Antonia de' Bisdomini e formarono una delle prime comunità femminili che si dedicò all'assistenza dei malati<sup>5</sup>.



Per molto tempo così come accadeva per lo spedalingo, anche le Oblate rimasero figure il cui impegno spirituale e religioso era strettamente connesso a quello sociale, caritatevole e "professionale".

L'operatore sanitario era anche l'assistente spirituale, cioè era investito di un doppio incarico. Lo spedalingo di S. Maria Nuova era al contempo anche rettore della chiesa di S. Egidio, soltanto nel 1587 il granduca Ferdinando I gli affiancò un Soprintendente con responsabilità di vigilanza sull'alta amministrazione e nel 1741 il Consiglio di Reggenza sostituì lo spedalingo, che implicava sempre e comunque una dipendenza dall'autorità ecclesiastica, con quella di un Commissario cui venne affidata la gestione dell'ospedale<sup>6</sup>.

Lo spedalingo per molto tempo fu quindi detentore di poteri spirituali, sociali ed economici.

Allo stesso modo l'Oblata "ospitaliera" possedeva una formazione religiosa e al contempo assolveva a un ruolo assistenziale dell'ospite, malato o semplicemente povero o viandante. I numerosi ospedali medievali erano infatti *ospitii*, luoghi in cui si esercitava l'*hospitalitas*, sorti per accogliere

poveri, anziani, invalidi, orfani e offrire ricovero a viandanti, la maggior parte dei quali si recavano in pellegrinaggio verso le città sante della cristianità, a Roma o a Gerusalemme. Più che luoghi di cura erano asili per diseredati che operavano in una sfera di competenza ecclesiastica, quindi espressione di pietà cristiana<sup>7</sup>.

Non ci sono documenti d'archivio inerenti l'origine della congregazione delle Oblate; le scarse notizie sul loro sorgere, sui primi anni di vita in regime claustrale, sul loro impegno e sui loro compiti ci provengono dai documenti dell'ospedale, che conservano le norme e i regolamenti stabiliti per il proprio personale del quale sono considerate far parte.

Rimane viva nel corso dei secoli la tradizione popolare che vede attribuita a Monna Tessa la spinta propulsiva dell'origine dell'istituzione anche se priva di prove storiche che ne possano confermare la veridicità. Il Passerini esprime delle perplessità sulla leggenda che vede in Monna Tessa una fantesca di Folco Portinari, in particolare sulla sua identità e le attribuisce un ruolo e una funzione diversi, forse quello di una delle prime benefattrici dell'ospedale o di una superiora benemerita delle donne Oblate<sup>8</sup>.



**9** P. CHIMINELLI, *Monna Tessa* cit., p.42 sgg.

**10** P. CHIMINELLI, *Monna Tessa* cit., p. 42.

**11** P. CHIMINELLI, *Monna Tessa* cit., pp. 11-12.

**12** Il documento è conservato presso l'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Via della Quietè a Firenze.

**13** *Sacrosancti Concilium Tridentinum cum citationibus ex utroque Testamento Iuris Pontificii constitutionibus*, Venetiis, Sumptibus Antonii Astolphi, 1786, Sessione 25, cap. XVII.

Nella figura: Coperta in cuoio con borchie del *Catechuminum liber* conservato nella biblioteca del Conservatorio delle Oblate di via della Quietè

## L'ammissione, la vestizione e l'abito

Fin dall'inizio, come appare nel primo Regolamento dell'Ospedale redatto dallo spedalingo Lorenzo di Jacopo da Bibbiena datato 24 febbraio 1330, le Oblate condussero una vita di tipo prettamente claustrale anche nel modo di abbigliarsi<sup>9</sup>.

In questo documento è contenuta una prima regola *Del modo di vestire le fanciulle nuovamente venute a servire perpetuamente dello spedale qui di Santa Maria Nuova in Firenze* che fissa un rituale e delle semplici norme da osservare per la vestizione delle novizie, norme che rimarranno pressoché invariate per oltre quattro secoli, fino alla seconda metà del sec. XVIII. Sia in questo primo *Regolamento* che nel successivo risalente al 1374, opera dello spedalingo Michele di Giovanni, si accenna alla foggia dell'abito indossato dalle pie donne che doveva essere di "panno bigio romagnolo (o ravennate) di piccolo pregio"<sup>10</sup>. Esse portavano quindi l'abito dei Terziari francescani: il bassorilievo marmoreo posto sulla tomba di Monna Tessa, che oggi si trova nell'atrio che dà accesso agli Uffici Amministrativi dell'ospedale, la rappresenta con il cordiglio dei terziari francescani che le cinge la vita, con i tipici tre nodi simboleggianti i tre voti di castità, povertà e obbedienza. Il *Regolamento* del 1374 impone alle Oblate di portare sull'abito il "segnale" o stemma

dell'ospedale, quello che oggi chiameremmo emblema o logo, raffigurante una stampella o gruccia verde con ascellare rosso in campo d'oro.

Martin Lutero che durante il suo soggiorno in Italia ebbe modo di visitare l'ospedale le descrive come donne di buona nascita, velate con tal cura da non poter venire riconosciute<sup>11</sup>. L'abito è rimasto immutato per molti secoli, così come il rituale della vestizione. Attraverso un documento manoscritto conservato presso la Congregazione delle Oblate e contenente un *Ordine da tenersi nel dar l'abito monacale alle fanciulle della diocesi fiorentina e nel ricevere la di loro professione per decreto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Alessandro Marzi Medici Arcivescovo di Firenze nel 1622 e di nuovo fatto ristampare dall'Arcivescovo Tommaso Bonaventura della Gherardesca nel 1709 e adottato dalle Suore Oblate Ospitaliere*<sup>12</sup> si apprendono i requisiti che le fanciulle dovevano possedere per essere accettate, requisiti che non si discostano molto da quelli richiesti per accedere ad altri ordini monastici.

Alle pagine III e IV si legge che "si possono le fanciulle vestire dell'abito monastico... purché abbiano finito gli dodici anni, conforme alla Disposizione del Sacrosanto Concilio di Trento<sup>13</sup> ...

14 A. LUCARELLA, *Le oblate* cit., p. 43.

15 Sulla politica Leopoldina in Toscana vedi A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze 1968; *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*. Atti del convegno di studi: Grosseto, 27-29 novembre 1987, a cura di Z. CIUFFOLETTI e L. ROMBAI, Olschki, Firenze 1989; R. PASTA, "L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova, in "Annali di Storia di Firenze", I, 2006, University Press, Firenze 2006, pp. 84-98.

16 Questo documento è conservato presso l'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Via della Quiete. La politica di soppressione degli enti ecclesiastici attuata da Pietro Leopoldo si realizzò gradualmente, con provvedimenti che di volta in volta riguardarono gli Ordini religiosi, i conventi maschili, i monasteri femminili, le confraternite e le congregazioni laiche. Si calcola che di 345 conventi maschili e 237 femminili presenti in Toscana nel 1765 quando si insediò Pietro Leopoldo se ne salvarono, rispettivamente, soltanto 215 e 128. Su questo tema vedi *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985 e O. FANTOZZI MICALI – P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuo e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, L.E.F., Firenze 1980.

La fanciulla non può essere accettata se... prima non sarà stata esaminata da alcuno de' Signori Canonici o altra persona Ecclesiastica sopra la sua vocazione, cioè se si elegga la S. religione spontaneamente e non per forza, subor[di]nazione o minacce... Dopo che la fanciulla sarà stata accettata, non si potrà vestire se prima non saranno passati sei mesi e di nuovo d'ordine del Reverendissimo Monsignor Vicario non sarà stata esaminata come sopra ed inoltre se abbia ferma risoluzione d'essere obbediente... se sia ben istruita ne' Misteri della S. Fede, se sia cresimata, se abbia fatti gli esercizi di S. Ignazio...".

Nel sec. XVII e in buona parte del XVIII l'età minima per essere ammesse nella Congregazione è il compimento dei 12 anni; Pietro Leopoldo considerò questa età decisamente troppo bassa per compiere una scelta così importante e per intraprendere il noviziato e la innalzò ai 20 anni. Per oltre un secolo fu osservato questo limite di età e con il *Regolamento* del 1891 il Presidente dell'Amministrazione Ospedaliera, marchese Niccolò Ridolfi, riconfermò tutte le norme stabilite dal *Regolamento* del 1791 per l'accettazione delle probande. Dieci anni dopo però, forse perché le vocazioni scarseggiavano, abbassò nuovamente l'età per l'ammissione, stabilendo che potesse avvenire nell'arco temporale compreso fra i 17 e i 30 anni<sup>14</sup>.

Sempre nello stesso documento del 1709, nel paragrafo inerente l'*Ordine che si tiene nel dar l'abito...* viene descritta la cerimonia, di tipo decisamente monastico, della vestizione: due cantori ed alcuni preti con la croce e dei lumi precedono in processione il sacerdote parato col piviale ed insieme, cantando l'inno "Jesu Corona Virginum", si presentano alla porta del conservatorio per prelevare la fanciulla e condurla solennemente in chiesa, davanti all'altar maggiore, dove il celebrante la interroga nuovamente sulla spontaneità della scelta che sta per compiere.

Segue la benedizione della tonaca o scapolare, del velo, della cintura, della corona e della candela accompagnata da preghiere, canti, antifone e salmi, e quindi il taglio dei capelli, dopodiché la fanciulla viene spogliata dei suoi abiti secolari ed aiutata ad indossare "l'abito della Religione", ossia lo scapolare con la sua cintura e il velo in testa, la corona in capo e la croce nella mano destra e la candela, tutto sempre intervallato da preghiere e canti. "Terminate le dette orazioni, il Sacerdote si ponga a sedere e, coperto il capo, le muti il nome, esortandola all'osservanza religiosa con un breve ragionamento". Finita la Messa, la fanciulla, ormai Oblata, veniva ricondotta in solenne processione al conservatorio.



Il sec. XVIII fu secolo di profondi cambiamenti e di trasformazioni sociali, del pensiero illuminato teso a sradicare l'oscurantismo del passato e il potere della tradizione religiosa, spesso infarcito di superstizione. Anche in Italia le nuove idee illuministe provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra segnarono un'epoca di ripresa culturale e di riforme, favorite dall'assolutismo illuminato dei principi.

Pietro Leopoldo che incarnò perfettamente la figura del principe illuminato, mise in atto, in linea con le numerose riforme economiche, sociali e politiche promosse, un progetto riformista di tutela sanitaria dei cittadini e l'Ospedale, diventato lo strumento politico principale per l'esercizio di questo compito, venne ad assumere un ruolo fondamentale nello svolgimento di una funzione pubblica di notevole rilevanza sociale.

Punto centrale della politica Leopoldina in campo sanitario fu la riunione nel 1783 di tutti gli ospedali cittadini in tre poli: Santa Maria Nuova, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio, gli Innocenti <sup>15</sup>.

L'ospedale aveva ormai perso l'iniziale carattere religioso e caritativo e si era trasformato in luogo di cura a carattere sempre più laico. Le Oblate, le cui vocazioni non procedevano di pari passo con il ritmo crescente dell'ospedale, da tempo ormai

erano affiancate da serventi mercenarie retribuite e ripetuti furono i tentativi che si susseguirono per tutto il secolo di laicizzare completamente la presenza degli operatori ospedalieri.

Altro punto fondamentale del governo lorenese fu quello della soppressione degli ordini monastici, dei conventi che ospitavano ordini contemplativi, delle corporazioni e confraternite religiose, dal quale tuttavia le Oblate uscirono indenni, sia perché in realtà erano giuridicamente laiche, sia perché svolgevano funzioni sociali di assistenza.

Il 4 maggio 1775 con un Motuproprio Reale venne emanato un *Nuovo Regolamento da osservarsi nell'accettazione e vestimento delle nostre fanciulle serventi o sivvero Oblate* che si dimostrò uno strenuo tentativo di laicizzare una figura che per sua natura era votata ad uno spirito caritativo e nella quale il carattere religioso era intrinseco all'impegno e ai compiti assunti <sup>16</sup>.



Frontespizio del volume settecentesco contenente l'Ordine da tenersi nel dar l'abito monacale e Requisiti per le novizie che devono far professione



Probanda con l'abito e il velo del noviziato

**17** M. COVONI-GIROLAMI, *Regolamento del regio Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1783, p. 281.

**18** Un tentativo fu fatto da Pietro Leopoldo per dare una possibilità alle ragazze del ceto nobile "che non trovassero da maritarsi e non volessero essere monache né oblate" attraverso la costituzione di "capitoli di canonichesse, ove possono senza far voti ritirarsi finché trovino da stabilirsi o maritarsi. Ne è stato stabilito uno per prova in S. Matteo di Pisa con successo...". Vedi PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Olschki, Firenze 1969, vol. I, p. 221 e sulla condizione femminile sotto il governo di Pietro Leopoldo M. G. BIANCHI, *Le zitelle povere a Firenze e in Toscana*, Semper, Firenze 2005.

Queste norme sono dettate con toni ben diversi da quelli usati dal vescovo Alessandro Marzi Medici, che un secolo prima, nel 1622, si rivolgeva alle ragazze in procinto di prendere i voti in modo lusinghiero con queste parole "Cosa più grata far non si può alle Spose terrene che porgerli ornamenti proporzionati ed insegnargli modi e maniere acciò vaghe appariscino ed amabili si rendino a' loro Sposi mortali: si vede in simili occorrenze gareggiare i parenti stretti e lontani a regalarle d'allegri drappi, dorate argenterie e preziose gioie. E questo appunto conviene, che io faccia a voi, Figliuole dilette nel giorno del vostro spozalizio celeste, il quale perché da morte sciogliere non si può, mercé dello Sposo eterno, che avete eletto, ornamenti immortali presentare vi disegno, quali altro non sono che le celesti grazie e sovrane benedizioni, che dal Cielo in abbondanza scendono sopra le vesti e veli monacali... le quali a guisa di broccati d'oro e di splendidi gioielli spiritualmente unendosi con le Spose di Cristo per mezzo di quegli abiti sacri, fanno che non più terrene Donzelle, ma lucidissime Stelle e chiarissimi Soli sembrano agli occhi dello Sposo divino".

Il *Regolamento* del 1775, in deroga alle precedenti disposizioni, oltre ad innalzare l'età anagrafica delle accettate oltre i venti anni, vieta espressamente qualsiasi cerimonia religiosa solenne sia in occasione

dell'ingresso della fanciulla nel Conservatorio, sia in occasione della sua vestizione, proibisce qualsiasi assetto ed ornamento straordinari nella chiesa al momento dell'ingresso pubblico della nuova Oblata e anzi ordina che si tengano chiuse le porte della chiesa.

Tuttavia viene permesso "ai di Lei Parenti di farle fare il passeggio in carrozza anche con l'accompagnatura di qualche altra carrozza di fanciulle e signore di soddisfazione dei medesimi fino alla porta del conservatorio, ove si procurerà che si trovi intorno all'ora del tocco della Salutatione Angelica, nella qual porta vi saranno quattro servi dello Spedale per riceverla con torcetti accesi e parimenti il Confessore, il quale la consegnerà alla Priora ed in compagnia di questa e della Maestra delle Novizie e di quelle Oblate a elezione della Priora, si porterà l'Accettata ad adorare il SS. Sacramento nel Coro Alto, esclusa ogni e qualunque Compagnia di Donne Secolari, ancorché Parenti ed il tutto senza alcuna ancorché minima cerimonia o solennità ecclesiastica, venendo però permesso che in tal funzione possano intervenire, anco dentro il Conservatorio, le Fanciulle e Signore che l'hanno accompagnata e le Parenti dell'Accettata, esclusi però gli Uomini ed eziandio il Padre e Fratelli dell'istessa Accettata".

Viene concessa anche la facoltà di offrire qualche rinfresco alle donne accompagnatrici dentro il Conservatorio.

Il giorno della Vestizione, il Confessore, alla presenza delle altre Oblate, benedice l'abito, comunica la fanciulla e la consegna alla Priora che, senza l'intervento di "Persona alcuna si Ecclesiastica che Secolare e neppure dell'istessa sua Madre e Parenti", recitando preghiere e cantando inni sacri, le rivolgerà la consueta domanda sulla spontaneità della scelta di vestire l'abito delle Oblate e dopo averla "avvertita nuovamente di non legarsi con Voti o Giuramenti solenni e della sua piena libertà o di restituirsi alla sua casa paterna o di prendere diverso stato", la spoglierà degli "abbellimenti secolareschi", la rivestirà con l'abito benedetto e procederà al cambio del nome.

Alla ragazza entrata a far parte della Congregazione era lasciata la possibilità, più astratta che reale, di tornare in qualsiasi momento alla vita secolare, sposarsi o rientrare nella casa paterna, rinunciando alla dote versata all'ospedale per il suo mantenimento. Nel *Regolamento dei regi Spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio* del 1789 redatto dal Covoni-Girolami si ribadisce che la *priora* "Procurerà che tutte le Oblate restino quiete, e tranquille nel Conservatorio

coerentemente agl'Ordini, e Istruzioni veglianti e che piuttosto quando ve ne sia alcuna scontenta e bramosa di passare ad altro stato, le sia lasciata tutta la piena libertà sopra tale Articolo, rammentandosi che non conviene al buon ordine della Comunità tener quivi persone inquiete e forzate, in grado facilmente di pregiudicare alla propria e all'altrui spirituale e temporale tranquillità.

Non si opporrà mai, né dissuaderà l'Oblate dal partirsi dal Conservatorio, quando non vi trovino la loro quiete o che vogliano passare ad altro stato, rammentandosi che è mente di S.A.R. il lasciare le dette Oblate nella loro piena libertà sopra tale Articolo" <sup>17</sup>.

In realtà si ha notizia di rarissimi casi di Oblate che abbiano lasciato il convento; in genere quello della monacazione era un modo più "facile" e meno oneroso rispetto ad un matrimonio per "sistemare" una o più figlie <sup>18</sup>.

La maggior parte di queste ragazze appartenevano a famiglie aristocratiche o nobili, soprattutto provenienti dal contado fiorentino.

Il documento termina con alcuni paragrafi sulle propine, ossia sulle regalie, che per conto e spesa dell'accettata si dispensavano al Priore e ad alcuni Ministri ed Impiegati dell'Ospedale.

**19** L. ARTUSI – A. PATRUNO, *Gli antichi ospedali di Firenze, Semper, Firenze 2000*, p. 237.

In un locale al piano terra dell'Ospedale sono ancora visibili due grandi vasche in pietra delle quali, la tradizione vuole, si servisse Leonardo da Vinci, tra il 1502 e il 1507, per compiere i suoi esperimenti di anatomia. In realtà le vasche, per il loro aspetto e la completa assenza di tracce di qualsiasi sostanza, sembrerebbero di epoca successiva.

**20** SUOR DONATA (CHANDY CHIRAYATH MARIAM), S. CECCHI, R. OTTAVIANI, D. VANNI E P. VANNI, *Oblate Ospitaliere a Firenze cit.*, p. 53.

**21** Biblioteca delle Oblate, Bandi e Ordini, vol. X, n. CXXI.

**22** Biblioteca delle Oblate, Bandi e Ordini, vol. XIII, n. XXIV.

**23** R. Arcispedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Firenze-Roma 1893, p. 78 sgg.

**24** R. Arcispedale di S. Maria Nuova cit., p. 80.

**25** *Regolamento amministrativo del R. Arcispedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze*, Stab. Chiari succ. C. Cocci & C., Firenze 1906, p. 10.

Si conferma questo antico uso, ma si riduce il numero di coloro a cui sono destinate, infatti si escludono ora dall'usufruirne l'Organista, il Chierico di Sagrestia ed i due Chierici minori. Sempre a spese dell'accettata veniva infine offerto a tutta "la Comunità delle Oblate ed ai Signori Ministri e Famiglia dello Spedale, il Desinare nello stesso modo e forma fin qui praticata, senza rinnovazione alcuna".

Misure restrittive quindi, tese a limitare o privare dell'aspetto religioso il particolare momento dell'ingresso delle ragazze nella Congregazione a conferma della trasformazione dell'originaria natura cui è andato soggetto l'ospedale, che ha perso gradualmente il carattere caritatevole di luogo pio per diventare un luogo di cura specializzato, un nosocomio riconosciuto a livello europeo, dove operavano medici, chirurghi, speciali, numerosi assistenti e servitori e dove aveva la sua sede una rinomata Scuola di Medicina e di Chirurgia nella quale erano stati compiuti studi di anatomia ed effettuati esperimenti da Leonardo da Vinci<sup>19</sup>.

In questo clima di tendenza al laicismo, nel 1780, Pietro Leopoldo vietò per le Oblate la *velatio*, ossia osservò che le donne Oblate, non appartenendo ad un ordine religioso, né essendo soggette a clausura o a professione di voti non avevano ragione di

indossare l'abito monastico e proibì il velo e il soggolo permettendo l'uso di un fazzoletto o collare di qualsiasi foggia. Una forte reazione di avversità e opposizione a tale provvedimento condusse il Granduca a tornare sui suoi passi fino a fargli emanare, il 19 settembre dello stesso anno, una risoluzione con la quale le autorizzava a mantenere l'abito tradizionale fino a nuova disposizione, disposizione che non venne mai<sup>20</sup>. Ma neanche un anno dopo, il 25 agosto 1781, tornò ancora sull'argomento con un incarico impartito ai Superiori dei Monasteri al fine di persuadere le "Ragazze Monacande di far uso nel tempo della loro accettazione fino al vestimento, di un abito di seta o di altro drappo di un solo colore liscio senza ornamenti, ed inoltre di non portare né trine, né gioie per distinguersi appunto dalle altre con il disprezzo e non con l'inclinazione al fasto"<sup>21</sup>. Un altro ordine Leopoldino che porta la data del 5 maggio 1786 impone alle ragazze "accettate" di versare la dote invece che all'Ospedale al Conservatorio verso il quale riconferma l'obbligo della restituzione nel caso in cui le professe volessero uscire<sup>22</sup>. Nel 1799 il governo francese fece un nuovo tentativo di sostituire le Pie donne con personale laico, ma anche questo, come i precedenti, rimase inascoltato.

La politica di soppressione degli enti ecclesiastici proseguì anche nell'Ottocento, dopo l'annessione della Toscana all'Impero francese, principalmente con due provvedimenti, un'ordinanza del 29 aprile 1808 che prevedeva una prima parziale soppressione ad esclusione degli Ordini reputati utili alla vita civile in termini di istruzione o assistenza e un decreto del 13 settembre 1810 che coinvolgeva la quasi totalità dei conventi, e poi in epoca post-unitaria, ma anche in questo secolo le Oblate continuarono la loro opera e il loro lavoro.

Nel sec. XIX per la prima volta, accanto ai requisiti di carattere spirituale e religioso, ne vengono richiesti altri relativi alla salute fisica e al grado di istruzione. Le *Disposizioni per l'ammissione delle Oblate nel conservatorio di S. Maria Nuova* contenute nel *Regolamento* dell'Arcispedale del 1893 prevedono che le ammittende debbano avere un'età compresa fra i 17 e i 30 anni, debbano "saper leggere e scrivere correttamente, conoscere le quattro prime operazioni della aritmetica; essere di buona e robusta costituzione fisica e di statura non inferiore ad un metro e 40 centimetri, appartenere a famiglia civile e onorata, essere di buoni costumi"<sup>23</sup>. Vengono inoltre richiesti una dote di L. 500 e un corredo stabilito dalla Direzione del Luogo pio e non possono venir

accettate ragazze legate da vincoli di parentela fino al terzo grado di altre Oblate già presenti nel Conservatorio. L'ammissione definitiva era subordinata ad un anno di prova, al superamento di un esame teso ad accertare le condizioni fisiche e i requisiti di capacità. Anche in questo *Regolamento* si ribadisce che le Oblate non saranno legate con voti, né avranno dipendenza alcuna dall'Autorità Ecclesiastica, né da qualsiasi Istituto Religioso e che al momento dell'ammissione sarà vietato "ogni segno ed abito particolare che accenni agli usi delle Monache claustrali, ogni pompa, solennità e spesa a carico del Luogo pio e della famiglia dell'Ammittenda"<sup>24</sup>.

Per la prima volta dunque le ragazze devono possedere un grado di istruzione, ancorché minimo, devono infatti saper leggere e scrivere e viene loro imposto l'obbligo di frequentare la Scuola di Immediata Assistenza, riservata al personale dell'ospedale, non oltre un anno dopo l'ammissione.

Nel 1906 le Pie donne erano 70 e nel *Regolamento Amministrativo dell'Ospedale* si ribadiscono le norme per il loro accesso già contenute nel precedente *Regolamento*, quello del 1893, in più gli art. 22 e 23 disciplinano la loro retribuzione, i vitalizi in caso di inabilità per cause di servizio e la cessazione del medesimo per scelta personale<sup>25</sup>.

26 P. CHIMINELLI, *Monna Tessa* cit., p. 44.

27 Il quotidiano "La Nazione" del 25 gennaio 1908 riporta un articolo con il testo della mozione proposta dal Riccioli "Il Consiglio Comunale di Firenze riaffermando il principio della laicizzazione delle Opere Pie Ospitaliere, fa plauso alla Istituzione di una Scuola per infermieri nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova ed ha fede che sotto la vigilanza assidua ed efficace dei proprii rappresentanti in quel Consiglio di Amministrazione, l'indirizzo e l'andamento della Scuola affrettino l'attuazione dell'assistenza laica". Il Consigliere Ciotti, a nome del gruppo socialista, approva, mentre si astiene Fanfani, rappresentante del Comune nell'Amministrazione dell'Ospedale e l'Assessore all'Igiene Chiarugi.

28 Vedi "La Nazione" del 17 aprile 1908.

Non si sa con precisione per quanto tempo l'abito sia rimasto quello originario e quando sia stato sostituito da quello di panno blu con velo bianco e il cordiglio francescano dalla cintura di cuoio agostiniana. E' probabile che l'abito bigio di panno romagnolo sia stato indossato per poco più di tre secoli: secondo la tradizione tramandata oralmente dalle Oblate questo cambiamento sarebbe avvenuto nel sec. XVII e ciò sarebbe avvalorato da quanto contenuto nel già citato *Ordine da tenersi nel dar l'abito monacale alle fanciulle* che relativamente alla cerimonia della vestizione parla di cintura e non di cordiglio.

Nel 1908 il grembiule bianco che usavano quando erano in servizio all'ospedale fu sostituito da una veste bianca, tutta intera a pieghe e sempre nei primi decenni del '900 quando le Oblate cominciarono a uscire a piedi per recarsi all'ospedalino Meyer o a Roma per frequentare i corsi per infermiera alla scuola Regina Elena – fino a quell'epoca uscivano solo per andare all'ospedale di Bonifazio ma in carrozze chiuse – sulla divisa indossavano un mantello nero sul tipo di quello domenicano e in capo una cornetta nera listata di bianco<sup>26</sup>.

Anche il XX sec. non fu esente da tentativi di estromettere le Oblate dall'ospedale.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 25 gennaio 1908 il Consigliere Riccioli del gruppo repubblicano presentò una mozione, che fu approvata anche dai socialisti, con la quale proponeva la laicizzazione delle Opere Pie Ospitaliere<sup>27</sup>.

La replica arrivò sul quotidiano "La Nazione" con un articolo di fondo dal titolo *La crociata contro le Oblate di S. Maria Nuova*, nel quale il direttore, che con spiccata vena polemica si erigeva a difesa del mantenimento delle Oblate nell'Ospedale contro i "tentativi dei democratico-repubblicano-sociali-anarchici uniti in miserabile concordia" per "sfrattarle e cacciarle", riferiva, relativamente all'ultima seduta del Consiglio di Amministrazione di Santa Maria Nuova "...ci risulta che la cosa fu oggetto di una lunga discussione e che, in fin di seduta, fu deciso di tener sospesa ogni e qualunque deliberazione"<sup>28</sup>.









**29** Sulla sanità pubblica, gli organismi ad essa demandati e sulla loro storia vedi E. DIANA, *Sanità nel quotidiano*, Lucio Pugliese, Firenze 1995; G. CIPRIANI, *Il trionfo della ragione: salute e malattia nella Toscana dell'età moderna*, NICOMP, Firenze 2005.

**30** G. RICHA, *Notizie storiche* cit., t. VIII, p. 217 sgg.; L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 851 e p. 867. Già nella seconda metà del '400 il poeta umanista Cristoforo Landino aveva lodato l'ospedale, i suoi "letti candidi... el victo e la medicina" e la presenza costante di personale impegnato nell'assistenza dell'ammalato. L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 301.

**31** Per le trasformazioni e gli adeguamenti strutturali e architettonici si rimanda al contributo di S. CORTIGIANI, *I settecento anni di vita dell'ex-convento delle Oblate* contenuto nel presente volume, pp 13-47.

**32** "Il 7 settembre 1659 poté aprire al pubblico il locale già condotto al suo termine... Ma siccome in quei tempi si avea gran cura affinché non si abitassero fabbriche di fresco costruite... non vi furono trasportate le ammalate dal vecchio spedale fino al 6 maggio 1660, giorno in cui la chiesa festeggiava l'Ascensione di Cristo al cielo".  
Cfr. L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 363.  
Un'indagine etimologica sul nome di via delle Pappe ci conduce all'usanza che vedeva le Oblate distribuire quotidianamente *pappa* o *minestra di pan lavato* o anche pietanze avanzate del vitto dei ricoverati dell'ospedale a poveri e mendicanti.

**33** L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 372.

**34** PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo* cit., p. 224.

**35** La Relazione "fatta per ordine di S.A.R." ... "fu presentata al conte di Richcourt Consigliere di Sua Maestà la Regina d'Ungheria e Consigliere di Stato e di Reggenza e Presidente del Consiglio di Finanze e Primo Ministro della medesima A.R. in Firenze il di 23 dicembre 1742".  
A. COCCHI, *Relazione dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di Maria Mannelli Goggioli, Le Lettere, Firenze 2000, p. 69.

Nella figura:  
Roma 1912. Suor Annunziata Nencini al Convitto Regina Elena

## La vita nell'ospedale

La vita delle Oblate, così come l'attività dell'ospedale, trascorre attraverso i secoli in un susseguirsi di periodi di prosperità alternati a momenti meno floridi, in tempi di pace, ma anche in tempi di difficilissime condizioni sociali e sanitarie segnate da epidemie di peste – basti ricordare quelle più famose del 1347-8, del 1477-79, del 1630-31 e del 1633 – di colera e di tifo, dal diffondersi del "mal francese" e da guerre come l'assedio di Firenze del 1530<sup>29</sup>.

Se al tempo della sua fondazione l'ospedale disponeva di 12 letti, ciascuno dei quali, secondo l'uso del tempo, poteva accogliere anche due o tre persone contemporaneamente, verso la metà del '300, quando a Firenze si contavano circa 35 ospedali, S. Maria Nuova poteva ospitare 200 degenti e alla fine del secolo successivo fino a 300.

Nei sec. XV e XVI aveva assunto dimensioni notevoli ed era ormai diventato un complesso ospedaliero all'avanguardia sia per la sua struttura logistica e architettonica sia per l'applicazione della scienza medica e con le sue Oblate raggiunse fama europea, tanto da venir preso a modello da diversi sovrani per erigere strutture simili nelle loro città. Vi si ispirarono Enrico VIII d'Inghilterra, che nel 1524 ne aveva chiesto il Regolamento alla famiglia Portinari per l'erigendo ospedale di Londra e Ferdinando I d'Asburgo, al quale

nel 1546 il granduca Cosimo I inviò una relazione redatta da monsignor Vincenzo Borghini, per quello di Vienna; Martin Lutero ne elogio l'organizzazione e la funzionalità<sup>30</sup>. Fin dalla sua origine e con il passare dei secoli, grazie allo spirito caritativo popolare e alla fama raggiunta, il patrimonio dell'ospedale è andato via via incrementandosi e, seppure non siano mancati periodi di malgoverno e di cattiva gestione, numerosi si sono susseguiti gli interventi di ampliamento e adeguamento della struttura<sup>31</sup>. Uno dei più importanti e significativi, se lo vogliamo leggere correlato alla vita e all'opera svolta dalle Oblate, si ebbe nel 1659, quando fu inaugurato il nuovo ospedale delle donne, adiacente a quello degli uomini e i vecchi locali di via delle Pappe<sup>32</sup>, oggi via Folco Portinari, dopo opportuni e adeguati lavori, furono in parte ceduti alla Compagnia della Crocetta e in parte trasformati in parlatorio per le Oblate e tali restarono fino al 1870, quando vennero destinati a luogo di convalescenza delle donne per l'avvenuta soppressione dell'ospedale di S. Paolo. Scrive il Passerini che "attualmente vi stanno 77 letti per le donne affette da croniche infermità, per quelle cioè che meriterebbero di passare tra le incurabili di Bonifazio, ma che qui conviene attendano il turno del loro passaggio"<sup>33</sup>. Nel 1625 era stato costruito un sottopassaggio, cioè una "strada

sotterranea" o galleria che univa l'ospedale al conservatorio delle Oblate per rendere più agevole e sicuro, senza dover attraversare la piazza, il percorso fatto dalle pie donne, soprattutto la notte, quando dovevano raggiungere l'ospedale.

Pietro Leopoldo nella sua *Relazione sul governo della Toscana* redatta poco dopo la sua venuta a Firenze, venendo a parlare della sanità scrive che nell'ospedale di S. Maria Nuova vi era "pochissimo ordine e subordinazione. I serventi erano quasi tutte persone rifugiate e contumaci alla giustizia e pretendevano una esenzione nel circondario dello spedale.

Qualunque astante ed impiegato si credeva autorizzato a fare qualunque impertinenza, tanto dentro che fuori dallo spedale. La medicina e la chirurgia era male assistita"<sup>34</sup>.

Un quadro completo, preciso e dettagliato dell'ospedale esaminato in tutti i suoi aspetti, la sua struttura, la sua organizzazione quotidiana, i suoi notevoli beni patrimoniali, le sue risorse, ma anche le sue carenze e la sua gestione non sempre corretta e adeguata, ci viene offerto dalla *Relazione dello Spedale di S. Maria Nuova* stilata nel 1742 dal medico mugellano Antonio Cocchi, che di tale compito era stato incaricato dal conte Richcourt a nome del Consiglio di Reggenza<sup>35</sup>.

36 A. COCCHI, *Relazione dello spedale* cit., p. 105.

37 A. COCCHI, *Relazione dello spedale* cit., p. 139.

38 Numerose sono le disquisizioni sulle diete che dovevano seguire i malati e sul vitto che veniva preparato. Il COCCHI nella sua *Relazione* a p. 106 sgg. annota che "con due uova si facevano tre frittate e che i malati dovevano mangiare di magro nei di in cui la Chiesa Cattolica non consente il cibarsi di grasso", mentre O. ANDREUCI, *Della carità ospitaliera* cit., a p. 19 riferendosi ai medici Viligiardi e Targioni "parlando di quelle *meschine vivande* esprimevano francamente il vòto che fossero cucinate con un poco più di garbo e di grazia: "Chi non lo prova, dicevano, non può credere quanto sia dispiacevole e nauseoso l'odore che getta la pentola di minestra o brodo che va in giro ai letti dei poveri malati, cioè dei veri padroni dello Spedale: fortuna per loro che sono avvezzi agli stenti ed hanno buono stomaco. Non si pretende un cuoco francese per cucinare il vitto ai malati, nè una delicatezza e pulizia da signori; solamente si vuole che quella *liquidissima minestra, quelle fettucce di lessò, e quella mezza frittata secondo le giornate*, sieno fatte con pulizia e carità".

39 A. COCCHI, *Relazione dello spedale* cit., pp. 113-114.

40 Sulla capacità ricettiva dell'ospedale si veda L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., p. 379.

41 Scrive il L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* cit., a p. 386, che "il numero di queste Oblate, le quali per zelo rivaleggiano colle suore di Carità che assistono negli Spedali di Francia è di circa 70. Nel secolo decorso furono talvolta anco 140; ma allora incombeva ad esse il faticosissimo esercizio delle lavature delle biancherie dello Spedale. Fino a tutto il secolo XVII fu tra le loro attribuzioni anco la preparazione del vitto per gli ammalati".

42 A. COCCHI, *Relazione dello spedale* cit., p. 140. Nel 1742 le ragazze al loro ingresso fra le Oblate versavano all'ospedale una dote di 300 scudi, dei quali la metà doveva servire per il loro "vestimento".

43 Sull'organizzazione del lavoro delle Oblate vedi M. COVONI-GIROLAMI, *Regolamento del regio Arcispedale* cit., Articolo VII, p. 166 sgg.; SUOR DONATA (CHANDY CHIRAYATH MARIAM), S. CECCHI, R. OTTAVIANI, D. VANNI E P. VANNI, *Oblate Ospitaliere* cit., p. 71 sgg.

Il complesso ospedaliero appare in tutta la sua dinamicità e non mancano numerose informazioni sulle Oblate, che se da un lato sono figure di primaria importanza che rivestono ruoli di responsabilità tra il personale dell'ospedale, dall'altro sono lavoratrici atipiche perché non soggette all'obbedienza se non a quella dell'autorità della Madre Superiora, prive di qualsiasi forma di dipendenza dall'ospedalingo. Il Cocchi le definisce "pretoriane di questo impero"<sup>36</sup>. Egli scrive che il convento delle monache è "dalla parte di mezzo giorno [e] serve ora solamente per abitazione delle monache"- originariamente vi trovava posto l'ospedale delle donne - "e per lavarvi tutta la biancheria della casa, cioè degl'infermi e della famiglia; ha molte stanze e cortili e portici e terrazzi e molte appartenenze e comodi e masserizie per questi usi e vi è lo stanzone per tutte le legna che si consumano... L'imbiancatura dei panni degl'infermi e della famiglia si fa quivi dalle monache medesime, lavoro grandissimo, lavandosi fino a circa 1.500 lenzuola la settimana e gli altri panni a proporzione. Vi si rassetta ancora la biancheria vecchia e vi si cuce la nuova. E per questi tre opifici intorno alla biancheria son in quest'isola di edificio i luoghi e gli strumenti più comodi fatti in varii tempi con grandissimo dispendio"<sup>37</sup>.

Le donne Oblate che, oltre ad occuparsi della biancheria erano impiegate in molti altri compiti, primo fra tutti nella cura delle ricoverate - l'assistenza agli uomini era affidata a personale maschile di cui erano chiamati a far parte i Conversi o Oblati sostituiti da inservienti salariati tra la fine del sec. XV e l'inizio di quello successivo - nella preparazione del vitto secondo le indicazioni dei medici<sup>38</sup> nel governo della loro casa o conservatorio, compresa l'assistenza alle consorelle inferme e quindi "inutili" che comunque rimanevano fino alla fine dei loro giorni nel convento, erano "per necessità" in numero molto grande. Il Cocchi riferisce che nel 1742 erano 120-125, oltre un terzo dell'intera "famiglia ospedaliera" formata oltre che dallo spedalingo, dal camarlingo, dal clero regolare e secolare, da medici, chirurghi, speciali, infermieri, studenti, cuochi, fornai e servitori vari<sup>39</sup> in alcuni periodi arrivarono ad essere anche 170, mentre l'ospedale poteva ospitare fino a 1.000 malati, ma ne ebbe anche 1300 e più<sup>40</sup>. Secondo il Passerini nel 1853 le Oblate erano 70 - erano dunque sensibilmente diminuite - mentre l'ospedale aveva 1282 letti, 611 destinati agli uomini e 671 alle donne<sup>41</sup>.

Un notevole impegno quello di queste donne, tuttavia riconosciuto dall'Ospedale che riservava loro un trattamento di riguardo.

"Ed essendo queste monache tutte fanciulle ... di parenti benestanti per lo più della campagna", ed essendo "molto simili alle monache professe, quest'ombra di vestale sacerdozio che le circonda esige un certo decoroso e rispettoso trattamento, onde per tutte queste ragioni il loro mantenimento pone lo spedale nella necessità d'aver questo convento e di considerarle più come madri di famiglia della sua casa che come femmine serviziali, quali elle sono chiamate nelle vecchie memorie e costituzioni.

Nelle presenti circostanze questa minore isola dello spedale è rispetto alle persone che l'abitano più ampia e più comoda della grande, siccome anco per tutti gli altri riguardi le monache sono dopo i ministri le meglio e più soavemente trattate di tutta la famiglia, essendo anco le più fisse e per così dire le più appartenenti a questo suolo<sup>42</sup>.

Ormai anche fra di loro si era formata una scala gerarchica, al vertice della quale si poneva la priora designata dal Soprintendente pro-tempore, il cui ruolo era investito della duplice funzione di controllo sul corretto svolgimento dei servizi ospedalieri e di vigilanza sulla condotta morale e religiosa delle altre Oblate.

Ad ognuna erano attribuiti uno o più incarichi e quindi compiti ben precisi, così si aveva un'ispettrice, le addette alle medicherie, le spogliatore che avevano il compito di spogliare, lavare e rivestire le malate con indumenti idonei forniti dall'Ospedale, le caporali, le sottocaporali, quelle che si occupavano della credenza, cioè della distribuzione del vitto ai malati sia uomini che donne, le assistenti nelle guardie, la presidente alla credenza, la caporala delle serventi, la sotto caporala, le assistenti, le assistenti nelle guardie, le serventi nelle guardie, le prime infermiere, le infermiere, le sotto-infermiere, ed ancora altri incarichi anche all'interno del Conservatorio come le governatrici delle galline, le dispensiere, le refettoraie, le sarte, le appuntature, ecc.<sup>43</sup>.

Avevano quindi molteplici funzioni e prestavano servizio nell'ospedale delle donne fornendo assistenza a tutte le malate, ad esclusione delle donne in gravidanza e delle partorienti e, dice il Cocchi "rispetto all'esclusione ed espulsione delle gravide, la quale ha per dir vero qualche sembianza di crudeltà e di barbarie e non è fondata se non nell'orrore virginalle delle monache che lo spedale mantiene per servire l'inferme".



Con la veste bianca da lavoro

**44** Nel 1704 una parte di questo ospedale fu destinato alle *gravide oculte* ossia alle donne nubili decise a portare a termine segretamente gravidanze indesiderate; nel 1774 dopo grandi lavori di ristrutturazione questo reparto passò sotto la direzione del Commissario degli Innocenti dove venivano accolti i neonati non riconosciuti.

**45** A. COCCHI, *Relazione dello spedale* cit., p. 40.

**46** *Regolamento dei Regi spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio del 1789*, pp. 208-210.

**47** L'ospedale di Bonifazio fu fondato intorno al 1380 da Bonifazio Lupi marchese di Soragna, che fu podestà e capitano del popolo nel 1369.

**48** L'ospedale di S. Dorotea era detto "de' pazerelli" e si trovava nell'odierna via di Tripoli.

**49** PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo* cit., p. 227.

**50** L. ARTUSI – A. PATRUNO, *Gli antichi ospedali* cit., p. 243.

**51** *Regolamento amministrativo del R. Arcispedale di S. Maria Nuova e stabilimenti riuniti di Firenze*, Stab. Chiari succ. C. Cocci & C., Firenze 1906, Allegato D, p. 38.

**52** All'Istituto delle Dame Ospitaliere è concessa una somma annua di L. 8.500 per indennità di vestiario e spese generali. *Regolamento amministrativo e stato giuridico del personale* cit., Allegato B e Allegato B'.

**53** La Scuola nel 1917 accoglieva 50 alunne due delle quali erano Oblate. Vedi il *Discorso pronunciato dal prof. Arturo Linacher presidente del consiglio d'amministrazione nel 629° anniversario della fondazione dello Spedale di S. Maria Nuova*, Vallecchi, Firenze 1918, p. 16.

Per disposizione granducale nell'ospedale venne poi riservato uno spazio in cui ospitare le partorienti affette da qualche malattia e assistite da serventi non vergini che aiutavano anche in caso di aborto e nel parto "a cortine tirate e tranquillamente", mentre le donne sane generalmente partorivano in casa e quelle che presentavano problemi di parto venivano inviate all'ospizio di Orbatello, fondato nel 1372 da Niccolò degli Alberti, che si trovava nell'attuale via della Pergola dove oggi ha sede la Clinica Dermatologica<sup>44</sup>.

Il Granduca Francesco Stefano istituì la cattedra di Ostetricia presso l'ospedale di S. Maria Nuova nel 1756 ed attribuì la docenza al "maestro di grebiule ed operatore di parti" Giuseppe Vespa<sup>45</sup>.

Dal *Regolamento* del Commissario Marco Covoni Girolami, secondo i dettami di quello spirito illuministico proprio dell'epoca e in particolare della politica di Pietro Leopoldo, si apprende che contiguo, ma completamente separato dall'ospedale, veniva destinato un luogo, chiamato la Camera di S. Filippo, per le povere malate gravide. Vi dovevano prestare servizio quattro Vedove, una delle quali doveva essere "matricolata" in Ostetricia e insieme ad altre due si doveva occupare di faccende "non adatte né convenienti allo stato delle Oblate Assistenti e delle Serventi fanciulle"<sup>46</sup>.

Dal 1780 quando gli "incurabili", cioè i malati considerati cronici come i malati di mente provenienti dalla "pazzeria", gli infettivi gravi e gli invalidi, sia uomini che donne, furono trasferiti nell'ospedale di Bonifazio<sup>47</sup>, nei cui locali oggi ha sede la Questura, e dove furono ospitati anche i malati, provenienti dall'ospedale di S. Dorotea<sup>48</sup>, parte delle Oblate furono inviate a prestarvi servizio. Esse vi si recavano in carrozze chiuse e vi attendevano a compiti di accettazione e a servizi infermieristici.

Pietro Leopoldo indica il "virginal pudore" e il potere incontrollato delle suore come seri ostacoli nel rapporto fra medico e paziente-donna e nelle somministrazioni delle cure<sup>49</sup>. Siamo ormai al punto in cui, secondo i principi del "riformismo illuminato", si è concepito un nuovo *status* del malato, che non deve più essere curato per carità cristiana, ma perché ne ha diritto come individuo<sup>50</sup>. Verso la fine del sec. XIX – inizio del XX l'opera o propriamente il lavoro delle Oblate viene assimilato a quello degli altri lavoratori dell'Ospedale: nel *Regolamento Amministrativo* dell'Ospedale del 1906 le Pie Donne sono inserite nella tabella del "Personale d'immediata assistenza" del quale fanno parte gli Uscieri, i Portieri e il Servizio Religioso e si vede che percepiscono un assegno annuo individuale di 600 lire, cifra inferiore a quella di molte altre figure di lavoratori,



ma va considerato che al Conservatorio veniva versata una somma annua di 3.500 lire per indennità di vestiario. Un grosso divario si nota tra la retribuzione spettante agli impiegati nelle Infermerie Uomini e quella spettante al personale inquadrato nello stesso livello con le stesse mansioni ma di sesso femminile e addetto alla Infermeria Donne, ad esempio gli Infermieri guadagnavano 980 lire annue, le Infermiere 300, i Serventi dei reparti maschili 880 lire, le Serventi di quelli femminili 240 lire, ma alle Infermiere e Serventi donne veniva dato anche vitto e alloggio<sup>51</sup>. Nel 1914 le Oblate o Dame Ospitaliere ricevono uno stipendio iniziale sempre di 600 lire annue e non godono degli aumenti intermedi biennali come gli altri lavoratori, il loro stipendio massimo, raggiungibile alla fine della vita lavorativa, rimane quindi uguale a quello iniziale<sup>52</sup>. Un altro passo in avanti verso l'uguaglianza con il personale laico dell'Ospedale è costituito dall'ammissione delle Oblate a frequentare la Scuola per Infermiere insieme alle ragazze esterne, inizialmente a Roma alla scuola Regina Elena e successivamente a Firenze<sup>53</sup>. L'opera delle Oblate rimane comunque fondamentale, per molti secoli *conditio sine qua non* l'ospedale non sarebbe stato l'istituzione che è stata e non avrebbe potuto assolvere ai suoi compiti di accoglienza e cura.



Con la veste bianca da lavoro



**54** Dall'elezione la Madre Superiora ottenne 15 voti, Suor Carità 14, Suor Luisa Eletta e Suor Fidalma Calamandrei 13, Suor Egidia Zecchi e Suor Nazzarena Fiorini 9.

**55** Queste notizie si apprendono dal *Regolamento per le Sorelle dei poveri vecchi per i ricoveri di San Giuseppe*, Capo I. Origine del pio Sodalizio, manoscritto conservato presso il Conservatorio delle Oblate di Via della Quiete.

Suor Carità Bendi



## Il secolo XX e Suor Carità

Man mano che il tempo passa le suore si confermano una presenza fondamentale e indispensabile per il funzionamento dell'ospedale, una presenza comunque silenziosa ed invisibile ad occhi esterni, almeno fino all'inizio del XX secolo, quando appare prorompente la figura di suor Carità Bendi, al secolo Giustina Bendi fu Vincenzo, di Dicomano, dalla personalità decisa e dal forte temperamento, che esce dal chiuso del conservatorio e per le Pie donne, perché ancora sono Pie donne, apre le porte del mondo attraverso la fondazione di ricoveri di mendicità. Sia pure in epoche diverse e in contesti diversi non si può non ricondurre la figura di Suor Carità a quella leggendaria di Monna Tessa: ambedue hanno dato l'avvio a istituzioni benefiche, che hanno subito nel tempo, più o meno lungo, grandi processi di trasformazione, ma che esistono ancora oggi e che hanno conosciuto fenomeni di espansione sia in termini numerici, i ricoveri di mendicità per anziani si sono moltiplicati in molte città italiane e in molti paesi del mondo, India, Filippine, sia in termini di affermazione e importanza sul territorio locale. Suor Carità era una pia donna decisa, determinata e piena di vitalità, di tempra vigorosa. Nata il 13 settembre 1861, entrò in convento nel 1880 e due anni dopo prese i voti, nel 1916 diventò maestra delle novizie.

Da subito dimostrò una ferrea volontà di aiutare i sofferenti.

Nel 1918, mentre la grande guerra stava volgendo al termine, le condizioni sociali erano molto difficili, la situazione economica a dir poco disastrosa, la crisi coinvolgeva tutta la popolazione; operai e industriali, contadini, artigiani, commercianti e in particolare il ceto medio risentivano delle conseguenze dell'inflazione e della perdita di reddito e di prestigio, un'intera generazione di uomini appartenenti a tutte le classi sociali era stata decimata dal conflitto mondiale.

Un grande numero di anziani era stato privato del naturale sostegno filiale, e Suor Carità, che aveva ricevuto da una parente un legato in denaro, maturò e realizzò un'idea che da tempo andava meditando, quella di fondare un piccolo ricovero di mendicità per i poveri vecchi.

Un documento conservato nell'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere, datato 20 giugno 1918 e firmato dal Padre Confessore Raffaele Poggiali, riporta il verbale dell'elezione delle suore che "firmeranno il contratto per la compra del locale pel suddetto ricovero"; oltre alla Madre Superiora, Suor Marianna Falteri, e a Suor Carità, sottoscriveranno il contratto altre quattro consorelle<sup>54</sup>.

In questo suo progetto era dunque riuscita a coinvolgere altre suore, con le quali aprì a San Casciano in Val di Pesa il ricovero di S. Giuseppe "prendendo in affitto un piccolo quartiere. In seguito per interessamento del Proposto don Narciso Fusi, la pia istituzione si trasferì presso la Misericordia in un quartiere più grande, ove fu affidata ad alcune Suore di San Francesco di Sales, ma per breve tempo perché Suor Carità lasciava l'Ospedale di S. Maria Nuova per dedicarsi all'assistenza dei vecchi del Ricovero in San Casciano con altre sue consorelle. Così sorsero le Sorelle dei poveri vecchi per i Ricoveri di San Giuseppe che nel frattempo si erano aperti anche a Sesto Fiorentino e a Castel di Signa"<sup>55</sup>.

Questi ricoveri furono anche luogo per espletare il noviziato che, diretto da una Maestra scelta di comune consenso fra la Madre Generale e il Direttore Ecclesiastico, durava tre anni.

Suor Carità rivestì il ruolo di Maestra e fu autrice dei Ricordi che dà una Maestra delle Novizie Ospitaliere a ciascuna delle allieve durante il S. Noviziato<sup>56</sup>.

## 56 RICORDI

1. - Abbi a cuore l'esatta osservanza delle tue regole, sia del conservatorio che del regolamento dell' Ospedale, e pensa che da questa osservanza dipende la tua gloria o condanna eterna.

2. - Se vuoi gustare la felicità della vita Religiosa, considerati l'ultima fra tutte le Oblate, obbedisci a tutte con prontezza, e pensa che sono tutte spose di Gesù Cristo.

3. - Nell'andare nell'Ospedale pensa che vai al luogo della tua santificazione; è lì dove devi esercitare le principali virtù cioè: la carità, l'umiltà, la pazienza, la modestia, la dolcezza.

4. - Il tuo portamento nell'Ospedale sia tale da incutere a tutti venerazione e rispetto. Il tuo modo di trattare le inferme sia tutto materno.

5. - Mettiti spesso alla presenza di Dio, e nelle povere inferme non ravvisare che la persona di Gesù Cristo.

7. - Nella Superiora riguarda la persona di Gesù Cristo, non nascondere ad essa i tuoi difetti e sii sempre docile a fare la Sua volontà.

8. - La tua preghiera sia semplice e con la mente bene unita a Dio. Davanti a Gesù Sacramentato cerca di conoscere le miserie e le passioni del tuo cuore; studia il Crocifisso per imitarlo ed amarlo.

9. - Nei momenti del dolore va' ai piedi del tuo Gesù Sacramentato, ivi troverai ogni conforto; formi Egli la tua delizia, la tua beatitudine. Ama Gesù, e tutto ti sarà facile, tutto ti sarà gustoso, amalo con amore di sposa ed avrai il paradiso in terra.

10. - Desidera l'impiego più umile per te, il meglio alle altre. Chiamati felice di consumare la tua vita nelle opere di carità secondo l'obbedienza, e mai, per tua sola decisione.

11. - Copri i difetti di tutti e fa' qualunque sacrificio per conservare la carità. Scusa tutti ma non imitarne che le virtù.

12. - Quando la gelosia, l'invidia ed un segreto orgoglio tentano di sollevare il tuo cuore e spingerti ad atti e parole contrarie alla carità ed umiltà, soffoca nel loro principio i cattivi germogli, pensa al tuo nulla, ai tuoi peccati; dai uno sguardo a Gesù umiliato per te fino a morire appeso alla Croce e ricorda il giudizio di Dio che sarà terribile per la Religiosa superba.

13. - Opera sempre con lo spirito della carità, virtù caratteristica dell'Istituto. Abbi tenera e filiale devozione a Maria SS.ma, in ogni incontro affidati ad Essa come una bimba a sua Madre. Raccomanda tutti i giorni a questa tenera Madre i bisogni della Comunità; la salute spirituale e corporale delle tue care inferme.

La Maestra delle Novizie

Suor Carità Bendi

1° gennaio 1916"

57 Copia della convenzione stipulata tra la Madre Suor Doralice Bizzaguti fu Francesco Generala delle Minime del Sacro Cuore e Suor Carità Bendi è conservata nell'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Via della Quiete.

Esercizi commerciali ubicati in via S. Egidio nei primi decenni sec. del XX.

In Il nuovo lunario agricolo-commerciale-indovino per l'anno bisestile 1928



58 Le lettere, comprese quelle del Vicario *ad Moniales*, datate 21 giugno e 1 settembre 1930, si trovano nell'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Via della Quiete di via della Quiete.

59 Il Commissario Prefettizio dell'Ospedale scrive alla Madre Superiora delle Oblate "Ho preso atto del reingresso di Suor Carità Bendi nel Conservatorio delle Oblate Ospitaliere, la cui Comunità dovrà provvedere in proprio – e senza alcun onere per questa Amministrazione - a tutte le necessità della sua vita. La Suora suddetta non potrà pertanto essere investita di alcuna funzione inerente all'assistenza degli infermi ricoverati nei nostri Ospedali né di alcun'altra attribuzione riguardante l'Opera Pia". Anche questa lettera si trova nell'Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Via della Quiete.

60 L'atto di acquisto dell'edificio dal R. Arcispedale di S. Maria Nuova stipulato in data 30 dicembre 1937 dal sindaco Paolo Venerosi Pesciolini "rogito Pugliaro" fu reso esecutivo dal Prefetto il 17 gennaio 1938 e registrato a Firenze (Atti Civili) il 2 febbraio 1938 al n. 4168 – vol. 424 – Mod. I.

61 A. LUCARELLA, *Le oblate cit.*, p. 56 e SUOR DONATA (CHANDY CHIRAYATH MARIAM), S. CECCHI, R. OTTAVIANI, D. VANNI E P. VANNI, *Oblate Ospitaliere cit.*, p. 57 sgg.

62 C.C. CALZOLAI, *Lo spirito di un servizio cit.*, p. 65 sgg. e F. LEONCINI, *Monna Tessa cit.*, p. 16.

Nel 1930 Suor Carità, ormai avanti negli anni - morirà il 20 dicembre 1940 - stipulò un atto privato col quale cedeva la sua parte dell'immobile di San Casciano alle Minime Suore del Sacro Cuore, che erano state chiamate a gestire il Ricovero, in cambio di un assegno vitalizio di 10 lire giornaliere; voleva tornare a Firenze nel Conservatorio di fronte all'Ospedale<sup>57</sup>. Ebbe inizio una diatriba fra la Madre Superiora delle Minime e la Madre Superiora delle Oblate, che vide coinvolta anche la Curia nella persona del Vicario *ad Moniales*, sulla questione del mantenimento di Suor Carità<sup>58</sup>.

Lo scambio di lettere, tutte dai toni piuttosto accesi, si concluse con la sua riammissione all'interno del conservatorio, ma con la totale esclusione da qualsiasi funzione inerente l'assistenza degli infermi ricoverati nell'Ospedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze<sup>59</sup> e con un nuovo atto, una convenzione stipulata in data 6 dicembre 1930 fra suor Doralice Bizzaguti Generala delle Minime del Sacro Cuore e suor Carità con la quale si conveniva:

"I. Il prezzo corrispettivo della vendita oggi avvenuta per rogito Sandrucci, mediante il quale Suor Giustina Bendi ha ceduto alla M. R. Suor Doralice Bizzaguti la quota in ragione della terza parte da essa posseduta sopra l'immobile in Sancasciano acquistato sempre

## Da Pie donne a suore Oblate Ospitaliere

per atto Sandrucci 5 gennaio 1927, anziché pagato in precedenza come è stato detto al patto VIII del contratto, è costituito dall'obbligo che la M. R. Suor Doralice Bizzaguti, in Religione Suor Maria Giuseppina [si è] assunta sul suo onore e sotto ogni sanzione di legge, per sé e i suoi aventi causa, di corrispondere a Suor Giustina Bendi, accettante, sua vita natural durante la somma di Lire Dieci giornalieri.

II. Il pagamento della rendita come sopra costituita dovrà essere fatto mensilmente al domicilio della nominata Suor Bendi in Firenze al Convento delle Oblate di Piazza S. Maria Nuova.

III. Tale corresponsione di rendita cesserà automaticamente colla morte di Suor Giustina Bendi. Redatto in duplice originale ad un unico scopo e per comodità delle Parti".

Il documento è sottoscritto dalle due Suore. Dopo secoli di vita in regime di quasi clausura, con Suor Carità, le Oblate aprono un nuovo capitolo della loro storia e assumono un atteggiamento di apertura verso il mondo esterno che va oltre i rigidi confini dell'ospedale di S. Maria Nuova e della città di Firenze. Rimane comunque intatta la loro iniziale identità di ospedaliere, perché tale resta la missione che espletano nelle nuove strutture assistenziali o ricoveri.

Il 10 novembre 1936<sup>60</sup>, il Conservatorio delle Oblate venne venduto al Comune di Firenze e con il trasferimento delle Oblate a Careggi ebbe inizio il processo di secolarizzazione che portò al loro riconoscimento come ordine religioso nel 1952. Il loro trasferimento si ebbe a partire dal 1924 e coincise con la costruzione del primo padiglione del nuovo ospedale di Careggi, quello sanatoriale di Villa Ognissanti, e si protrasse fino al 1939. La maggior parte delle Oblate venne sistemata nell'antica villa Strozzi fino ad allora adibita a fattoria della ex tenuta Misciatelli di Careggi<sup>61</sup>. A questo punto per le Oblate diventò improcrastinabile la definizione della loro identità: padre Stanislao Bellandi, agostiniano di S. Spirito e l'Arcivescovo Elia Della Costa si adoperarono per il loro riconoscimento e il 26 luglio 1932 vararono il nuovo Regolamento delle Oblate Ospedaliere di S. Maria Nuova rivisto secondo il Codice di Diritto Canonico, che di fatto uniformava la loro Regola a quella delle altre Congregazioni religiose. Le Oblate venivano così ammesse alla Professione dei Voti Semplici rinnovabili di anno in anno. Ufficialmente ora si chiamavano "Suore Oblate Ospitaliere del III Ordine Francescano" e facevano parte giuridicamente della grande famiglia degli Ordini e Congregazioni Religiose. L'11 ottobre 1952 Pio XII concesse l'approvazione della Santa Sede con *Decretum Laudis*, riconoscendole di Diritto Pontificio<sup>62</sup>.

*Un particolare ringraziamento a Suor Franca Piccini per la disponibilità e la cortesia con le quali mi ha permesso di consultare i documenti conservati nell'Archivio del Conservatorio delle Oblate di via della Quietè e per la concessione delle fotografie pubblicate in questo contributo.*



La loggetta del pozzo come si presentava nel 1938

## ANCORA UN PO' DI STORIA...

### Una testimonianza. Intervista a Suor Filippina

Suor Filippina ha 98 anni, ha vissuto nel conservatorio di via S. Egidio per sei anni, dal 1933 al 1939. E' stata una delle ultime a trasferirsi a Careggi. Oggi vive in via della Quiete. Quando l'ho incontrata è stata ben lieta di ricordare il tempo e i luoghi dei suoi primi anni da Oblata.



Suor Filippina

“ Sono entrata nel Conservatorio nel 1933.
   
 Avevo 22 anni.

Ho dei bei ricordi degli anni trascorsi in via S. Egidio. Lavoravo all'ospedale, facevo la caposala, ho cambiato molti reparti, perché ogni tre anni secondo quanto stabilito dal Regolamento dell'Ospedale, dovevamo cambiare sede di servizio. I turni erano pesanti, specialmente quelli di notte. Per andare a S. Maria Nuova passavamo dal passaggio sotterraneo. Ho prestato servizio anche alla Maternità, che allora era in via degli Alfani. L'ospedale aveva un occhio di riguardo nei nostri confronti, ci pagava poco, allora prendevo 9 lire al mese, ma provvedeva a tutti i nostri bisogni, compresa la veste bianca da lavoro e la biancheria - alla tonaca blu provvedevamo da sole con i nostri risparmi -, ci pagava praticamente in natura, e mangiavamo bene. Erano anni in cui c'era miseria, ma noi non potevamo proprio lamentarci. Ricordo, per esempio, che per la festa dello Spirito Santo, cioè per Pentecoste, per tradizione mangiavamo piccione e ce ne davano uno a testa, quindi eravamo trattate proprio bene. Avevamo l'orto delimitato dal muro che dà su via dell'Oriuolo e tenevamo le galline e i conigli. Ricordo che avevamo un albicocco che dava frutti buonissimi e in gran quantità e la Madre Superiora di allora,

Suor Veronica, ci diceva sempre di non cogliere le albicocche, che dovevano essere raccolte tutte insieme perché tutte ne potessimo mangiare.

Ma io ed alcune mie consorelle non l'ascoltavamo e ne facevamo delle belle scorpacciate..., eravamo giovani... e la Madre Superiora era veramente buona, come una mamma per noi giovani suore.

In quegli anni ho conosciuto anche Suor Carità, era una donna molto tenace, piccola di statura e minuta, ma dal carattere molto forte, era la bontà personificata.

Nel Conservatorio c'era il lavatoio, uno stanzone enorme con due grandissime vasche di pietra, dove usavamo lavare la nostra biancheria e i nostri panni - a quell'epoca le lenzuola e la biancheria dell'ospedale non le lavavamo più noi - che poi stendevamo sull'altana. Ognuna aveva la propria camera, la mia aveva una grande finestra che si affacciava su via S. Egidio. C'era anche quella che chiamavamo la stanza del vescovo, in realtà era una bella stanza dove la Madre Superiora riceveva i visitatori e gli ospiti e siccome il vescovo veniva da noi spesso, la stanza veniva chiamata così.





Il Presepe, realizzato in una sala ad esso designata, restava allestito da un anno all'altro

Quello che oggi vedo come un disagio, ma allora non ci sembrava così, era il bagno.

In tutto il convento c'era un unico bagno ubicato sopra alla cucina e il bagno si doveva fare a turno perché l'acqua calda c'era soltanto quando la sorella cuoca faceva da mangiare e quello era l'unico momento che potevamo sfruttare per lavarci con l'acqua calda. Oggi qui tutte abbiamo la nostra camera con il bagno dotato di vasca o doccia.

Nel convento, nella sala sovrastante la chiesa, un tempo adibita ad infermeria, c'era un'apertura nel pavimento, una specie di botola, attraverso la quale le sorelle che non potevano scendere in chiesa, potevano assistere alla Messa. [n.d.a. Ancora oggi nella sala di letteratura della *Sezione Contemporanea* della biblioteca, posta al primo piano, si può vedere nel pavimento in cotto un grande cerchio di ferro, circondato da evidenti tracce di quella che doveva essere una ringhiera, ricordo della vecchia apertura. La chiesa o cappella dove veniva celebrata la Messa si trovava nel locale sottostante, attualmente adibito a deposito librario della *Sezione di conservazione e storia locale*].

Avevamo anche una stanza che si chiamava la *stanza del presepe*, dove si conservavano dei personaggi in legno con le articolazioni semoventi, alti più di un metro, che noi vestivamo a seconda delle occasioni, con abiti molto ben cuciti, di lana, di seta ... una volta erano i personaggi del presepe, un'altra volta i personaggi della festa per lo sposalizio della Madonna e così via.

Celebravamo molte feste, che riconosciamo ancora, ricordo la festa del Sacro Cuore, quella dell'Immacolata legata alla tradizione francescana e quella in onore di Monna Tessa, che ne ricorda la morte avvenuta il 3 luglio 1327. I chiostrini venivano addobbati con una gran quantità di fiori, rose e candele e così anche la chiesa con i paramenti a festa.

Andavamo in processione dalla chiesa e nei chiostrini. Un'altra festa che ricordo volentieri è quella dell'Epifania, perché oltre al significato religioso e alla celebrazione, ricevevamo tutte un regalo dalla Madre Superiora. Erano tutti regali utili, fazzoletti, pezzi di stoffa, fili per cucire o ricamare, elastico per mutande, ma noi eravamo contente.

Questa tradizione è rimasta immutata nel tempo ed ancora oggi, la mattina dell'Epifania, troviamo davanti alla porta della propria camera il dono della Madre Superiora.





Suor Veronica e suor Arcangiola nel chiostro del convento  
Sul retro della foto: "Alla molto Reverenda Madre Superiore di S. Maria Nuova per ricordo della mia visita ai suoi bei chiostri, con grato ossequio Elvira Cortesi Cesena 1934"



Nel chiostro agli inizi del secolo XX

E poi naturalmente c'era la festa per la nostra vestizione. La mattina alla ragazza "nuova-ammessa" veniva fatto indossare un abito bianco, da sposa, che toglieva il pomeriggio durante la cerimonia della vestizione.

In estate, quando molti reparti dell'ospedale chiudevano, venivamo spostate in altri reparti e poi... anche noi andavamo in vacanza.

Le Oblate avevano comprato una casa a Montalbiolo, vicino a Carmignano. Era una bella casa in collina, da cui si godeva una vista stupenda. Ricordo un anno in cui eravamo lì e con me c'erano delle consorelle più o meno della mia età, dormivamo in camere a tre o quattro letti e scherzavamo.

Una sera, una bella sera di fine estate decidemmo di fare uno scherzo a suor.... Prendemmo una grossa zucca gialla, la svuotammo dei semi, ci mettemmo dentro una candela e facemmo quella che volgarmente si chiama morte secca, come oggi si usa per la festa di Halloween, ma allora questa festa non esisteva. Suor... prese un grande spavento...

La mattina dopo, impermalita e senza dire niente a nessuno, tornò a S. Maria Nuova e raccontò l'accaduto alla Madre Superiora. Forse si aspettava che noi burlone saremmo state rimproverate e invece la Madre Superiora le disse: "Bene, hai fatto bene a

tornare, mi mancava giusto qualcuno che stasera facesse il turno di notte all'ospedale, quindi stanotte tocca a te!" Quando l'abbiamo saputo ci siamo fatte tante di quelle risate... Eravamo giovani allora e la gioventù è uguale qualsiasi sia la condizione, suore o non suore...

Qualche anno fa le Oblate hanno venduto quella casa all'A.S.L. che ne ha fatto una casa-famiglia che ospita portatori di handicap, a me piaceva tanto e ci andavo sempre molto volentieri. Oggi passiamo il nostro periodo di riposo in altre due località, una al mare e una in montagna, a Quercianella e alla Consuma, dove abbiamo comprato altre due case.

Io spesso andavo anche al paese dove sono nata, Pieve di S. Paolo in provincia di Lucca, e dove avevo la mia famiglia, i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle. Eravamo in otto, sei sorelle e due fratelli che sono emigrati in America. A Pieve S. Paolo ho ancora una sorella e molti nipoti.

## ... e un Regolamento per le Sorelle dei poveri vecchi per i Ricoveri di San Giuseppe

di suor Carità Bendi

### Capo I. Origine del pio Sodalizio

Suor Carità Bendi, oblata di S. Maria Nuova in Firenze, avendo ricevuto da una sua parente di S. Casciano in Val di Pesa un tenue legato in denari, si senti ispirata a fondare un piccolo ricovero di mendicità per i poveri vecchi. Aiutata da alcune consorelle, Suor Fidalina, Suor Nazarena, Suor Egidia, Suor Felicità mise mano all'opera e aprì in San Casciano di Val di Pesa il Ricovero di San Giuseppe per i Vecchi prendendo in affitto un piccolo quartiere. In seguito per interessamento del Proposto Don Narciso Fusi la pia istituzione si trasferì presso la Misericordia in un quartiere più grande, ove fu affidata ad alcune Suore di San Francesco di Sales, ma per breve tempo poiché Suor Carità lasciava l'Ospedale di S. Maria Nuova per dedicarsi all'assistenza dei vecchi del Ricovero in San Casciano con altre sue consorelle.

Così sorsero le Sorelle dei poveri Vecchi per i Ricoveri di San Giuseppe che nel frattempo si erano aperti anche a Sesto Fiorentino e a Castel di Signa. Queste Sorelle, terziarie Francescane, menano vita comune e oltre ai voti semplici comuni di castità, obbedienza e povertà aggiungono quello di dedicarsi interamente all'assistenza dei poveri Vecchi. Lo scopo adunque di questa nuova istituzione è la santificazione propria di ciascuna consorella nell'esercizio della pietà e della carità verso dei ricoverati.

Il miglior mezzo per mandare ad effetto un sì nobile fine è quello di osservare con puntualità il regolamento che più volte all'anno sarà letto in comune dalla Superiora di ciascuna casa.

### Capo II. Spirito e zelo della Religiosa

Chi vuol servire Iddio e regnare un giorno in cielo insieme cogli Angeli deve condurre una vita angelicamente pura, laonde le Sorelle Francescane dei nostri Ricoveri procureranno con tutto l'impegno di essere monde nella mente e nel cuore, nei pensieri e negli affetti. Ad esse in modo speciale è rivolto il Comandamento "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente, amerai il prossimo tuo come te stesso". Non avranno perciò altro pensiero che di dar gloria a Dio e di amarlo efficacemente nell'adempimento diligente dei loro doveri.

Si asterranno dallo spirito di vanagloria e dal parlare comunque di se stesse, eviteranno ogni parola mondana, ogni ricercatezza, ameranno la santa semplicità in tutte le cose, fuggiranno con orrore la doppiezza e la menzogna.

Con tutti useranno carità, bontà, amorevolezza, ma non mai confidenza.

Nell'assistere i vecchi ricoverati procureranno di parlar poco, ma cortesemente onde acquistarsi il rispetto e la stima dei ricoverati.

La lingua della religiosa deve essere sempre l'espressione di un cuore puro e santo. Il portamento della Suora sia non solo da persona seria e compresa dei suoi doveri, ma soprattutto da vera religiosa che ispira tutte le sue azioni alla maggior gloria di Dio. Si abbia cura di non dire mai parole inutili, di non parlare quando non è richiesta da necessità, di non interloquire in discorsi altrui. In tutto il portamento e specialmente nel parlare risplenda il buon odore di Gesù Cristo nel profumo di ogni virtù.

Si invigili che non circolino fra i ricoverati i giornali cattivi, romanzi o libri non buoni. Si curi che i poveri vecchi attendano alla propria santificazione, che si preparino santamente alla morte. "Chi avrà salvato l'anima del fratello salverà anche la propria". Quant'è bello questo apostolato, è un vero e proprio ministro, è il compimento, la perfezione della Carità verso Dio e verso il prossimo.



Regolamento per le Sorelle dei poveri vecchi per i Ricoveri di San Giuseppe  
redatto da Suor Carità Bendi

### Capo III. Dell'obbedienza

E' assolutamente necessario per ogni comunità la più completa unione e sottomissione con chi ne è il capo, affinché si possano evitare inconvenienti e tutto proceda nel medesimo ordine. Capo della Comunità sarà sempre la Superiora legittimamente eletta dal Direttore dell'Istituto e dalla Madre generale a ciò deputati dall'Ordinario diocesano.

Alla Superiora locale dovranno le Suore obbedire in tutto e per tutto, come quella che rappresenta Dio medesimo.

Se le religiose saranno pronte e fedeli all'obbedienza si faranno ricche di meriti, cercheranno anzi a questo scopo di porre tutte le loro azioni, anche le preghiere di privata devozione, sotto il vincolo dell'obbedienza per averne maggior merito. Non faranno mortificazioni corporali speciali, digiuni particolari senza prima averne preso il permesso dalla Superiora, ma procureranno di osservare quelli della regola. Se qualche volta riceveranno qualche obbedienza che sembri gravosa non dovranno mai rifiutarsi pubblicamente, ma esporre in privato le proprie ragioni per ottenere la dispensa. Non ottenendo questa dispensa, nei casi veramente importanti potranno ricorrere al Direttore ed acquistarsi a quello che egli deciderà.

Per una buona formazione spirituale delle Suore è necessario, oltre l'obbedienza alla Superiora, il rispetto e la deferenza alle più anziane di servizio religioso e di età. Siano pronte in modo speciale al suono della campanella e a quello della sveglia, incominciando la giornata con un atto di virtù.

Si studieranno, le Suore, di fare la volontà di Dio in tutte le più piccole cose, ricordando che il Signore manifesta la Sua Volontà per mezzo dei Superiori. Onde ubbidiranno all'Arcivescovo, alla Madre generale, alla Superiora locale, al Direttore come a Dio medesimo, essendone essi i rappresentanti. Soltanto la Suora ubbidiente può pronunziare con sincerità e con ragione le parole del "Pater noster": - Sia fatta la tua volontà o Signore.

Nessuna Suora ardisca di ricevere o spedire lettere senza espressa licenza della Superiora locale. Non accetterà regali, libri, fotografie senza permesso. Non riterrà danaro né farà alcuna spesa senz'esserne autorizzata, perché tutto appartiene alla Comunità e non ai singoli individui.

#### Capo IV. Degli atti comuni

Perché una Comunità sia bene ordinata è necessario un regolamento di disciplina non solo spirituale ed interiore, ma anche esteriore.

Sarà perciò cura della Superiora di mettere in luogo visibile al pubblico l'orario giornaliero e curarne l'esatta osservanza da parte di tutti.

Saranno considerati "atti comuni" e quindi formeranno materia d'orario i seguenti atti:

Levata del mattino; mezz'ora di meditazione; la S. Messa quando sarà possibile averla nella Cappella; la colazione; il pranzo e la cena; la ricreazione dopo pranzo e dopo cena, da mezz'ora a un'ora; il S. Rosario alla sera; l'esame particolare di coscienza; la visita a Gesù Sacramentato; le preghiere della sera e il riposo. E' in facoltà della Superiora locale stabilire l'orario adattando alle esigenze del servizio ai ricoverati gli atti comuni sopra elencati, senza escluderne veruno. Se una suora avrà bisogno di essere dispensata da qualche atto comune ne prenderà il permesso esplicito dalla Superiora, volta per volta; non ottenendolo farà senza osservazioni l'obbedienza. La Superiora non dovrà esser troppo facile a dare tali permessi, ma cercherà di armonizzare il servizio evitando che la regola ne risenta detrimento.

L'orario di ogni casa deve portare il visto del Direttore generale e della Madre generale.

#### Capo V. Del vestito e della biancheria

Chi serve alla Comunità, dai beni comuni deve essere mantenuto e perciò ciascuna Suora dovrà avere tutto l'occorrente al suo personale arredamento, in buono stato. Particolarmente curi la Superiora locale, che le Suore alle sue cure affidate abbiano una tonaca decente, scarpe, calze da estate e da inverno, le camicie, i fazzoletti bianchi e in colori e tutto ciò che è necessario per la pulizia e per l'igiene sempre in armonia con lo spirito religioso, aborrendo da ciò che sa di mondano e di secolare.

Ogni mese almeno, si somministrerà a ciascuna un paio di lenzuoli puliti ed una federa e tutto l'occorrente per il lavamano.

Fatto il bucato e portato nella stanza di guardaroba ciascuna ricercherà la biancheria propria contrassegnata e ne curerà l'accomodatura, stiratura ecc. qualora non sia stata incaricata una per tutte dalla Superiora. Il bucato e il mantenimento della biancheria è di pertinenza della Superiora; ad essa ne spetta la responsabilità. Si ricorda però a tutte le Suore di gareggiare in santa emulazione per essere sempre più utili al bene comune e di concorrere con animo alacre, nei tempi liberi dalle altre occupazioni, al mantenimento e miglioramento di quanto appartiene alla Comunità.

Non rifuggiranno dalle umili faccende del rassettare come del resto di tutti i bassi servizi, ricordando che chi è fedele nelle cose piccole lo è altrettanto nelle grandi. La Superiora provvederà a ciascuna il necessario per la velatura. In via normale il velo si cambierà due volte alla settimana o più spesso secondo l'occorrenza, in modo che sia sempre decente e decoroso, col permesso però della Superiora.

E' assolutamente vietato a ciascuna Suora e Superiora di regalare vesti e cose della Comunità. Alla Superiora soltanto spetterà di fare qualche elemosina ai poveri o qualche piccolo dono a chi lo possa veramente meritare. La sola Madre generale può disporre di ciò che appartiene alla Comunità sempre però con la dispensa dei suoi Superiori ecclesiastici.





Nel chiostro durante una festa



## Capo VI. Del vitto

Per vivere e lavorare con alacrità è necessaria una sana alimentazione; al criterio perciò di curare la salute delle Suore con cibi sani e veramente nutrienti si attenga la Superiora per tutto quel che riguarda il vitto della Comunità. Dovrà pertanto il cibo essere non solo sufficiente al bisogno ed uguale per tutte in via normale; ma anche sostanzioso, evitando i cibi che solleticano la gola, gravano lo stomaco e che non portano giovamento. In caso di malattia o di salute cagionevole, a giudizio del medico e della Superiora, potrà la Suora avere quanto le occorre.

Sarà sempre dato a ciascuna una discreta dose di vino, mattina e sera in ugual misura per tutte.

E' vietato il dare ad altri il vitto assegnato. A pranzo sarà somministrata la minestra, il lesso e la pietanza composta di carne e contorno a seconda delle possibilità economiche. Per la cena si regolerà la Superiora a seconda delle esigenze locali e del bisogno delle Suore. A tavola, tanto la mattina che la sera, sarà fatta la lettura di qualche libro spirituale di facile contenuto, dalla quale lettura potrà la Superiora dispensare nei giorni festivi e in qualche ricorrenza particolare. Nella Quaresima però si osserverà sempre silenzio. Quando vi sarà dispensa dal silenzio si procuri di parlare con voce moderata, senza chiasso e si eviti di parlare di cose mondane o poco edificanti.

La religiosa anche a tavola non deve dimenticare il raccoglimento e la compostezza che si addice a chi si è consacrato al Signore.

Ricordino sempre e dovunque quella bella massima "serva regulam et regula servabit te": osserva la regola e la regola salverà te stessa.

Nell'adempimento fedele ed esatto del proprio dovere per la maggior gloria di Dio sta tutta la perfezione.

## Capo VII. Delle probande, novizie e Superiore

Ricevute le necessarie informazioni ed i documenti relativi il Direttore ecclesiastico d'accordo con la Madre generale accetterà la postulante per il Probandato e l'affiderà alla maestra delle novizie. Il Probandato durerà almeno un anno intero. Quando la probanda avrà dato buona prova di sé, col consenso della maestra e della Superiora locale la Madre generale domanderà al Direttore Ecclesiastico la facoltà di procedere alla vestizione.

La probanda vestita dell'abito religioso farà per tre anni interi il Noviziato, nella casa stabilita a questo scopo dai Superiori Ecclesiastici.

Il Noviziato sarà diretto da una Maestra scelta di comune consenso fra la Madre generale e il Direttore Ecclesiastico.

Compiuto il noviziato potrà fare i voti annuali secondo la regola e fatti i voti passerà nel numero delle professe e le sarà assegnata una casa ed un ufficio a lei adatto, dalla Madre generale d'accordo col Direttore, ove starà sotto la special sorveglianza e rappresentabilità della Superiora locale per un anno intero a fine di compiere l'anno del Giovanato. Le Superiori locali saranno nominate di comune accordo fra il Direttore ecclesiastico e la Madre generale.

La Superiora generale sarà nominata dall'Arcivescovo fino a che le Costituzioni o regolamento non siano approvati dalla S. Sede.

Parimenti il presente regolamento avrà vigore finché le Sorelle dei ricoveri di S. Giuseppe siano arrivate al numero richiesto dalla S. Sede per l'approvazione suprema dell'Istituto e della Regola.



# LA BIBLIOTECA COMUNALE DI FIRENZE. COME, QUANDO, PERCHÉ. LA SUA STORIA DALLE CARTE

FRANCESCA GAGGINI



Era il maggio 1898 quando la Giunta Comunale incaricò una commissione formata da tre assessori di *"studiare e presentare il progetto per la istituzione della Biblioteca del Comune"*. Pochi mesi dopo, nel dicembre 1898, la Commissione presentò una proposta che la Giunta approvò deliberando ufficialmente l'istituzione della Biblioteca Comunale<sup>1</sup>.

A quell'epoca la città di Firenze contava già molte importanti biblioteche. A pochi passi da Palazzo Vecchio, nel Palazzo della Dogana agli Uffizi, si trovava la prima biblioteca veramente pubblica voluta da Antonio Magliabechi, la Biblioteca Nazionale Centrale, per la quale era in corso, proprio in quegli anni, un acceso dibattito riguardo ad una nuova sede più grande e più consona al cospicuo patrimonio che conservava. C'erano poi la Biblioteca Marucelliana, il Gabinetto di lettura di Giovan Pietro Vieusseux, la Biblioteca Laurenziana, la Riccardiana e la Morieniana, per non parlare delle tante accademie e istituzioni culturali fiorentine, ognuna delle quali con un importante patrimonio librario a disposizione degli studiosi.

Non sembrava esserci pertanto la reale necessità di istituire in città una biblioteca comunale, ma qualunque siano state le motivazioni, gli uffici incaricati procedettero individuando i locali in Palazzo Vecchio destinati ad ospitarla, deliberando i lavori di adeguamento e allestimento e, con delibera di Giunta del 3 luglio 1900, affidando a Giuseppe Conti *"la cura di ricercare e raccogliere le pubblicazioni e quanto altro di simili è destinato a conservarsi nella biblioteca comunale che si sta ordinando in Palazzo Vecchio"*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Delibera G.C. 17 maggio 1898 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 690; Delibera G.C. 16 dicembre 1898 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 695.

<sup>2</sup> Delibera G.C. 3 luglio 1900 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 709.

Giuseppe Conti  
Bibliotecario del Comune di Firenze  
Firenze 23 Ottobre 1913

### Giuseppe Conti: il primo bibliotecario



Sezione topografica ed iconografica della Biblioteca in Palazzo Vecchio negli anni '30

Giuseppe Conti (1847-1924) era stato assunto dal Comune di Firenze a venti anni dopo aver conseguito studi in letteratura italiana e francese e in storia. Da semplice *giornaliero fisso presso l'Ufficio di Stato civile*, il Conti aveva ottenuto negli anni vari passaggi di categoria, promozioni, voti di lode, encomii, fino a diventare Vicesegretario nel 1892 e successivamente Segretario di 1° classe nel 1905.

Si era distinto soprattutto per la passione per gli studi storici, le sue pubblicazioni su Firenze, il suo impegno come segretario della Commissione Storica Archeologica comunale e come componente della Commissione Storica Artistica. Era pertanto persona con le competenze adeguate per realizzare il progetto della biblioteca comunale ed è ipotizzabile che proprio il Conti abbia sollecitato l'Amministrazione comunale in tal senso<sup>3</sup>.

Giuseppe Conti si mise al lavoro con passione, prese in consegna i locali della biblioteca presentò un progetto di ordinamento e regolamento, iniziò *"la raccolta dei libri e delle stampe esistenti nei diversi Uffici municipali"* e il 5 novembre 1901 gli fu affidato formalmente l'incarico di Bibliotecario del Comune<sup>4</sup>.

Ma la Biblioteca comunale sembrava essere nata senza un preciso obiettivo.

L'*Annuario statistico del Comune di Firenze* per l'anno 1904, infatti, la descriveva così: *"Ne fu deliberata la istituzione nell'anno 1901 e il primo nucleo di essa è stato formato con le opere, i volumi, le miscellanee sparsi nei vari Uffici comunali e non presenta quindi finora né un determinato carattere né una sua speciale importanza. Ricchissima e rara è invece la suppellettile storica, fino a poco tempo fa sparsa e disordinata nei vecchi archivi del Comune e ora in gran parte ordinata nei locali della Biblioteca, si da formare un vero Archivio storico del Comune. Il materiale finora studiato comprende 969 fra filze, protocolli, copialettere ed altri registri, che offrono larga messe di fatti e notizie riguardanti specialmente la vita della nostra Amministrazione civica dopo la istituzione della Comunità, cioè dal 1° marzo 1782."* Negli anni successivi l'Annuario aggiungeva: *"Non è aperta al pubblico"*.

Giuseppe Conti dedicò particolare attenzione allo studio dei documenti di archivio e al loro riordino tanto che, su sua proposta, la Giunta deliberò l'istituzione dell'Archivio Storico Civico come sezione separata della Biblioteca Comunale e gli dette incarico di continuare a raccogliere filze e registri d'archivio e di prendere in consegna ulteriori locali attigui alla biblioteca da destinare a sala studio<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> ASCFi Comune di Firenze, Fascicolo personale di Giuseppe Conti.

<sup>4</sup> Delibera G.C. 21 dicembre 1900 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 713; Delibera G.C. 13 settembre 1901 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 721; Delibera G.C. 5 novembre 1901 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 723.

<sup>5</sup> Delibera G.C. 21 luglio 1906 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 754.

<sup>6</sup> Delibera G.C. 6 maggio 1908 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 762. La Giunta accolse il parere dello studioso Robert Davidsohn che si dichiarò contrario all'istituzione dell'Archivio Storico Civico separato dal resto dell'Archivio comunale; G. CONTI, *L'Archivio storico del Comune di Firenze* in "Bullettino del Comune di Firenze", 1915, n. 5, p. 84.

<sup>7</sup> G. CONTI, 1915, *L'Archivio storico*, cit., p. 84.

Il progetto di un Archivio Storico Civico separato dal resto dell'Archivio Comunale ebbe però degli oppositori, tanto che la Giunta lo revocò. Anche la Biblioteca passò in secondo piano quando nel 1911 dovette cedere i locali per l'Esposizione del Ritratto ospitata in Palazzo Vecchio: "Archivio storico e Biblioteca ebbero lo sfratto. Filze, registri, protocolli e libri con tanta fatica e studio raccolti dopo anni di paziente lavoro, furono riportati dai facchini del Comune nelle solite soffitte, messi in terra in diverse stanzette, e le cose più importanti su un acquajo e un camino!"<sup>6</sup>

Ma Giuseppe Conti non si perse d'animo; continuò ad occuparsi della Biblioteca e a studiare i documenti d'archivio "d'un interesse e di una curiosità storica grandissima" che era riuscito a trasportare "in alcuni anditi dell'Archivio Generale" fino a che la Biblioteca e l'archivio furono riallestiti<sup>7</sup>.

Il lavoro svolto dal Conti in quegli anni, nonostante le difficoltà e la scarsa attenzione da parte dell'Amministrazione comunale, fu veramente notevole dal punto di vista sia dell'incremento che del riordino del patrimonio tanto che l'*Annuario statistico* per il 1912 evidenziava molto positivamente lo sviluppo della Biblioteca:

*"La Biblioteca Comunale, secondo le prime idee di quando essa venne istituita, avrebbe dovuto accogliere soltanto le opere, i volumi e le miscelanee sparsi nei vari uffici e formarne così una sola raccolta. Ma dai volumi esistenti negli uffici predetti, quando vennero riuniti, si conobbe che non offrivano davvero un materiale tale, sia sotto l'aspetto storico o anche di generale cultura, da poter costituire quello che anche modestamente avrebbe potuto chiamarsi Biblioteca, e molto meno Biblioteca Comunale.*

*Questa raccolta variata e multiforme, non aveva in sé nulla di organico né di complesso da meritare quasi neppure il nome di Libreria, che avesse almeno un carattere spiccato, o determinato. Mancava in essa ogni opera o scritto che si riferisse alla città o alla sua storia; e perfino la più rudimentale guida di Firenze.*

*Per iniziare dunque una vera e propria Biblioteca Comunale è stato necessario di acquistare a poco a poco le opere della maggiore parte degli storici fiorentini; oltre a quelle di varia indole che si riferiscono alla Città di Firenze, sia dal lato storico come da quello artistico. Per modo che ora è agevole il fare una ricerca su ciò che più direttamente interessa Firenze (...)"* .



Sala studio dell'Archivio Storico in Palazzo Vecchio negli anni '30



Sezione topografica ed iconografica della Biblioteca in Palazzo Vecchio negli anni '30



8 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9365 Fascicolo "Personale 1912-1917"; ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9369 Fascicolo "Alienazione dei libri provenienti dagli Scolopi". Ad oggi non risulta che sia stato fatto alcun lavoro di approfondimento sulle vicende del Fondo Scolopi che si auspica di poter avviare quanto prima.

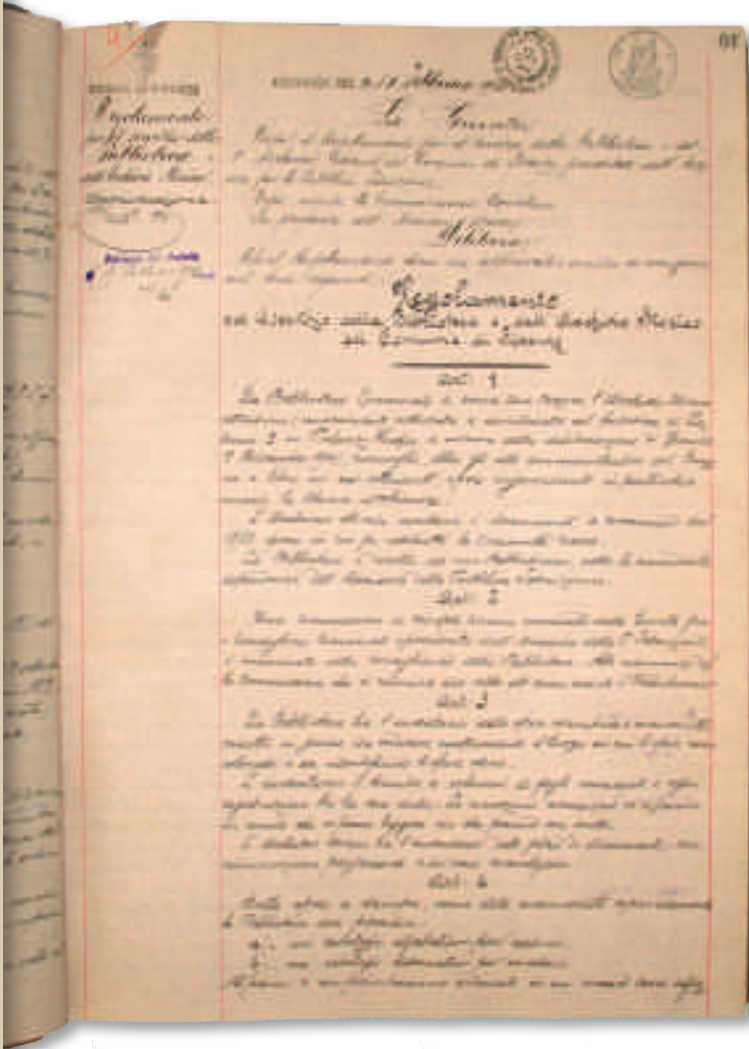
9 Delibera G.C. 10 febbraio 1913 ASCFi Comune di Firenze, Deliberazioni coll. CF 787.

10 R. CIULLINI, *La Biblioteca e l'Archivio Storico comunale in "Firenze: rassegna del Comune"*, 1932, n. 3, p. 15; Situazione del riordinamento della Biblioteca del Comune ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9404 Fascicolo "1951 Biblioteca - locali"; Criteri orientativi per l'acquisto di pubblicazioni per la Biblioteca Comunale Centrale del 16 maggio 1997 prot. 903/F.3/C.

11 Delibera Commissario Prefetizio 28 gennaio 1914 ASCFi Comune di Firenze.

12 Delibera del Commissario 11 aprile 1914 ASCFi Comune di Firenze Fascicolo personale di Giuseppe Conti.

Nella figura:  
Regolamento per il servizio della Biblioteca e dell'Archivio Storico, 1913





Avvalendosi dell'aiuto di un impiegato ed un usciere – Vittorio Venturi e Ermenegildo Malesci ai quali sarà assegnato voto di lode e gratificazione per il lavoro eseguito – Giuseppe Conti procedette alla "collazione e segnatura dei volumi ed al rinnovamento dello schedario per autori e per materia". Inoltre fu colta l'occasione per esaminare i volumi e le miscellanee provenienti dalla soppressa **Biblioteca degli Scolopi** in San Giovannino, almeno 8.000 pezzi tra i quali il Conti individuò le opere che avevano maggiore attinenza con il carattere della Biblioteca. Per tutte le altre se ne dispose la vendita al fine di provvedere, con il ricavato, all'acquisto di testi relativi alla vita politica, artistica, sociale ed economica della città secondo quelli che erano gli obiettivi della Biblioteca. All'epoca la vendita fu sospesa per timore di conseguenze legali; molti anni dopo "*l'annosa questione relativa alla alienazione*" di questi libri non era ancora stata risolta<sup>8</sup>.

Il 10 febbraio 1913 la Giunta approvò il **Regolamento per il servizio della Biblioteca e dell'Archivio Storico** che all'articolo 1 ne enunciava gli obiettivi: "*La Biblioteca Comunale e, come sua sezione, l'Archivio storico cittadino ... raccoglie, oltre agli*

*atti amministrativi del Comune e libri ad essi attinenti, opere riguardanti in particolar modo la storia di Firenze. L'Archivio storico contiene i documenti a cominciare dal 1783 epoca in cui fu istituita la Comunità Civica.*"

In merito all'incremento delle raccolte il Regolamento, articoli 8 e 9, stabiliva:

*"Del fondo che ogni anno il Comune stanziava per la Biblioteca, sarà sempre spesa una somma per arricchire la raccolta di opere di autori fiorentini, o riguardanti la storia civile letteraria e artistica di Firenze. Nell'acquisto di libri si deve aver presente anzitutto il fine per cui è istituita la Biblioteca ed anche aver riguardo alle raccolte in essa già esistenti."*<sup>9</sup>

La Biblioteca acquisì quindi un suo indirizzo determinato che la distinse dalle altre della città perdendo quel "*suo carattere eclettico, se non addirittura confusionario*", dei primi anni.

Nel tempo, le persone che hanno diretto la biblioteca hanno sempre cercato di mantenere questa specializzazione in storia di Firenze e della Toscana, il solo orientamento capace di assegnarle un proprio ruolo in ambito cittadino<sup>10</sup>.

Nel gennaio dell'anno successivo venne approvato anche il **Regolamento per la Sala di Studio dell'Archivio storico del Comune**<sup>11</sup> al quale Giuseppe Conti aveva lavorato prima di essere collocato a riposo con la fine del 1913. E' certamente da attribuire a lui, alla sua tenacia e volontà se la biblioteca e l'archivio furono costituiti, ordinati e messi a disposizione degli studiosi tanto che il Comune di Firenze gli conferì il titolo di Bibliotecario onorario proprio per essere stato "*un efficacissimo cooperatore nell'istituire e nell'ordinare la Biblioteca e l'Archivio Storico Municipali*" ed aver dato in più occasioni "*il contributo dei suoi speciali studi sulle costumanze fiorentine*"<sup>12</sup>.

## Uno studioso di statistica in biblioteca: Ugo Giusti

**13** Delibera Commissario Prefettizio 6 febbraio 1914 ASCFi Comune di Firenze Deliberazioni coll. CF 793.

**14** Delibera C.C. 29 novembre 1918 ASCFi, Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9365 Fascicolo "1918 Personale".

**15** ASCFi Comune di Firenze Fascicolo personale di Ugo Giusti.

**16** *Annuario statistico del Comune di Firenze, anno XI 1913, Firenze, 1914*, p. 152-153; U. GIUSTI, Biblioteca Comunale in "Bollettino trimestrale delle pubblicazioni acquistate o pervenute in dono", 1914, n. 1-2, seconda di coperta.

**17** Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946 in ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9399 Fascicolo "1946 Biblioteca e Archivio storico"; F. CASINI, *Una statistica per la città. L'opera di Ugo Giusti (1873-1953)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002, p. 46-47.

**18** Delibera G.C. 15 febbraio 1916 ASCFi Comune di Firenze Deliberazioni coll. CF 807; Delibera G.C. 24 ottobre 1916 ASCFi Comune di Firenze Deliberazioni coll. CF 811.

**19** Delibera C.C. 31 maggio 1917 ASCFi Comune di Firenze Fascicolo personale di Ugo Giusti; per approfondimenti su Francesco Boncinelli e la donazione si veda: *Il lascito Boncinelli*, a cura di Marco Pinzani e Federica Giorgi, Firenze, Comune Network, 2005.

**20** Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946 in ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9399 Fascicolo "1946 Biblioteca e Archivio storico".

**21** Lettera di Rodolfo Ciullini alla Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale e Sovrintendente Bibliografica del 10 ottobre 1946 in ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9400 Fascicolo "1947 Biblioteca Comunale".

**22** R. CIULLINI, *La Biblioteca e l'Archivio*, 1932 cit., p. 15; Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946, cit..

**23** Delibera G.C. 3 aprile 1925 ASCFi Comune di Firenze Deliberazioni coll. CF 874. Sul Fondo BIC - Biblioteca Conti è attualmente in corso un lavoro di studio e ricerca che sarà pubblicato nella collana *Carte Scoperte* edita da Comune Network.

Il posto lasciato vacante da Conti fu coperto dal prof. Ugo Giusti (1873-1953), Capo della Sezione di Statistica, che assunse in via provvisoria per un anno le funzioni di Bibliotecario<sup>13</sup>. "Considerati i buoni risultati ottenuti dall'unione delle funzioni di Bibliotecario del Comune con quelle di Capo dell'Ufficio di Statistica, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello di una maggiore unità e semplicità del servizio", l'Amministrazione comunale rinnovò l'incarico al Giusti per cinque anni successivi fino a che fu deciso di sopprimere definitivamente il ruolo di bibliotecario per "riunire tale funzione ad altra affine per carattere e per collegamento pratico dei servizi"<sup>14</sup>. Ugo Giusti mantenne l'incarico fino al 1921, anno in cui fu autorizzato ad assumere presso il Ministero del Lavoro, la direzione dei lavori inerenti il censimento della popolazione del regno e nel 1924 si trasferì definitivamente a Roma<sup>15</sup>.

Il patrimonio documentario che il Giusti prese in carico nel 1914 poteva essere raggruppato in tre diversi nuclei: "a) l'Archivio storico (...) con documenti importanti per la storia di Firenze (...) dal 1° marzo 1782 (...) al 1859, b) una Raccolta di opere storiche ed artistiche, relative particolarmente alla nostra città, ed alla quale si unisce una quantità di pubblicazioni di carattere

svariato ricevute in dono od acquistate in vari tempi dal Comune, c) la Raccolta di opere amministrative statistiche messa insieme dall'Ufficio di Statistica (...) e tutte le pubblicazioni date in consegna ai differenti Uffici e delle quali la Biblioteca stessa tiene al corrente lo schedario" e si propose di dare notizia delle nuove acquisizioni nel Bollettino trimestrale da lui stesso diretto<sup>16</sup>. Persona colta e dedicata a studi sociali moderni, la sua fama è essenzialmente legata agli studi statistici e, in riferimento alla biblioteca, curò l'elaborazione e la pubblicazione nel *Bollettino trimestrale* di statistiche sulle presenze, sui prestiti, sull'età dei lettori e sviluppò la sezione speciale di opere di statistica demografica italiana e straniera<sup>17</sup>.

La Biblioteca inoltre gestiva gli abbonamenti ai periodici per tutti gli uffici comunali, funzione che ha continuato a svolgere nel tempo fino ad anni molto recenti.

Il Giusti poté contare fin dal 1916 sulla collaborazione del collega Rodolfo Ciullini, che prese il suo posto quando andò a Roma nel '21, mentre per la parte archivistica, Giuseppe Conti, in pensione già da due anni, ebbe l'incarico, retribuito con 850 lire, di effettuare la "cernita delle carte aventi data non posteriore al 1865" e di preparare "un piano di ordinamento definitivo dell'Archivio"<sup>18</sup>.

## Gli anni della direzione di Rodolfo Ciullini "innamorato dei libri"



E' sotto la direzione di Ugo Giusti che la Biblioteca riceve la prima donazione significativa: nel 1917 infatti il Comune accetta il **Lascito Boncinelli**, una cospicua collezione di volumi e opuscoli di letteratura, filosofia e storia, varie edizioni della Divina Commedia e molte opere di igiene generale e ostetricia che il dott. Francesco Boncinelli, già Direttore dell'Ufficio municipale d'Igiene, dona alla Biblioteca in Palazzo Vecchio affinché "*venga resa pubblica a profitto degli studiosi ed in specie impiegati comunali*"<sup>19</sup>.

Nel 1924 la Biblioteca passò nelle mani di Rodolfo Ciullini (1883-1960), che già da qualche anno collaborava con Giusti. Entrato in servizio in Comune come *commesso negli uffici amministrativi* Ciullini aveva seguito studi commerciali, ma si appassionò al lavoro della Biblioteca tanto che vi si dedicò per oltre 30 anni fino alla fine della carriera nel 1949. Del suo lavoro diceva: "*i libri esercitano su chi li ordina, li cura, li spolvera, una particolare suggestione, per cui l'impiegato diventa ben presto un innamorato e non ha più la nozione del tempo che impiega per essi, ma tutto sé e tutto il proprio pensiero, senza pensare ad ulteriori compensi, si dedica a quelli come ad una persona amata. E quasi ci si vergogna di dire quello che si è fatto, perché più si sentirebbe necessario e doveroso di fare e si vorrebbe fare secondo i meriti che questa maliziosa suppellettile ha per chi ne comprende il valore e ne subisce il fascino*"<sup>20</sup>.

Si deve certamente a lui se la Biblioteca incrementò notevolmente le sue raccolte: nel 1924 non superavano i 1.000 volumi, mentre nel 1946 si contavano "*8292 opere pari a circa 11.000 volumi, 6774 miscellanee, 39 fogli sciolti, 3385 periodici, 108 stampe, 192 carte geografiche*" oltre a 793 manoscritti in volumi e 661 manoscritti sciolti di pertinenza dell'Archivio<sup>21</sup>.

Le somme stanziare in bilancio per la Biblioteca erano piuttosto esigue e Ciullini doveva limitarsi ad acquistare lo stretto necessario per completare i fondi esistenti, mantenere l'abbonamento ai periodici, incrementare le raccolte con opere di interesse locale come bandi e notifiche granducali, motupropri, guide e diari di viaggio, manoscritti<sup>22</sup>. Tuttavia, nell'aprile 1925, furono spese 2.500 lire per l'acquisto della **biblioteca di Giuseppe Conti**, circa 500 opere in gran parte di storia fiorentina, tra cui alcune edizioni non più in commercio, che la vedova Elettra Bianchi aveva messo in vendita<sup>23</sup>.

Inoltre, grazie alla sua intraprendenza e tenacia e ai rapporti che negli anni aveva instaurato con studiosi, ricercatori, utenti, Rodolfo Ciullini riuscì ad ottenere importanti e cospicue donazioni come quelle di Domenico Tordi e Robert Davidsohn che ancora oggi costituiscono il nucleo principale della Biblioteca.

Domenico Tordi, studioso e letterato di origini orvietane con la passione per la ricerca storica, morì nel 1933 e lasciò al Comune di Firenze parte della sua ricchissima biblioteca.

**24** R. CIULLINI, *La morte di Domenico Tordi in "Firenze: rassegna del Comune"*, 1934-XII, n. 1, p.29; R. CIULLINI, *La Biblioteca e Archivio Storico comunale in "Firenze: rassegna del Comune"*, 1940, n. 1-4, p.130. Per approfondimenti su Domenico Tordi e la donazione si veda: *Il lascito Tordi a cura di Marco Pinzani e Tiziana Calvitti, Comune network, 2003.*

**25** R. CIULLINI, *La Biblioteca e Archivio 1940*, cit., p.131; Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946, cit.  
Per approfondimenti su Robert Davidsohn e la donazione si veda: *Robert Davidsohn (1853 – 1937): due inediti del suo lascito fiorentino, Comune Network, 2000* e *Robert Davidsohn (1853 – 1937) Uno spirito libero tra cronaca e storia a cura di W. Fastenrath Vinattieri e M. Ingendaay Rodio, Leo S. Olschki 2003.*

**26** Per il carteggio Vieusseux – Rocco: R. CIULLINI, *La Biblioteca e Archivio 1940*, cit., p.131; M. PUCCIONI, *Il carteggio tra G.P. Vieusseux ed Emanuele Rocco dal 1825 al 1856 donato alla Biblioteca del Comune di Firenze da Carlo Rocco in "Firenze: rassegna del Comune"*, 1934-XII, n. 2, p. 43-46. Sul carteggio Vieusseux-Rocco e sugli altri manoscritti posseduti dalla Biblioteca è attualmente in corso un progetto di catalogazione e valorizzazione per il quale si prevede la pubblicazione nella collana *Carte Scoperte* edita da Comune Network.

Per il Lascito Landau Finaly: delibera G.C. 2506 del 9 novembre 1946; atto di consegna alla Biblioteca Nazionale Centrale del 5 maggio 1949.

**27** Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946, cit.

**28** R. CIULLINI, *Il trasporto del Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi in "Firenze: rassegna del Comune"*, 1941, n. 2-3, p. 83-86; L. DESIDERI, *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura, 1819-2000*, Polistampa, 2001, p. 14 e 105-108.

**29** Delibera G.C. n. 734 del 4 luglio 1946; ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9399 Fascicolo "1946 Istituto Internazionale di Informazioni Bibliografiche"; Relazione di Rodolfo Ciullini all'Assessore per la Pubblica Istruzione del 12 ottobre 1946, cit.

**30** ASCFi Comune di Firenze Fascicolo personale di Rodolfo Ciullini.

Le opere comprendevano *i libri relativi a Firenze*, un importante carteggio seicentesco di varie personalità all'ecclesiastico Giovan Battista Doni, stampe, carte topografiche che furono acquisite dal Ciullini in tempi rapidissimi anche se il lavoro di inventariazione e schedatura del **Lascito Tordi** ebbe vicende successive lunghe e complesse<sup>24</sup>.

Robert Davidsohn, noto cultore di studi storici su Firenze, utente assiduo della Biblioteca comunale nonché membro della Commissione comunale Belle Arti, fece dono al Comune degli spogli manoscritti utilizzati per scrivere la famosa Storia di Firenze cui si aggiunse, dopo la morte avvenuta nel 1937, la sua biblioteca per volere della vedova. Le travagliate vicende del **Fondo Davidsohn**, dovute anche agli anni della Guerra, hanno ridotto la consistenza iniziale soprattutto per quanto riguarda la parte manoscritta<sup>25</sup>.

La biblioteca si arricchì poi nel 1933 del **Lascito Rocco**, un'interessante raccolta di lettere scritte da Giovan Pietro Vieusseux all'editore napoletano Emanuele Rocco che il nipote Carlo aveva promesso personalmente in dono alla biblioteca diretta da Ciullini, e nel 1938 di una piccola ma significativa collezione di miscellanee inerenti famiglie, monumenti, fatti e notizie fiorentine  **dono del Prof. Andrea Corsini**.

Il cospicuo **Lascito Landau Finaly**, composto dalla ricchissima biblioteca appartenuta a Horace Finaly e accettato dal Comune di Firenze nel 1946, fu invece affidato, per mancanza di locali adeguati alla conservazione delle preziose opere, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove tuttora si trova<sup>26</sup>.

Dal punto di vista della gestione delle raccolte bibliografiche, il Ciullini decise di catalogarle e riordinarle secondo i criteri più moderni dettati dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1921 e dal '24, quando rimase solo a gestire la biblioteca, si dedicò alla realizzazione di un catalogo ex novo rispetto a quello che aveva trovato.

Nel 1946 la Biblioteca possedeva:

- *catalogo generale alfabetico per autore a schede mobili*
- *catalogo topografico ossia inventario generale di tutte le opere*
- *catalogo ragionato dei periodici*
- *catalogo delle miscellanee*
- *catalogo per soggetti*
- *catalogo fotografico*
- *catalogo onomastico*
- *oltre ai registri di entrata e del prestito*<sup>27</sup>.

Il registro di entrata è tuttora presente in biblioteca e la numerazione attuale segue quella iniziata da Ciullini; la biblioteca possiede inoltre un catalogo cartaceo con schede mobili in parte manoscritte e in parte dattiloscritte che potrebbe risalire al periodo della direzione di Ciullini.

Rodolfo Ciullini ebbe una carriera molto attiva, collaborò in più occasioni alla redazione del periodico *Firenze: rassegna del Comune* con propri interventi, fu persona sempre propositiva e intraprendente, curò in modo attento il patrimonio documentario che gli era stato affidato e non si limitò al lavoro di ordinaria amministrazione. Nel 1938 gli fu affidata la direzione della biblioteca del Gabinetto Vieusseux quando il Comune, dopo il licenziamento di Eugenio Montale, decise di procedere ad una riorganizzazione amministrativa dell'Istituto e in tale veste fu responsabile del trasferimento e riordinamento dell'intero patrimonio dalla sede di Palagio di Parte Guelfa a Palazzo Strozzi<sup>28</sup>. Negli anni della Guerra non si tirò indietro davanti a incarichi d'ufficio legati allo stato di emergenza e alle necessità degli sfollati, ma al termine riprese subito le attività della biblioteca relazionando sui danni subiti, proponendo acquisti e interventi e progettando nuove attività.

Su sua proposta il Comune di Firenze deliberò di procedere alla stampa della *Storia di Firenze* del Davidsohn con la casa editrice Sansoni e sempre su sua proposta fu creato nel 1946 l'*Istituto di informazioni bibliografiche antiche e moderne* che si proponeva di contribuire alla ripresa dei rapporti culturali con l'estero promuovendo lo scambio di informazioni bibliografiche tra studiosi e allacciando relazioni e contatti con le istituzioni di altre città italiane e straniere<sup>29</sup>. Erano di competenza di Rodolfo Ciullini anche le biblioteche comunali popolari Pietro Thouar, Gaspero Barbera e Filippo Buonarroti, la Biblioteca e Archivio storico del Risorgimento; inoltre, benché in gestione autonoma, dipendeva dal Comune anche la biblioteca del Gabinetto Vieusseux.

Nominato Capo Servizio nel 1935, dal 1945 ebbe l'incarico provvisorio di Capo Divisione della Pubblica Istruzione che mantenne fino al pensionamento avvenuto nel 1949. Negli ultimi anni si prodigò affinché l'Amministrazione comunale ripristinasse il ruolo del bibliotecario (soppresso formalmente nel 1918) e istituisse un posto di Direttore Bibliotecario<sup>30</sup>.



(Sopra) Scheda catalografica manoscritta

(Sotto) Anton Francesco Doni, *Mondi celesti, terrestri, & infernali, de gli accademici pellegrini...* in Vicenza, appresso gli eredi di Perin Libraro, 1597



R. J. Baroni



La Nazione, 25 maggio 1953

## Renata Gioi Baroni, diplomata in biblioteconomia

"Erede" di Ciullini fu Renata Gioietta (detta Gioi) Baroni (1921-1988) che già da alcuni anni era dipendente non di ruolo del Comune di Firenze con funzioni di interprete.

Per qualche tempo era stata assegnata all'Ufficio di Igiene con il preciso compito di riordinare la biblioteca occupandosi tra l'altro delle opere di carattere medico-scientifico del Lascito Boncinelli acquisito dalla Biblioteca comunale molti anni prima.

Alla fine del 1949 chiese il trasferimento alla Divisione Biblioteca ed Archivio Storico del Comune. Il trasferimento fu accordato assegnandole funzioni di Vice Capo Sezione anche in considerazione dei suoi titoli di studio: era laureata in lettere e stava frequentando la Scuola per bibliotecari ed archivisti paleografi dove si diplomerà nel 1951 proprio con una tesi dal titolo "*Vicende e riordinamento della Biblioteca Comunale di Firenze*".

Renata Gioi Baroni si occupava degli acquisti, della catalogazione, delle ricerche bibliografiche e le fu assegnato il compito specifico di ricostituire e riordinare la Biblioteca popolare Gaspero Barbera.

Si impegnò per lo sviluppo delle biblioteche popolari che nel giro di una decina d'anni furono aperte anche nei quartieri periferici della città.

Nel 1954 partecipò al concorso per Vice Capo Sezione delle biblioteche ed entrò di ruolo; nel 1960 ottenne il posto di Capo Sezione che mantenne fino al 1978 quando fu collocata a riposo<sup>31</sup>.

In quasi 30 anni di lavoro la Baroni fu testimone e protagonista di fasi importanti e cruciali della Biblioteca comunale: il trasferimento di tutto il patrimonio da Palazzo Vecchio all'ex Convento delle Oblate e il suo riordinamento, l'emergenza dell'alluvione del '66, la separazione dalla Biblioteca dell'Archivio storico e il suo riallestimento in Palazzo Bastogi.

<sup>31</sup> ASCFi Comune di Firenze Fascicolo personale di Renata Gioietta Baroni.

<sup>32</sup> Delibera C.C. 353/1156 del 29 aprile 1952 ASCFi Comune di Firenze Deliberazioni coll. CF 161.

<sup>33</sup> Relazione di Renata Gioi Baroni Inadeguatezza di locali per la Biblioteca e l'Archivio storico del 23 gennaio 1963 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9416 Fascicolo "Biblioteca e Archivio storico - Personale - Varie"; Lettera di Renata Gioi Baroni al Capo della IV Repartizione dott. Alfredo Nenci del 13 febbraio 1964 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9417.

## Un Centro di Cultura alle Oblate: la biblioteca lascia Palazzo Vecchio

Il 30 gennaio 1952 il quotidiano *Il Nuovo Corriere* pubblicò nella cronaca di Firenze un breve articolo dal titolo *Un Centro di Cultura nei locali dell'ex Convento delle Oblate*. L'Amministrazione Comunale, presieduta dal Sindaco Giorgio La Pira, aveva infatti deciso di trasferire alle Oblate *"la Biblioteca del Comune che è relegata in Palazzo Vecchio in locali inadatti ed al di fuori della accessibilità del pubblico"*.

Il Convento, acquistato dal Comune nel 1936, ospitava già la Biblioteca del Risorgimento, l'Accademia della Colombaria e, al primo piano, il Museo di Firenze Antica. L'Assessore Eugenio Artom, incaricato di realizzare il Centro di Cultura, aveva trattative in corso anche per il trasferimento della Biblioteca della Deputazione di Storia Patria ed il mandato di far sì che questo Centro di Cultura divenisse *una realtà nel più breve tempo possibile*. Il disegno dell'Amministrazione comunale era chiaro: realizzare un Centro di Cultura in cui *"accanto a manoscritti, volumi, manifesti, documenti preziosi per la storia del Comune fiorentino, vi vengono a disporre parallelamente, e quasi a completamento, le memorie vive conservate nel Museo"*.

Gli uffici incaricati non persero tempo. Nell'aprile dello stesso anno si deliberò il trasferimento della Deputazione di Storia Patria alle Oblate ritenendo che *"la*

*riunione in un unico locale dei fondi bibliotecari che hanno per oggetto la nostra storia possa riuscire di grande vantaggio agli studiosi ed agli studi cittadini"*<sup>92</sup>. Nell'estate iniziarono i lavori di restauro del convento diretti dall'Ufficio Belle Arti e la Biblioteca si trasferì da Palazzo Vecchio alle Oblate già nell'anno successivo: il 24 maggio 1953 le nuove sale furono inaugurate alla presenza delle autorità cittadine e dei più noti rappresentanti del mondo culturale fiorentino ma i documenti di pertinenza archivistica restarono depositati e non consultabili nel Quartiere dei Signorini in Palazzo Vecchio per altri 10 anni prima di trovare una loro collocazione nei locali di via S. Egidio<sup>93</sup>.

La nuova sede della Biblioteca risultò però inadeguata alle esigenze. Renata Gioi Baroni nelle lettere e relazioni ai suoi superiori non perdeva occasione di denunciare che *"i locali, invero assai dignitosi e decorativi, erano insufficienti per numero e per lo spazio e assolutamente privi di funzionalità. Basti dire che la saletta destinata ai lettori è una stanza di passaggio e che per usare dei servizi igienici si è costretti a uscire all'aria aperta e a recarsi in un'altra ala dell'edificio!"*. E poi ancora: *"oltre a mancare i locali, la biblioteca manca di mobili – ed è necessario ed urgente provvedervi: la sala di lettura è sprovvista praticamente di tutto; vi mancano perfino le lampade adatte!"*.



Il Nuovo Corriere, 30 gennaio 1952

**34** Relazione di Renata Gioi Baroni La sezione Biblioteche e Archivio Storico Comunale, ottobre 1960 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9413 Fascicolo "Biblioteca e Archivio storico"; Lettera di Renata Gioi Baroni al Capo della IV ripartizione del 22 giugno 1961 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9414 Fascicolo "Biblioteca e Archivio storico – Personale - Varie"; Relazione di Renata Gioi Baroni Inadeguatezza di locali per la Biblioteca e l'Archivio storico del 23 gennaio 1963 cit.

**35** Per il Lascito Guccerelli; delibera C.C. 838/262/C del 16 maggio 1955; lettera di Renata Gioi Baroni a Emilio Sestini del 12 febbraio 1958; lettera di Emilio Sestini al Commissario del Comune di Firenze del 28 novembre 1960 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9413 Fascicolo "Lascito Guccerelli". Ad oggi purtroppo le opere del Lascito Guccerelli non risultano presenti nel patrimonio della Biblioteca ed è auspicabile uno studio per ricostruirne le vicende.

In merito al trasferimento dell'Archivio storico: Lettera di Renata Gioi Baroni al Capo della IV Ripartizione dott. Alfredo Nenci del 13 febbraio 1964 cit.

**36** A. MERLI, *Pubblica Istruzione e Biblioteche* in "Firenze: rassegna del Comune", 1951-1960 numero unico, p. 193; Rapporto di Renata Gioi Baroni del 22 gennaio 1963 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9416 Fascicolo "Biblioteca e Archivio Storico – Personale – Varie"; Rapporto di Renata Gioi Baroni "Le biblioteche comunali negli ultimi tre anni" del 18 gennaio 1964 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9417; Lettera di Renata Gioi Baroni al dott. Aderigo Chiaroni Assessore all'Istruzione e Biblioteche del 17 maggio 1965 ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9418 Fascicolo "Affari Generali".

**37** R. RISTORI, *I danni subiti dagli archivi non statali della Toscana nell'alluvione del novembre 1966*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1966; *Rapporto sui danni al patrimonio artistico e culturale*, Firenze, Giunti Barbera, 1967; *L'Archivio di Stato di Firenze e gli archivi toscani dopo l'inondazione del 4 novembre 1966*, Firenze, Olschki, 1967.

La Baroni non condivideva la scelta dell'Amministrazione di ospitare altre istituzioni culturali alle Oblate. In un rapporto del 1963 dichiarava: *è assurdo che il Comune debba adattarsi a soluzioni di ripiego per i suoi uffici, quando nello stesso complesso delle Oblate vi sono sale bellissime in ottime condizioni dove [...] i servizi di biblioteca e archivio potrebbero venire sistemati molto più convenientemente. Ma la generosità del Comune è ben nota: così i locali vengono concessi in abbondanza a altri Enti e Società [...] mentre noi non sappiamo dove mettere il nostro materiale più prezioso. [...] Sono incongruenze che fanno cadere le braccia [...]*<sup>34</sup>.

Renata Baroni usava toni piuttosto duri nelle sue lettere, ma era certamente animata dal desiderio di vedere ordinate e ben organizzate le raccolte della Biblioteca che non trovavano una collocazione adeguata e funzionale. La Biblioteca era aperta al pubblico per la lettura e il prestito gratuiti tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 13.30 ed era allo studio un nuovo regolamento per sostituire quello del 1914 ancora in vigore dopo circa 50 anni. Intanto il patrimonio alle Oblate continuava ad aumentare: nel 1955 il Comune aveva acquisito il **Lascito Demetrio Guccerelli**, una raccolta di opere e documenti che, purtroppo, cinque anni dopo, giacevano ancora nelle scatole per mancanza di spazio.

Inoltre, nonostante *la sede antifunzionale* e scomoda, la Baroni ritenne opportuno far trasportare alle Oblate, nel 1963, anche il materiale dell'Archivio storico, considerato *la parte più interessante, e preziosa del patrimonio librario, e cercò di riordinarlo senza potere, però, sistemarlo convenientemente*<sup>35</sup>.

In qualità di Capo Sezione, la Baroni era responsabile anche delle sei biblioteche popolari, tre per adulti – Pietro Thouar, Gaspero Barbera e Filippo Buonarroti – e tre per ragazzi – Isolotto, Orticoltura, Gaspero Barbera – che facevano capo alla Biblioteca comunale di via S. Egidio non solo per l'acquisto dei libri e la catalogazione, ma anche per tutto ciò che riguardava la gestione ordinaria, la formazione del personale, la programmazione delle attività. Da via S. Egidio dipendeva anche il servizio di prestito mobile in favore delle zone periferiche della città istituito dall'Assessore alla Pubblica Istruzione. Ed è proprio in considerazione delle funzioni svolte nella sede delle Oblate che Renata Baroni inizia ad usare l'aggettivo "centrale" per indicare la Biblioteca Comunale di via S. Egidio: dapprima in modo informale, in seguito "Biblioteca Comunale Centrale" sarà la denominazione ufficiale per oltre 30 anni<sup>36</sup>.

## Novembre 1966. L'Arno entra in biblioteca

Il 4 novembre 1966 l'Arno invase i locali di via S. Egidio per più di un metro di altezza.

Il personale della Biblioteca, come tanti fiorentini in quei giorni, si mise subito all'opera riuscendo a salvare dal fango gran parte del materiale bibliotecario e archivistico<sup>37</sup>.

Pochi giorni dopo, il 25 novembre 1966, Renata Baroni scriveva:

*L' Archivio Storico [...] è stato completamente travolto dal fango: interamente recuperato, è stato in un primo tempo sistemato su tavolati, a sgrondare; in seguito, è stato trasportato alla Biblioteca Comunale di Cortona, a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana.*

*La Raccolta del giornale "La Nazione", di cui la Biblioteca possiede quasi tutte le annate, è stata totalmente coperta dal fango. Si è però riusciti a portare tutti i volumi sulle terrazze coperte dell'edificio, per una sommaria asciugatura, e ora si provvede a liberarli dalle rilegature e a interfoliarne le pagine, nell'intento di impedirne l'ammuffimento: procedimento che richiede massicce quantità di carta assorbente e assai numerosa e paziente mano d'opera.*



La Nazione, 13 dicembre 1966



*Le Raccolte di giornali dell'Ottocento (fra gli altri, "Il Monitore Fiorentino", "Il Lampione", L'Alba", La Chiacchiera"), sommerse tutte dall'acqua, sono state tutte recuperate: anche qui è in corso l'interfoliatura, spesso purtroppo con carta di fortuna, poco assorbente e quindi non adatta.*

*La Raccolta di Leggi, Bandi, Decreti del Granducato, del Governo Provvisorio della Toscana e degli infiammati anni intorno al Plebiscito, di interesse grandissimo, sott'acqua anch'essa, viene trattata con uguale sistema: scomposizione dei volumi nei singoli fogli, asciugatura, interfoliatura.*

*Circa 400 volumi di opere di vario genere, collocati nei palchetti più bassi, sono stati coperti e largamente deteriorati dall'acqua. Particolarmente danneggiate quelle opere che – come, ad esempio, la "Storia delle Famiglie Celebri" del Litta – erano arricchite da decorazioni a mano, stemmi dipinti ad acquerello, iniziali illuminate.*

*La scarsità dello spazio a nostra disposizione – per non parlare delle condizioni ambientali, addirittura proibitive! – non consente di trattare contemporaneamente tutto il materiale bisognoso di restauro. Si è così data la precedenza alle raccolte de "La Nazione" e dei "Bandi, Decreti e leggi", che si ritengono di maggiore importanza per una biblioteca di carattere fiorentino.*

*E' però indispensabile intervenire con la massima urgenza su tutte le opere danneggiate, che bisognerebbe far asciugare in essiccatoi: la muffa sta infatti già insidiando molte pagine.*

*I locali, invasi dall'acqua e dal fango fino a più di un metro di altezza non hanno subito, a un primo superficiale esame, danni notevoli. Abbiamo notato solo qualche sconnessura nei pavimenti, qualche cedimento che, ci è stato detto, non è pericoloso. Gravemente preoccupante è invece l'umidità, che letteralmente bagna l'aria. L'infelice disposizione delle piccole finestre impedisce non dico la ventilazione, ma anche la sola areazione degli ambienti: e, poiché le pareti delle grandi sale sono completamente rivestite da pesanti librerie/scaffalature in legno, si teme che nell'intercapedine fra legno e muro si vada formando uno strato di muffa che sarebbe fatale per quel materiale che per ora non sembra correre pericoli. Aggiungo che a tutt'oggi il riscaldamento non solo non è stato ancora iniziato, ma che non vi è alcuna probabilità di averlo in un futuro ragionevolmente prossimo.*

*Lo schedario per autori, i cui cassetti scendevano quasi fino a terra, è stato in parte danneggiato ed è quindi – per ora solo in parte – da rifare. I mobili sono stati tutti, e alcuni gravemente, danneggiati.*



Gli sportelli e le ante scorrevoli delle librerie, i cassetti delle scrivanie, potuti aprire soltanto con l'intervento di falegnami, sono ora inutilizzabili; i tavolini per le macchine da scrivere, qualche sedia e una scrivania sono completamente sfasciati. Siamo stati costretti a demolire parte del mobile che conteneva la raccolta de "La Nazione" per poterne estrarre i volumi che, gonfiati dall'acqua, avevano formato con il mobile un unico blocco inamovibile. Dal recupero del materiale salvabile - e quasi tutto può essere salvato, se ce ne viene data la possibilità - alla ricompilazione di parte dello schedario, dall'asciugatura delle opere murarie alla sistemazione dei mobili, molte sono le cose da fare per riportare alla normalità, direi quasi alla vita, la nostra Biblioteca. A nulla però varrebbero buone intenzioni e incoraggianti promesse: ci vogliono invece, oltre alla comprensione dei problemi e delle necessità di una biblioteca, tempestività dei provvedimenti, sensata organizzazione dei lavori, competenza nella collaborazione, larghezza di mezzi finanziari. Altrimenti, tutto il lavoro svolto dal personale della Biblioteca e da chi volontariamente e ammirevolmente con esso collabora da quasi tre settimane finirà in un misero mucchio di muffa. [...]



Giorgio Vasari.  
 Le vite de' più eccellenti pittori,  
 scultori, e architettori scritte da m.  
 Giorgio Vasari, in Fiorenza,  
 appresso i Giunti, 1568

Solo tre mesi dopo in una lettera al Soprintendente Bibliografico per la Toscana prof. Giovanni Semeraro, la Baroni lamentava *la mancanza di un qualsiasi interessamento dell'Amministrazione comunale, che fino ad oggi non ha provveduto nemmeno alla riparazione degli scaffali danneggiati e per ora inutilizzabili*, accusa forse ingiusta, considerata la tragedia che aveva colpito la città e l'impegno dell'Amministrazione nel gestire l'emergenza e nel risolvere i bisogni urgenti di molti cittadini<sup>39</sup>.

Negli anni successivi all'alluvione fu necessario un riordinamento di tutto il patrimonio della Biblioteca seguito dalla revisione e aggiornamento dello schedario; per le carte dell'Archivio storico si dovette provvedere ad una schedatura ex novo.

Nel febbraio 1971, dopo un restauro costato 10 milioni di lire, la Biblioteca riaprì al pubblico con la nuova denominazione di "Comunale Centrale"<sup>40</sup>.

L'Amministrazione comunale nel frattempo aveva accettato una nuova donazione, il **Lascito Icilio Cappellini**, medico di origini pistoiesi appassionato di storia fiorentina che nel 1968 aveva donato al Comune tutti i suoi libri e la sua raccolta di oggetti d'arte, pitture, sculture, stampe.

I libri arrivarono in biblioteca mentre erano in corso i lavori di riordino delle raccolte e la loro catalogazione avvenne con tempi piuttosto lunghi.

Nel 1979 il patrimonio si arricchì del **Lascito Gigliucci**, una piccola collezione di opere inerenti la storia di Firenze, l'arte, il Risorgimento, i viaggi e l'escursionismo<sup>41</sup>.

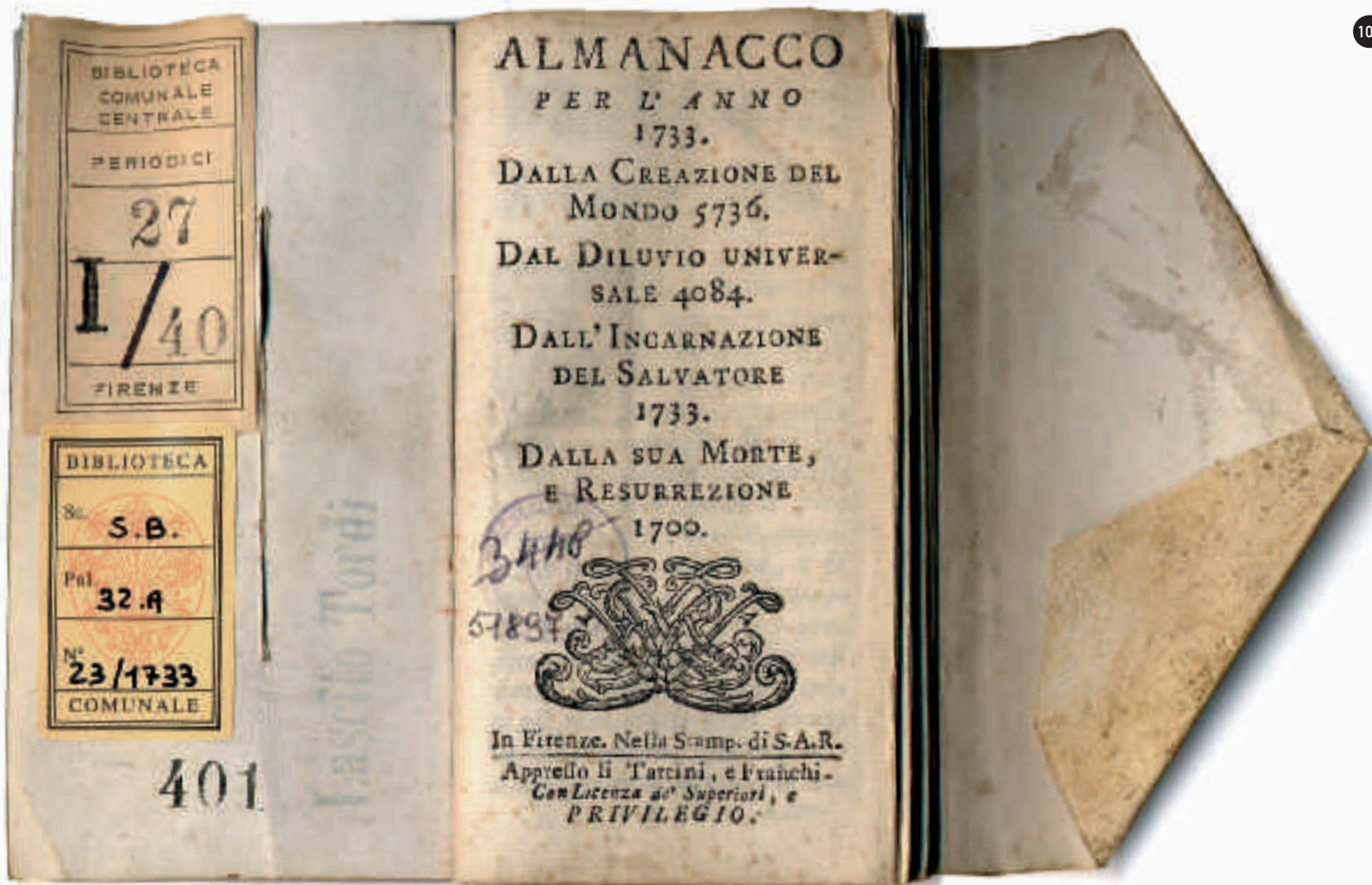


Angelo Poliziano, Angeli Politiani Operum...  
Lugduni, Sebastianus Gryphius Germans excudebat, 1528

<sup>39</sup> Lettera di Renata Gioi Baroni al prof. Giovanni Semeraro Soprintendente Bibliografico per la Toscana in data 24 febbraio 1967 in ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9429 Documenti Alluvione 1966.

<sup>40</sup> Lettera di Renata Gioi Baroni al prof. Giovanni Semeraro Soprintendente Bibliografico per la Toscana in data 6 luglio 1967 in ASCFi Comune di Firenze Biblioteca comunale e Archivio storico coll. CF 9429 Documenti Alluvione 1966; *Riapertura della Biblioteca Comunale Centrale in Firenze*: notiziario del Comune, aprile 1971, Nuova serie n. 1, p. 26.

<sup>41</sup> Per approfondimenti sul Lascito Cappellini si veda: [www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimonio/fondo\\_cappellini.htm](http://www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimonio/fondo_cappellini.htm); Per approfondimenti sul Fondo Gigliucci si veda: *Il Fondo Gigliucci presso la Biblioteca Comunale Centrale di Firenze* a cura di Marco Pinzani, Comune Network, 2003.



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
CENTRALE

PERIODICI

27

I/40

FIRENZE

BIBLIOTECA

Se. S.B.

Pal. 32.A

N° 23/1733

COMUNALE

401

*Uscito Tordi*

ALMANACCO

PER L'ANNO

1733.

DALLA CREAZIONE DEL  
MONDO 5736.

DAL DILUVIO UNIVER-  
SALE 4084.

DALL' INCARNAZIONE  
DEL SALVATORE

1733.

DALLA SUA MORTE,  
E RESURREZIONE

1700.

*3416*  
*57897*



In Firenze. Nella Stamp. di S.A.R.

Appello li Tartini, e Franchi.

Con Licenza de' Superiori, e

PRIVILEGIO.



## Anni '70: riorganizzazione, sviluppo, incremento delle biblioteche

Nel 1976, recependo la legge che obbligava gli enti locali ad istituire una sezione separata d'archivio per i documenti relativi agli affari esauriti da oltre 40 anni, l'Amministrazione comunale deliberò l'istituzione dell'Archivio storico e tutto il materiale di pertinenza fu trasferito nell'elegante Palazzo Bastogi di via dell'Oriuolo, proprio dietro al complesso delle Oblate. Le filze, i manoscritti in carte sciolte o rilegate, tutti i documenti a partire dall'Editto di Pietro Leopoldo di istituzione della Comunità di Firenze del 1781 trovarono finalmente una loro adeguata collocazione e da allora la Biblioteca Comunale Centrale e l'Archivio storico, le cui vicende erano sempre state strettamente legate, divennero due entità distinte.

A causa della mancanza di risorse economiche adeguate e probabilmente anche per l'assenza di una progettualità mirata, la Biblioteca Comunale Centrale gestì con difficoltà le proprie collezioni storiche le quali, seppur di entità inferiore a quelle di altre istituzioni fiorentine, erano, e sono tuttora, di notevole interesse e valore documentario. Per qualche tempo e suo malgrado, acquisì sempre più la semplice funzione di sala di lettura per i numerosi studenti universitari che la frequentavano senza sapere né domandarsi cosa contenevano le austere librerie alle pareti.

Seguirono anni di grande sviluppo e incremento delle biblioteche di pubblica lettura che, nelle linee politiche dell'Amministrazione, venivano riconosciute a pieno titolo come luoghi attivi e necessari per rispondere ai bisogni formativi dei cittadini. La Biblioteca Comunale Centrale, che si configurava essenzialmente come una biblioteca di conservazione, faticò a trovare un proprio ruolo nel panorama delle biblioteche fiorentine, schiacciata tra la sempre crescente domanda di nuovi posti di lettura e le esigenze di tutela del patrimonio storico.

**42** G. CONTI, *La rete di pubblica lettura più moderna e più decentrata in Comune Aperto: informazioni del servizio bibliotecario*, n. VI luglio 1991.

**43** Ad oggi nella collana *Carte scoperte* sono stati pubblicati i seguenti volumi:

*Fondo Istria Fiume Dalmazia*, 2000

*Robert Davidsohn (1853-1937): due inediti del suo lascito fiorentino*, 2000

*Per una festa di compleanno: saggi in onore di Geno Pampaloni*, 2001

*Il Fondo Gigliucci presso la Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*

a cura di Marco Pinzani, 2003

*Il lascito Tordi* a cura di Marco Pinzani e Tiziana Calvitti, 2003

*Il Fondo Franca Pieroni Bortolotti*, a cura di Giuliana Ceccoli, 2003

*Il Fondo Istria Fiume Dalmazia*, a cura di Antonietta Coglievina

e Giuliana Ceccoli, 2004

*Il lascito Boncinelli* a cura di Marco Pinzani e Federica Giorgi, 2005

*Almanacchi, lunari, calendari, strenne* a cura di Manuela Barducci, 2006

*Le edizioni del XVI secolo della Biblioteca delle Oblate* a cura di Manuela Barducci, Lucia Busani, Francesca Gaggini, 2008.

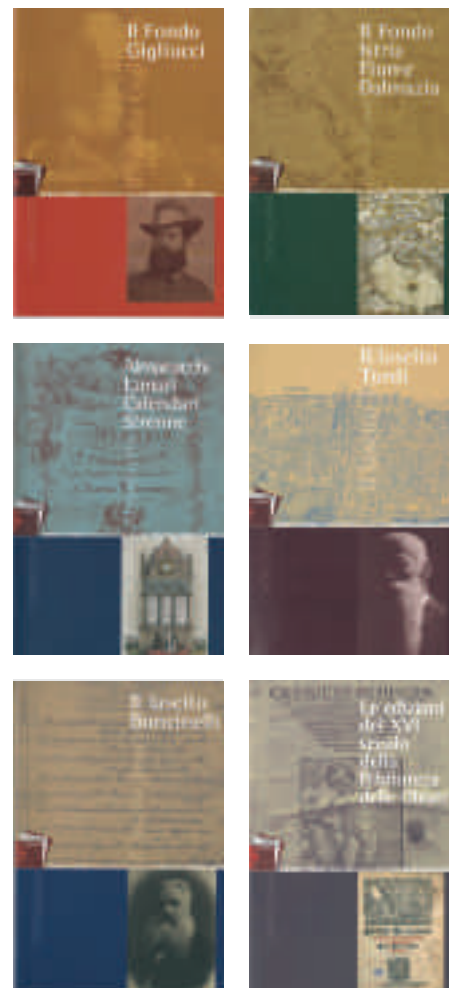
## Informatica e catalogazione

L'Assessorato alla Cultura, cui afferiva il Servizio Bibliotecario Comunale agli inizi degli anni '90, aveva tra i suoi obiettivi il rilancio e il potenziamento di tutte le strutture che allora comprendevano, oltre al Centro di Coordinamento dei Servizi Bibliotecari (CCSB), che aveva sede alle Oblate, e la rete delle biblioteche di pubblica lettura decentrate nei vari quartieri cittadini, anche la Biblioteca Comunale Centrale. Al riguardo si auspicava che la biblioteca potesse acquisire il ruolo di *centro di documentazione sulle vicende più specificatamente cittadine della storia civile, politica e culturale tra Otto e Novecento* e si riteneva necessario intraprendere un ampio progetto di valorizzazione e ricatalogazione delle raccolte. Alla rete decentrata delle biblioteche di quartiere si attribuivano i servizi di pubblica lettura mentre il CCSB si occupava essenzialmente degli acquisti e della loro catalogazione automatizzata consultabile nel catalogo cumulo BIFI<sup>42</sup>.

Con l'impiego di bibliotecari interni e collaboratori esterni e sotto la supervisione di un bibliotecario responsabile della qualità del catalogo, nella seconda metà degli anni '90 ha avuto inizio una lunga ed accurata campagna di catalogazione informatizzata del patrimonio della Biblioteca Comunale Centrale.

Dopo qualche anno è stato avviato il progetto di valorizzazione delle raccolte con l'ideazione della collana editoriale *Carte scoperte* edita da Comune Network con la quale, oltre alla pubblicazione dei cataloghi, si dà atto delle vicende, della consistenza e dello stato in cui si trovano i diversi fondi dopo anni dalla loro acquisizione<sup>43</sup>.

Nel 1995 il Centro di Coordinamento dei Servizi Bibliotecari fu sciolto. Il Servizio Bibliotecario Comunale fu riorganizzato delegando la gestione delle biblioteche di pubblica lettura ai singoli Quartieri mentre la Biblioteca Comunale Centrale rimase di competenza dell'Assessorato alla Cultura. Essendo assegnata al Servizio Biblioteche e Archivio, che aveva funzioni in merito al catalogo unico informatizzato, per qualche anno la Biblioteca Comunale Centrale ha continuato a svolgere un ruolo di capofila per alcune funzioni e servizi comuni all'interno della rete bibliotecaria comunale fino a che nel 2001, con l'istituzione dell'Ufficio SDIAF (Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina), che ha assunto compiti di coordinamento tra le biblioteche in merito a servizi condivisi tra cui il catalogo unificato on line, il prestito interbibliotecario, la promozione della lettura, la Biblioteca ha ripreso a dedicare interamente le proprie risorse disponibili per la sola gestione del patrimonio che conserva.



La collana editoriale *Carte scoperte* ideata per la valorizzazione del patrimonio documentario



## Incremento delle raccolte e nuovi servizi

In anni recenti le raccolte della Biblioteca sono state incrementate con acquisti sul mercato corrente mirati a documentare la vita politica, civile e culturale di Firenze. Inoltre sono state accettate donazioni più o meno consistenti: nel 1990 è entrato a far parte delle raccolte il **Fondo Marchioro Almansi**, nel '94 il **Fondo Vigni**; il **Fondo Chilardi**, con opere di carattere storico-filosofico, è stato acquisito nel 1996 mentre l'anno successivo è stata la volta del **Fondo Pelaez**, una raccolta di volumi tra cui edizioni antiche e di pregio per la maggior parte di natura letteraria. Nel 1998 l'Amministrazione comunale ha accettato la **donazione** dell'avvocato **Corrado Ricci**, incrementata nel 2000 con un ulteriore lascito e costituita da un'interessante collezione di circa 800 volumi principalmente di storia di Firenze. E poi ancora il **Fondo ex Centro Mostre**, acquisito dopo il 1999 con la dismissione e liquidazione dell'ente omonimo, il **Fondo Salvi** (2000), il **Fondo Pieralli** (2005). Frutto della collaborazione tra uffici è il **Fondo Musei Comunali**, una raccolta di oltre 2000 volumi inerenti la storia dell'arte, le opere, i monumenti e gli artisti soprattutto fiorentini e toscani che il Servizio Musei Comunali ha recentemente depositato presso la Biblioteca e messo a disposizione di tutti gli utenti che vorranno consultarlo.

Inoltre la Biblioteca conserva il **Fondo Pieroni Bortolotti**, costituito a partire dal 1993 dalle opere partecipanti al Premio omonimo indetto ogni anno dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione per premiare le ricerche inedite di storia delle donne e di genere, e il **Fondo Istria, Fiume e Dalmazia** istituito nel 1998 su iniziativa dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia per mantenere viva la memoria della grande cultura giuliano dalmata e valorizzare i rapporti che legano Firenze a quelle terre attraverso i documenti di note personalità della cultura ma anche di tanti profughi che trovarono rifugio proprio nella nostra città<sup>44</sup>.

Con l'incremento del patrimonio e l'aumento della tipologia dei servizi da offrire, la Biblioteca Comunale Centrale ha modificato nel tempo la propria organizzazione ed ha acquisito nuovi spazi. Nel 1997 è stato realizzato un deposito librario con armadi compact dove vengono conservate le raccolte di più recente acquisizione; nel 2002 è stata allestita una seconda sala di lettura intitolata a Padre Ernesto Balducci dove si conservano i periodici storici e nell'occasione è stato inaugurato l'ingresso che si affaccia sul bellissimo chiostro quattrocentesco; nel 2005 è stato inaugurato il servizio Mediateca,

<sup>44</sup> Per informazioni e approfondimenti sui singoli fondi si veda:

Fondo Chilardi, delibera G.C. n. 2370/1996

Fondo Pelaez:

[www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimoni/fondo\\_pelaez.htm](http://www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimoni/fondo_pelaez.htm)

Fondo Ricci:

[www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimoni/fondo\\_ricci.htm](http://www.bibliotecadelleoblate.it/conservazione/patrimoni/fondo_ricci.htm)

Fondo Franca Pieroni Bortolotti, delibera C.C. n. 788/194

del 24.5.1993

Fondo Istria Fiume e Dalmazia, delibera G.C. n. 586/1998

*Il Fondo Istria Fiume Dalmazia*, 2000 e

*Il Fondo Istria Fiume Dalmazia*, a cura di Antonietta Coglievina

e Giuliana Cecconi, 2004

Fondo Salvi, delibera G.C. n. 444/2000

Fondo Pieralli, delibera G.C. n. 544/2005.

<sup>45</sup> C. CAVALLARO, F. GAGGINI, *I Fondi storici della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze: progetto di analisi storico-conservativa*, in *Culture del testo e del documento*, 5., 2004, n. 14, p. 61-82; C. CAVALLARO, *Fra Biblioteca e archivio. Catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*, Edizioni Sylvestre Bonnard Milano, 2007.

## La Sezione di conservazione e storia locale della Biblioteca delle Oblate

il primo in città ad offrire la possibilità di navigare liberamente e gratuitamente in internet da otto postazioni informatizzate fisse o da personal computer portatili propri con modalità WI FI.

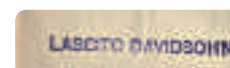
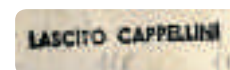
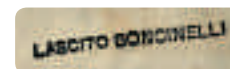
In merito alla gestione delle raccolte, la Biblioteca è stata la prima tra le biblioteche comunali ad effettuare la catalogazione *on line* dei documenti, come pure la gestione del servizio di prestito tramite apposita procedura informatizzata, anch'essa *on line*.

Nell'ambito della conservazione del patrimonio, la Biblioteca ha avviato nel 2005 un progetto di digitalizzazione dei periodici storici al fine di garantire la consultazione agli utenti e al tempo stesso preservare gli originali cartacei. Inoltre, dopo un'analisi sullo stato di conservazione del patrimonio effettuata nel 2003<sup>45</sup>, è stato progettato uno specifico intervento per il restauro dei documenti che, seppur con risorse esigue, procede con regolarità: in quattro anni sono stati restaurati 497 volumi.

Oggi la Biblioteca sta vivendo una nuova fase della sua vita. Dopo oltre 30 anni ha cambiato il suo nome in *Sezione di conservazione e storia locale* ed è parte della Biblioteca delle Oblate, inaugurata nel maggio 2007, che propone al primo e secondo piano la *Sezione contemporanea* e la *Sezione Bambini e Ragazzi* con grandi sale a scaffale aperto dedicate alla contemporaneità e alla pubblica lettura per adulti, bambini e ragazzi.

La Biblioteca delle Oblate sta riscuotendo una grande successo di pubblico; le bellissime sale, i chiostri e le terrazze panoramiche al coperto richiamano nell'intero complesso utenti da tutta la città che talvolta raggiungono anche 1.000 presenze al giorno e si è reso indispensabile diversificare i servizi offerti per tipologia di utenza e di patrimonio.

Pertanto la *Sezione di conservazione e storia locale* ha attivato il servizio di consultazione dei documenti esclusi dal prestito con consulenza bibliografica nella Sala Balducci in orari prestabiliti garantendo in tal modo una miglior qualità del servizio per studenti, ricercatori, studiosi o semplici cittadini. Negli stessi orari è possibile la consultazione dei microfilm che l'utente può, eventualmente, acquisire in formato digitale.



Timbri identificativi dei fondi librari della biblioteca

Dalle postazioni informatizzate nella Sala Balducci è possibile visionare i documenti storici digitalizzati della biblioteca e navigare su siti internet specializzati sul libro antico e i temi della conservazione del patrimonio.

Il nuovo assetto organizzativo voluto dall'Amministrazione comunale dopo l'inaugurazione della Biblioteca delle Oblate evidenzia la volontà del Comune di Firenze di dedicare attenzione a progetti di valorizzazione e conservazione delle raccolte storiche, volontà che dovrà essere supportata dall'assegnazione di adeguate risorse in termini di finanziamenti e collaborazioni con le necessarie competenze.

Tra i progetti della *Sezione di conservazione e storia locale* figurano, oltre a quelli di restauro e digitalizzazione del patrimonio, il completamento della catalogazione informatizzata delle raccolte, lo studio e le ricerche sui fondi e le collezioni conservate, nuove pubblicazioni nella collana editoriale *Carte Scoperte*, la realizzazione di iniziative didattiche per diffondere la conoscenza del patrimonio posseduto dalla Biblioteca, l'organizzazione di esposizioni tematiche dei documenti storici. Sono ripresi, anche se con una disponibilità di risorse molto limitata, gli acquisti sul mercato antiquario.

E' allo studio un nuovo regolamento integrato con il regolamento e la carta dei servizi dell'intera Biblioteca delle Oblate che sostituisca quello tuttora vigente.

Quando la Biblioteca delle Oblate è stata inaugurata nel 2007 con lo slogan "un nuovo spazio si apre la città", l'intero complesso era pressoché sconosciuto alla maggior parte dei fiorentini. Oggi ospita una grande biblioteca con un patrimonio storico e una collezione moderna oltre al Museo comunale Firenze com'era, il Museo e Istituto di Preistoria, la Biblioteca e Archivio del Risorgimento, l'Accademia La Colombaria. A due passi dalle Oblate ha la sua sede l'Archivio Storico del Comune. Ogni giorno centinaia di utenti, ragazzi, adulti, studenti, bambini, frequentano questo luogo, per studiare, leggere, guardare un film, consultare un volume del '500, ascoltare una fiaba, navigare in internet, partecipare ad una conferenza, e ogni giorno rendono vivo quel "Centro di Cultura" che l'Amministrazione comunale aveva progettato oltre 50 anni fa.

**Deliberazione della Giunta Comunale  
del 10 Febbraio 1913**

**Regolamento per il servizio della  
Biblioteca e dell'Archivio Storico  
del Comune di Firenze**

**Art: 1**

La Biblioteca Comunale e, come sua sezione, l'Archivio Storico cittadino (nuovamente collocata e riordinata nel Quartiere di Cosimo I in Palazzo Vecchio, a norma della deliberazione di Giunta 5 Dicembre 1911), raccoglie, oltre gli atti amministrativi del Comune e libri ad essi attinenti, opere riguardanti in particolar modo la storia di Firenze.

L'Archivio storico contiene i documenti a cominciare dal 1783 epoca in cui fu istituita la Comunità Civica.

La Biblioteca è diretta da un Bibliotecario, sotto la immediata dipendenza dell'Assessore della Pubblica Istruzione.

**Art: 2**

Una commissione di cinque persone nominata dalla Giunta fra i Consiglieri Comunali e presieduta dall'Assessore della P. Istruzione è incaricata della sorveglianza della Biblioteca. Alle adunanze della Commissione, che si riunisce due volte l'anno, assiste il Bibliotecario.

**Art: 3**

La Biblioteca ha l'inventario delle opere stampate e manoscritte, redatto in guisa da indicare esattamente il luogo in cui le opere sono collocate, e da identificare le opere stesse.

L'inventario è tenuto a volumi di fogli numerati e ogni registrazione ha la sua data. Le correzioni necessarie vi si fanno in modo che si possa leggere ciò che prima era scritto.

L'Archivio storico ha l'inventario delle filze di documenti con numerazione progressiva e in serie cronologica.

**Art: 4**

Delle opere a stampa, come delle manoscritte separatamente la Biblioteca deve possedere:

- a) un catalogo alfabetico per autori;
- b) un catalogo sistematico per materie.

Nel primo si comprenderanno ordinati in un'unica serie alfabetica, tanto le opere quanto gli opuscoli; gli scritti contenuti negli atti e memorie di Accademie e Società scientifiche e letterarie; in opere miscellanee, ecc. ecc.

Nel secondo è distribuita tutta la materia della raccolta libraria, in un ordinamento sistematico.

Le raccolte speciali di libri esistenti presso i vari Uffici del Comune (escluse le leggi e i loro commenti, come pure i manuali pratici che fanno parte della dotazione dei singoli uffici) sono virtualmente considerate come facenti parte integrale della Biblioteca Comunale ed hanno la loro scheda in

colore diverso inclusa nello schedario generale.

Tali raccolte resteranno presso i detti uffici sotto la responsabilità dei loro capi, i quali saranno tenuti a rispondere delle eventuali dispersioni o sottrazioni.

Tutti i suddetti volumi saranno contrassegnati con bollo della Biblioteca Comunale, oltre che con quello dell'Ufficio, e saranno considerati soltanto come depositati presso i vari Uffici.

Le pubblicazioni periodiche ed i volumi che di mano in mano sono acquistati dal Comune, dovranno al momento della loro consegna essere presentati alla Biblioteca, la quale catalogherà immediatamente il volume, rivista o fascicolo, vi apporrà il bollo di riconoscimento e lo spedisce all'Ufficio che ne ha fatto richiesta, addebitandolo all'Ufficio stesso.

I mandati emessi dall'Economato per l'acquisto di opere od abbonamento a pubblicazioni periodiche, dovranno essere comunicati al Bibliotecario del Comune, il quale potrà fare gli opportuni rilievi qualora l'opera od il volume non resulti pervenuto catalogato alla Biblioteca. (Delib. della Giunta 27 Febbraio 1912)

Per l'Archivio storico sarà a mano a mano compilato uno spoglio o regesto.

**Art: 5**

La Biblioteca avrà un elenco speciale delle pubblicazioni periodiche e potrà avere inoltre cataloghi speciali per la storia fiorentina, per gli atti amministrativi del Comune, per le carte geografiche, le incisioni, le fotografie, le piccole stampe, i ritratti, ecc. ed in generale per tutto ciò che voglia elencarsi specialmente o debba essere registrato e descritto in modo diverso da quello adoperato per i libri.

**Art: 6**

Oltre ai sopraccennati inventari, cataloghi ed indici, la Biblioteca deve possedere i seguenti registri:

- 1 registro d'ingresso delle opere acquistate o ricevute in dono;
- 2 registro d'uscita delle opere date in dono o in cambio, o vendute (trattandosi di doppioni);
- 3 registro dei libri dati in prestito e di quelli dati in lettura;
- 4 elenco delle opere in continuazione;
- 5 elenco a schede dei duplicati;
- 6 registro dei libri dati a legare;
- 7 registro delle opere inviate dai librai in esame e di quelle restituite.

**Art: 7**

Le lettere pervenute alla Biblioteca e all'Archivio storico e le minute delle lettere spedite, insieme con la copia dei documenti relativi a tutte le carte riguardanti l'Amministrazione della Biblioteca e dell'Archivio storico, si conservano ordinatamente nell'Archivio della Biblioteca stessa sotto la responsabilità del Bibliotecario.

**Art: 8**

Del fondo, che ogni anno il Comune stanziava per la Biblioteca, sarà sempre spesa una somma per arricchire la raccolta di opere di autori fiorentini, o riguardanti la storia civile letteraria e artistica di Firenze.

**Art: 9**

Nell'acquisto di libri si deve aver presente anzitutto il fine per cui è istituita la Biblioteca ed anche aver riguardo alle raccolte in essa già esistenti.

**Art: 10**

Le proposte degli acquisti vengono fatte dal Bibliotecario o dalla Commissione di cui all'Art. 2 direttamente all'Assessore della Pubblica Istruzione preposto alla Biblioteca, il quale ne procura l'approvazione da parte della Giunta.



#### **Art: 11**

Spetta esclusivamente alla Commissione di cui all'Art. 2 di fare proposte relative all'acquisto di riviste e pubblicazioni periodiche.

#### **Art: 12**

I doni di libri o manoscritti o documenti che vengono fatti direttamente alla Biblioteca, sono accettati, in nome di questa, dal Bibliotecario, il quale, informato l'Assessore della Pubblica Istruzione, li fa inscrivere nel registro d'ingresso.

Un cartellino incollato nel verso della copertina, indica il nome del donatore e l'anno in cui fu fatto il dono.

Quando però questi doni si vogliono subordinare a condizioni speciali il Bibliotecario non potrà accettarli, se non previa autorizzazione della Giunta Comunale.

L'elenco dei doni e dei donatori, che si rinnova al principio di ogni semestre, viene esposto nella sala di lettura e comunicato, eventualmente, ai giornali della città.

#### **Art: 13**

La suppellettile libraria della Biblioteca è inalienabile. Possono tuttavia essere cambiati o venduti, per deliberazione dell'Amministrazione Comunale, i doppioni e le opere che, a giudizio della Commissione, non rispondono al carattere della Biblioteca.

Il ricavato delle vendite viene erogato a vantaggio della Biblioteca.

#### **Art: 14**

Sul frontespizio di ogni volume che cessa di appartenere alla Biblioteca, è impresso un bollo particolare, per indicare che il libro è stato ceduto e per rendere nullo l'altro bollo che lo dichiarava proprietà della Biblioteca.

#### **Art: 15**

In ogni periodo di due anni, seguendo un dato ordine, tutti i libri della Biblioteca devono essere levati dagli scaffali e spolverati. Il Bibliotecario disporrà opportunamente anche per la spolveratura dell'Archivio storico.

#### **Art: 16**

Parimente ogni anno si procede al riscontro coll'inventario di tutti i libri della Biblioteca e dell'Archivio storico.

Del riscontro e del risultato di esso viene steso apposito verbale firmato dal Bibliotecario e da chi vi prese parte, per incarico dell'Assessore della Pubblica Istruzione.

#### **Art: 17**

Il Bibliotecario rappresenta la Biblioteca ed è responsabile della conservazione, del buon andamento di essa e dell'Archivio storico, e dell'osservanza del Regolamento.

Dirige il personale e ne dispone secondo le esigenze del servizio; agevola le ricerche degli studiosi.

Ogni anno trasmette al Sindaco una relazione nella quale dà conto dei lavori ordinari e straordinari compiuti, unendo ad essa gli elenchi degli acquisti e dei doni, la statistica dei lettori e dei prestiti e quella delle opere date in lettura, classificate secondo le materie.

**Art: 18**

L'impiegato addetto alla Biblioteca sostituisce, nei casi di assenza o di impedimento, il Bibliotecario, e o coadiuva in tutto ciò che attiene alla direzione e sorveglianza. Tiene il registro della corrispondenza e gli altri indicati all'art. 6.

**Art: 19**

L'impiegato, che fungerà anche da distributore, ha l'obbligo di curare con la massima diligenza:

- la compilazione, la collocazione, la copia delle schede, sia dei cataloghi, sia degli inventari;
- le ricerche bibliografiche che richiedano speciali indagini e che gli siano affidate dal Bibliotecario;
- le statistiche;
- il prestito dei libri;
- la sorveglianza della sala di lettura;
- la consegna dei libri in lettura e l'immediato ricollocamento a posto dei libri restituiti.

**Art: 20**

Le nomine, le promozioni, il servizio e la disciplina del personale addetto alla Biblioteca sono regolati dalle disposizioni del Regolamento generale per gli Impiegati del Comune.

**Art: 21**

E' vietato a tutti gli addetti alla Biblioteca di chiedere o accettare mancie, regali, o donativi per lavori fatti o servizi resi nella loro qualità d'impiegati; di fare collezione di libri e di manoscritti e di farne traffico.

**Art: 22**

La Biblioteca e l'Archivio storico sono aperti al Pubblico tutti i giorni per sei ore, cioè dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, eccettuate le feste riconosciute dal calendario civile e dall'autorità comunale.

**Art: 23**

Ogni anno, nel mese di agosto, la Biblioteca e l'Archivio storico si chiudono al pubblico per due settimane, per la spolveratura ed il riscontro cogli inventari.

**Art: 24**

Saranno ammessi alla lettura, nelle sale destinate al Pubblico, tutti coloro che ne avranno ottenuto il permesso dal Sindaco, dall'Assessore preposto alla Biblioteca, dal Segretario generale del Comune o dal Bibliotecario.

I consiglieri comunali esclusivamente hanno accesso nella stanza del Bibliotecario e nelle sale annesse a quella del Consiglio.

#### **Art: 25**

I lettori conserveranno un contegno rispettoso e si asterranno dal conversare.

Chi danneggia o smarrisce qualche libro è tenuto a pagarne il prezzo.

Nessuno può entrare e trattenersi nella sala di lettura per semplice passatempo o per altra ragione.

In qualsiasi sala o parte della Biblioteca e dell'Archivio storico è a tutti rigorosamente proibito di fumare.

#### **Art: 26**

La domanda dei libri che si vogliono leggere in Biblioteca si farà sempre per iscritto, sopra schede, le quali si trovano a disposizione dei lettori nella sala di lettura.

Nella scheda il richiedente indica l'autore, il titolo, l'edizione ed i volumi dell'opera richiesta e scrive chiaramente il proprio nome e cognome.

Per ogni opera va fatta una richiesta separata.

Quando il lettore restituisce i libri, avrà cura di ritirare la scheda.

#### **Art: 27**

I protocolli ed i documenti dell'Archivio storico, come pure i libri di maggior pregio, sono dati in lettura agli estranei solo con permesso del Sindaco o dell'Assessore per la P. Istruzione.

Lo studioso ne fa domanda su scheda, la quale, oltre le indicazioni volute, deve portare anche l'indirizzo del richiedente.

#### **Art. 28**

Il Bibliotecario può escludere dalle sale di lettura coloro che trasgrediscono alle norme che la governano.

L'esclusione è temporanea o definitiva: ne dà comunicazione al Sindaco, al quale l'escluso può appellarsi.

Il lettore che creda di avere giusto motivo di lagnarsi del contegno del personale addetto alla Biblioteca, se ne richiama al Bibliotecario che ne riferisce al Sindaco.

#### **All'unanimità**



# LA NUOVA BIBLIOTECA

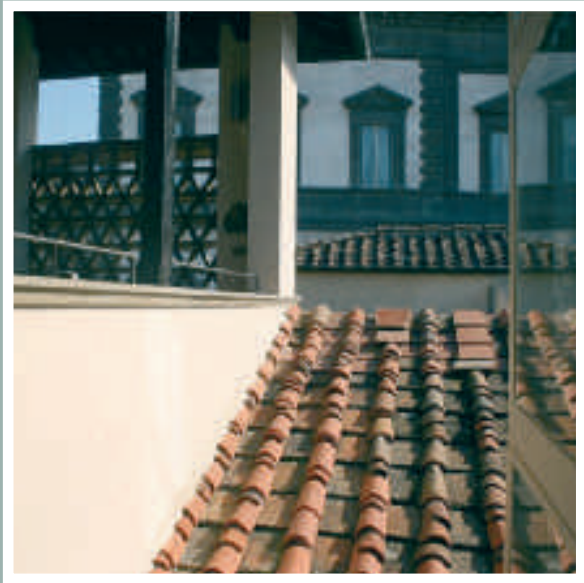
Luca Brogioni .

Daniele Gualandi .

Grazia Asta .







# LA BIBLIOTECA DELLA CITTÀ. STORIA DI UN PROGETTO

LUCA BROGIONI

NMI  
BIBLIOTECA  
DELLE  
CIBLATE

Nell'autunno del 2001 nel corso dell'elaborazione del Piano Strategico per l'area metropolitana fiorentina<sup>1</sup> era emersa l'esigenza ed era stato realizzato un progetto articolato per lo sviluppo dei servizi per l'alta cultura e la ricerca centrato sulle principali istituzioni di conservazione archivistiche e bibliotecarie cittadine e il coinvolgimento di una pluralità di soggetti privati per attività di servizio e promozione a vari livelli, *la Città degli studi*.

Un progetto di particolare significato in una città caratterizzata da un notevole patrimonio documentario (328 istituti nel comune e 433 nella provincia per rimanere solo a quelli bibliotecari recensiti dall'ICCU) non sempre facilmente accessibile o visibile alla platea di studenti e studiosi a cui è principalmente rivolto.

Accanto a questo progetto vedevo la necessità di un pari impegno dell'Amministrazione per un investimento nel servizio di biblioteca pubblica universale rivolto ai cittadini in quanto tali e non a particolari categorie, ancorchè svantaggiate, superando una storica situazione di minorità nell'intervento nel settore della lettura in quanto considerato come ampiamente coperto dalle istituzioni statali, universitarie ecc.

Le statistiche di accesso e le stesse analisi prodotte nel tempo dai colleghi delle principali istituzioni e anche i temi affrontati nella ormai lontana Conferenza cittadina sulla pubblica lettura del dicembre 1992, dicevano invece il contrario:

- per "liberare" le istituzioni di ricerca da un'utenza quotidiana di richieste normalissime di lettura, di approfondimento, di svago che oltretutto rimanevano in larga parte inesaudite, occorreva potenziare il servizio di pubblica lettura;

- per alzare il livello di fruitori della lettura e dell'accesso alla conoscenza dei cittadini, degli utenti potenziali, per realizzare uno dei presupposti della democrazia l'accesso libero all'informazione, per realizzare i principi di Lisbona e offrire strumenti di formazione lungo il corso della vita, era necessario offrire servizi nuovi, diversi e facilmente accessibili a tutti.

Questa aspirazione a un servizio innovativo che mettesse a frutto quanto di meglio si stava sviluppando in Europa sul tema, come le biblioteche a tre livelli tedesche e le biblioteche pubbliche di informazione francesi e svizzere, che si affiancasse al progetto della Città degli studi, che riprendesse la positiva esperienza di creazione del sistema documentario dell'area, la rete dello SDIAF, che affermasse la fisicità della biblioteca come di rete di relazioni e

inserirse nel Piano Strategico di sviluppo della città e dell'area un significativo investimento nel settore documentario è stato concretizzato nella proposta progettuale della *Biblioteca della città* che:

“... si rivolge a tutti i cittadini puntando l'attenzione in pari modo sia all'utenza dei lettori forti e dei lettori "obbligati" rappresentati dagli studenti e dagli studiosi indirizzandoli agli spazi di studio e ricerca specifici, sia al recupero dell'utenza "non obbligata" rappresentata da coloro che richiedono o hanno bisogno dell'informazione, della lettura, dello svago per motivi non legati ai normali percorsi scolastici e soprattutto si rivolge all'utenza "potenziale" di quei cittadini che non fruiscono dei servizi e delle offerte culturali abolendo (o cercando di eliminare il più possibile) le barriere che si frappongono alla fruizione.”

La proposta, avanzata inizialmente a nome personale per raccogliere i necessari pareri, fu ampiamente dibattuta nelle sessioni del piano strategico, a partire dal gennaio 2002, con responsabili delle istituzioni cittadini, esperti universitari, rappresentanti delle categorie economiche, dei sindacati, dell'associazionismo con un esito positivo e un sostegno ad ampio raggio.

Il progetto venne così inserito dall'Assessorato alla cultura con approvazione della Giunta comunale di Firenze tra le schede progettuali del Piano Strategico della città<sup>2</sup> e dell'area<sup>3</sup>.

La destinazione di nuovi edifici all'Assessorato alla cultura e la sponsorizzazione del restauro delle ex scuole Leopoldine da parte dell'Ente Cassa di Risparmio, negli stessi mesi venivano a "liberare" da altre destinazioni i saloni dell'ex conservatorio delle Oblate nei quali si stava completando il consolidamento strutturale.

La disponibilità di ampi locali nel complesso che ospitava la storica Biblioteca comunale centrale oltre a Accademie e Istituti culturali e museali e l'approvazione del progetto della *Biblioteca della città* permettevano già nell'estate dello stesso anno la collaborazione con il Servizio Belle arti per la progettazione del completamento del restauro funzionale e l'allestimento con impianto di condizionamento a basso consumo, rete dati, wi-fi e spazi arredati per servizi e fruizioni differenziati dallo studio classico, all'incontro, allo scambio, al relax su divani e terrazzi alle presentazioni librari, gli incontri, la divulgazione culturale, un arredo allo stesso gradevole e funzionale di moderno design che si integrasse con gusto nelle austere

<sup>2</sup> *Progettare Firenze. I progetti per il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina*. Palazzo Vecchio, 19 luglio 2002, Firenze, Ufficio per il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina, [2002].

<sup>3</sup> *Firenze 2010. Piano strategico dell'area metropolitana fiorentina*, Firenze, Comune network, 2003.

sale quattrocentesche e che in ogni componente richiamasse la modernità e il contemporaneo senza dover stupire o colpire con colori eccessivi e fuori tono.

La *Biblioteca della città* aveva trovato casa:

" Le Oblate possono rappresentare il rinnovamento nella tradizione esaltando le funzioni storiche già presenti in un unico grande spazio controllato da sistemi automatizzati nel quale liberamente far girare i cittadini che potranno studiare nelle sale della Biblioteca Comunale Centrale, ricercare documentazione nei fondi storici della Comunale, dell'Archivio storico del Risorgimento e dell'Accademia Colombaria, leggere nei divani e nelle poltroncine delle sale della *Biblioteca della città* del primo piano, informarsi attraverso internet e i prodotti editoriali più aggiornati, accedere a tutte le banche dati dei beni culturali cittadini, rilassarsi nei tavolini delle terrazze coperte sorseggiando un caffè, passare la pausa pranzo leggendo e mangiando all'ombra della cupola del Brunelleschi, incontrare gli autori e discutere con loro nel grande salone convegnistico del secondo piano. Oppure prendere in prestito temporaneo un walkman e ascoltare la musica, vedere un video, vedere le televisioni via satellite di tutto il mondo, essere

guidati alla soddisfazione delle proprie richieste informative, essere indirizzati agli altri servizi del Sistema documentario e ... inventarsi altre infinite possibilità di fruizione.

Gli spazi saranno caratterizzati da funzioni diversificate e facilmente percepibili e comprensibili da tutti, brevemente possiamo elencare:

- l'**Agorà**, sala d'ingresso della Biblioteca della città con un'isola di accoglienza, informazione, servizio di prestito libri, angoli tematici e apparecchiature informatiche in rete internet. Un'organizzazione quindi che prevede un forte valore propositivo e la ricerca di corresponsione ai temi richiesti e dibattuti;

- la **Palestra**, sala della letteratura con una raccolta letteraria contemporanea di qualità, pluralistica, centrata sulle edizioni in lingua italiana e arricchita da edizioni in tutte le lingue, ordinata nella maniera più semplice per il lettore (in ordine alfabetico di autore) e con una segnaletica appropriata di guida dove vagare alla ricerca della propria lettura preferita, in un arredo che ricorda i salotti di casa, con divani, poltrone, piccoli tavolini rotondi e che si protende nelle terrazze del chiostro attrezzate con tavolini e cyclette.

- **l'Immaginoteca**, una sala in cui "alfabetizzare" o meglio familiarizzare con il mondo dell'immagine e con le sue varie proposte culturali: risorse virtuali, cinema, musica, arte, grafica, fumetto;

- il **Futuro della memoria**, nella saletta di collegamento tra la palestra e l'agorà realizzeremo l'accesso concreto integrato alle basi dati e ai servizi del portale dei beni culturali cittadini, bibliografici, archivistici e artistici.

Una guida e una contaminazione di generi diversi per portare i cittadini alla scoperta e alla conoscenza di un mondo famosissimo, ma scarsamente fruito dai fiorentini;

- **Sala conferenze / convegni** uno spazio incontri utile per tutte le iniziative culturali dell'amministrazione e aperto alle realtà culturali cittadine che riprende la consolidata tradizione della Biblioteca Comunale Centrale;

- **Terrazze letterarie** arredate con tavolini e poltroncine per il ristoro della mente e del corpo;

- **L'angolo dei poeti**, un'arena di libera espressione con appuntamenti fissi nelle terrazze coperte.

In futuro negli spazi ulteriori che si libereranno troveremo:

- **Coffee House / Tea House** al servizio delle terrazze, con quotidiani locali e nazionali;

- **Biblioteca della fantasia** per ragazzi e bambini. "

La novità principale oltre alla disposizione degli spazi, alle sale a "bassa silenziosità" era data dal dispiegamento tecnologico, dalle postazioni informatiche e dalla connessione wi-fi (con sistema di controllo centralizzato), dalle televisioni satellitari, dai videogiochi, dai lettori portatili noleggiabili (Cd e Dvd), dall'introduzione della tecnologia Rfid per la gestione del patrimonio bibliografico, dai tavolini rotondi da bar al posto dei normali tavoli da lettura, dalle sedute costituite dai numerosi divani, panchette trapuntate, poltrone, dalle scaffalature rigidamente a scaffale aperto e per la maggior parte su ruote per ridisegnare gli spazi e gli angoli tematici, le modalità di offerta e il disegno stesso della biblioteca.

Altrettanto importanti, significativi e essenziali per il rinnovo, l'offerta e la realizzazione dei servizi erano due ulteriori punti:

4 <http://www.firenze2010.org/mostra.asp>.

5 cfr. *Firenze città di lettori, libri e archivi in Una città che fa le cose. Cinque anni di governo di Firenze* a cura di Enzo Riso, Firenze, Comune Network, 2004  
Info: <http://www.comune.firenze.it/bibliotecacitta/>.



- l'investimento per gli acquisti bibliografici, che moltiplicasse esponenzialmente le disponibilità usuali e le inserisse in un processo di investimenti di sviluppo duraturi nel tempo;

- un piano di assunzioni di personale qualificato che portasse nuove energie all'ambiente (si pensi che il concorso professionale precedente si era svolto quasi 15 anni prima, nel 1988);

- il progetto gestionale, elaborato insieme a specialisti dell'università, venne accettato e approvato insieme al progetto di restauro.

Nel contempo il progetto della Biblioteca della città riceveva il sostegno e un significativo contributo per i lavori di allestimento dalla Regione Toscana.

L'evolversi del progetto architettonico e le vicissitudini di appalto che hanno prolungato i lavori e i tempi oltre il desiderato, saranno esplicate nello specifico dai colleghi architetti.

Nel 2004 il progetto della Biblioteca della città si arricchì prima di vivaci e proficue discussioni nelle riunioni con i cittadini organizzate dal Forum per Firenze all'interno dei quali organizzazioni e associazioni e singoli (molti dei quali afferenti

all'area della sinistra) dibattevano i progetti dell'amministrazione e proponevano ulteriori momenti di riflessione e poi di una mostra e relativo convegno dei progetti del Piano strategico organizzata dalla Giunta comunale sulle attività realizzate nel mandato amministrativo: *La città cuore d'Europa*<sup>4</sup>.

Durante la mostra i cittadini potevano votare i progetti preferiti e *La Biblioteca della città* risultò tra i più votati, non male pensando che tra i venti progetti presentati si spaziava dalla nuova cittadella universitaria, al sistema di mobilità su tramvie, dal *Museo della città* all'incubatore tecnologico per applicazione delle nuove tecnologie, passando per forme di razionalizzazione delle consegne merci.

Una delle sessioni del convegno vide realizzarsi un seguito incontro con la presenza tra i relatori di colleghi bibliotecari stranieri francesi e spagnoli, di Mauro Guerrini in rappresentanza dell'Università, di Claudio Gamba per l'AIB, di Vittorio Biagini per l'associazionismo culturale cittadino, oltre che dallo scrivente per l'illustrazione dello specifico del progetto e dell'allora assessore alla cultura Simone Siliani<sup>5</sup>.

## DOCUMENTI:

La prima Formulazione dell'idea,  
*Forum per Firenze,*  
*La cultura come risorsa per sviluppo*  
novembre 2001

La scheda progettuale  
del Piano Strategico,  
*La Biblioteca della città*  
giugno 2002

Il progetto approvato dei servizi realizzabili  
negli spazi delle Oblate,  
lasciati liberi dagli uffici amministrativi,  
per l'avvio dei lavori di ristrutturazione:  
*La Biblioteca della città*  
*progetto generale*

# FORUM PER FIRENZE

## LA CULTURA COME RISORSA PER LO SVILUPPO

### NOTE

Nel disegnare nuovi rapporti con le Istituzioni e l'Università degli Studi, l'ottica di Rete e di Sistema risulta la modalità più efficace.

Per passare a un livello superiore di cooperazione e integrazione occorre far leva su un aspetto nuovo: **La Cultura del Servizio al cittadino come centralità.**

Nel mondo bibliotecario una sapiente cultura della raccolta e della conservazione (pur non sviluppata modernamente) ha prodotto nella nostra città una delle più grandi concentrazioni bibliografiche e documentarie nazionali; per ironia è una concentrazione sempre più inaccessibile e sempre meno sfruttata dall'insieme dei cittadini e dagli stessi studenti universitari.

I magazzini librari, i magazzini dei periodici e dei documenti sono arrivati a riempire e rendere inutilizzabili o ingombrare monumenti come Forte Belvedere (es. la Casermetta contiene l'Emeroteca della BNCF) o la Certosa.

Sono mancati gli investimenti per la tutela fisica dei documenti e ancor più sono mancate le campagne di catalogazione informatizzata e solo piccole percentuali del patrimonio bibliografico sono catalogate in formato elettronico e individuabili da internet (circa 1/6 per la BNCF circa 1/10 per l'Università di Firenze). Percentuali che scendono paurosamente quando si passa all'analisi del patrimonio documentario-archivistico. La soluzione può essere data dalla **creazione di un grande Centro Documentario di Servizio** che possa, nel contempo gestire, i depositi di una pluralità di Enti e Istituzioni, valorizzare e far conoscere i patrimoni, gestire le richieste informative e dare risposte ai cittadini.

Un Centro che si configuri come **un momento innovativo, un luogo fisico concreto**, specchio dei cataloghi virtuali creati dalle biblioteche e degli inventari degli archivi in corso di creazione. Una nuova agorà che permetta l'incontro tra il lettore e il libro, il ricercatore e il documento, offra nel contempo l'informazione più ampia e pluralista e fornisca l'accesso alle principali reti televisive mondiali.

Deve essere un luogo di uso intenso delle nuove tecnologie e nel tempo stesso un luogo di alfabetizzazione e di accesso ad internet, un luogo di **democrazia ed inclusione.**

Un centro non in concorrenza con le grandi istituzioni come la Biblioteca Nazionale o l'Archivio di Stato, ma il necessario completamento di queste con un ruolo specifico e una **cultura di servizio innovativa** fino ad oggi non entrata nel patrimonio di un mondo diretto alla conservazione e alle prese con le molteplici problematiche che questo comporta.

La Proposta formulata nel *Piano Strategico* per la **Città degli Studi** con l'individuazione di un polo di sviluppo documentario nella Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF) e nell'Archivio di Stato (ASF) è fondamentale, per l'individuazione di un processo di sviluppo e di acquisizione di spazi nell'area destinati all'ampliamento dei depositi con l'utilizzo delle caserme limitrofe alle due istituzioni (Caserma dell'Accademia di Sanità militare di via di Tripoli e Caserma Brigata Carabinieri della Zecca) e rappresenta la soluzione ideale alla cronica carenza di spazidelle raccolte.

Allo stesso tempo il progetto non sembra sufficiente a coprire le necessità di servizio dei cittadini e anzi rischia di vedersi soffocato nelle sue potenzialità, di collocarsi come polo di eccellenza e di alta cultura capace di attirare ricercatori e utenti ben oltre i

confini nazionali, da tutte le tipologie di richieste dei cittadini e degli studenti locali se non affiancato da un investimento altrettanto significativo in servizi bibliotecari rivolti al vasto pubblico.

Firenze è indubbiamente una città con una grande realtà di Biblioteche storiche e universitarie, così come le sue librerie rappresentano un momento importante nel commercio librario nazionale, ma gran parte dei suoi cittadini non accedono alla lettura (44%) con modalità di offerta e di fruizione che (fatte salve le differenze storiche e l'alfabetizzazione generalizzata) non si sono poi molto modificate nel corso dell'ultimo secolo.

Il nuovo **Centro Pubblico di Servizi Documentari e Culturali** si dovrebbe porre il compito di rinnovare e modificare i meccanismi della fruizione e della proposta culturale aprendosi liberamente all'accesso della generalità della popolazione favorendone le esigenze informative, di conoscenza e di svago.

Nella metà dell'800, ancora in periodo granducale, ci fu un grande dibattito sulla creazione di un'unica biblioteca pubblica cittadina che potesse documentare efficacemente ed esaustivamente tutti i campi del sapere, eliminando la conservazione di doppioni con una economia gestionale.

Tutte le istituzioni interessate all'accorpamento a cominciare dalla Marucelliana alla Biblioteca di S.M. Nuova resistettero accanitamente e efficacemente. Solo più tardi con lo stato unitario fu possibile un unico "accorpamento" determinato dalla confisca dei beni dei granduchi Lorenesi: la Biblioteca Palatina venne unita alla Magliabechiana. Questo per ricordare come sia difficile una fusione seppur a più alto livello di istituti con una grande tradizione come quelli presenti nel tessuto cittadino. Diversa è la proposta di una realtà nuova che non è mai esistita e della quale si sente la necessità e l'urgenza di realizzazione come il nuovo **Centro Pubblico di Servizi Documentari e Culturali** liberamente aperto a tutti i cittadini sul modello delle Biblioteche pubbliche di informazione francesi.

*Luca Brogioni*

Firenze 18.11.2001

# PIANO STRATEGICO: SCHEMA, IDEA PROGETTO LA BIBLIOTECA DELLA CITTÀ

## IDEA PROGETTO.

### La Biblioteca della Città

Realizzazione di un polo documentario di servizio pubblico e di divulgazione culturale con la costruzione di un innovativo Centro di Servizi Documentari e Culturali, rappresentazione fisica della neonata Rete documentaria territoriale (SDIAF), liberamente aperto a tutti i cittadini sul modello delle Biblioteche pubbliche di informazione francesi (tra le più famose ricordiamo quella del Centro Pompidou a Parigi).

### Contenuto

Realizzazione in un ampio edificio (utilizzando uno degli spazi in dismissione: Tribunale, Ospedale militare, Facoltà universitaria liberata dai trasferimenti ecc.) del Centro Pubblico di Servizi Documentari e Culturali, luogo fisico e rappresentazione reale della neonata rete documentaria il Sistema documentario integrato dell'area fiorentina-SDIAF, che riunisce già 18 Comuni, la Provincia, la Giunta Regionale, il Gabinetto Vieusseux e altri non meno importanti Istituti culturali. Un Centro speculare al mondo virtuale delle informazioni web e dei cataloghi informatizzati, che si offre a tutti i cittadini come luogo di accesso democratico all'informazione e al sapere, luogo di formazione e alfabetizzazione informatica aperto a tutti senza la mediazione di complicati regolamenti e condizioni di accesso, luogo "sempre aperto", luogo di democrazia e di inclusione.

Un Centro allo stesso tempo ponte e filtro per la fruizione del grande patrimonio documentario

cittadino, snodo delle attività di valorizzazione e conoscenza e di applicazione delle nuove tecnologie in stretto rapporto con la ricerca e l'imprenditoria locale. Un Centro che assicuri inoltre l'accessibilità e la fruizione delle raccolte di periodici attualmente inesistenti negli istituti normalmente accessibili al pubblico, realizzando la gestione integrata della conservazione per le Biblioteche di ente locale e private, affiancando alla gestione dei magazzini un'attività tecnologicamente avanzata di microfilmatura, digitalizzazione e messa in linea dei periodici in collaborazione con gli Istituti nazionali e il Polo documentario di alta cultura, realizzando un'attività innovativa di prestigio e visibilità.

Un centro che assicuri i servizi di consultazione, guida e indirizzamento, sgravando significativamente la Biblioteca Nazionale di quell'utenza "impropria" più volte definita come una delle cause delle difficoltà della Biblioteca.

## Collegamenti con obiettivi dell'asse di intervento di riferimento

Il progetto si interfaccia con le tematiche dell'Alta Formazione, con il Piano delle Funzioni, con il Progetto di sviluppo della formazione e dei Servizi nel settore multimediale. Fornisce, inoltre, risposta all'esigenza di dare a tutta la cittadinanza un servizio documentario e culturale di qualità realizzando una razionalizzazione economica e funzionale e uno sviluppo qualitativo e quantitativo dei servizi offerti. Con la realizzazione del Centro pubblico di servizi documentari e culturali ci rivolgeremo in maniera innovativa a tutta la cittadinanza:

- dando possibilità concrete di accesso a tutta la documentazione dell'area con un'opera di individuazione e guida alle risorse del territorio;
- fornendo l'accesso all'informazione e alla conoscenza, ai libri e ai documenti su qualunque supporto siano impressi o registrati, ad internet, ai canali televisivi mondiali;
- formando all'uso delle nuove tecnologie;
- valorizzando la documentazione e la storia politico culturale cittadina digitalizzando e mettendo in rete documenti, riviste e periodici.

## Risultati attesi

Dal progetto, che richiede per essere attuato tempi medi, risulteranno benefici cospicui per la comunità fiorentina e l'area metropolitana:

- a) Accordi di programma tra Regione ed Enti Locali, da un lato, e Ministeri dei Beni e le Attività Culturali, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Difesa o della Giustizia, dall'altro, per l'acquisizione degli spazi e l'attivazione del Centro
- b) Recupero di un importante edificio della Città per lo svolgimento in maniera innovativa ed aperta di funzioni storiche della città, per le loro caratteristiche, rimaste sempre inaccessibili alla maggioranza dei cittadini.
- c) Creazione di un Centro di servizi culturali innovativo per innalzare significativamente la possibilità di accesso all'informazione, l'indice di lettura e la fruizione culturale dell'intera popolazione cittadina. Un luogo nuovo speculare al mondo virtuale delle informazioni web e dei cataloghi digitali, luogo di accesso democratico all'informazione e al sapere, luogo di formazione e alfabetizzazione informatica.

d) La creazione di due poli documentari cittadini costituisce una condizione necessaria e funzionale allo sviluppo di entrambi: il primo, fondamentale, di conservazione e ricerca non può svilupparsi se manca l'altro polo di valorizzazione e diffusione. Come osservato da numerosi studiosi la domanda alla BNCF di servizi di pubblica lettura è stata fino ad oggi uno degli ostacoli maggiori che hanno impedito alla Biblioteca Nazionale il perseguimento e la realizzazione dei fini istituzionali.

e) Il Centro di servizi documentari risponde sia all'esigenza di liberare gli Istituti di ricerca e conservazione riportandoli alla loro vocazione di alta cultura internazionale, sia alle richieste dei cittadini, dei giovani, degli studiosi e dei curiosi di accedere al grande patrimonio culturale della città, al mondo dell'informazione e della conoscenza e alle nuove tecnologie.

f) Le nuove attività tecnologiche sono ideali per associare imprese e istituzioni pubbliche e private e sviluppare sponsorizzazioni

## Attori

- a) Comune di Firenze
- b) Provincia di Firenze
- c) Regione Toscana
- d) Comuni dell'Area Metropolitana
- e) Istituti Culturali
- f) Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- g) Sovrintendenza archivistica per la Toscana
- d) Università degli studi di Firenze
- e) Amministrazioni centrali dello stato  
(per l'acquisizione dell' area e/o degli edifici)
- f) Partner privati (per realizzazioni infrastrutturali,  
per progetti tecnologicamente innovativi, per  
la gestione di servizi e per sponsorizzazioni).

## Risorse e strumenti

Alcune delle aree o degli edifici di cui è possibile l'acquisizione per la realizzazione del progetto sono del Demanio Militare, di altre Amministrazioni centrali dello stato o dell'Università degli studi, l'interesse si focalizza su quelle in dismissione come: l'Ospedale militare San Gallo, il Tribunale in San Firenze e gli edifici lasciati dalle Facoltà universitarie in via di trasferimento nelle nuove sedi.

Occorre aprire un tavolo di concertazione col Demanio Militare, l'Università e le Amministrazioni centrali per l'individuazione e l'acquisizione della sede più idonea alla Nuova Biblioteca della città

## Tempi e costi

Il progetto richiede dai 2 ai 5 anni per essere compiutamente realizzato. L'ordine di grandezza dell'investimento è di 10-15 milioni di euro. Va, tuttavia, sottolineato che i costi per l'espansione delle funzioni potrebbero ricevere dalla Provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e dai Comuni dell'area ai sensi della L.R. 35/1999.



## Fattibilità

Il progetto è fattibile a condizione che sia possibile acquisire un edificio ampio da destinare a queste funzioni. Altre città italiane si stanno attivando per dotarsi di questi moderni centri di servizio e di valorizzazione culturale di modello francese come il comune di Bologna che ha da pochi mesi aperto nei locali dell'ex Sala borsa la nuova biblioteca e il Comune di Pistoia che la sta progettando nelle ex officine Breda.

## Eventuali collegamenti con altre ipotesi progettuali

1. Città del Restauro
2. Piano delle funzioni
3. Alta formazione
4. Media Center e Istituto per le Memorie Digitali

## Punti di forza

1. Qualificazione della città di Firenze e dell'area metropolitana, fornendo un servizio di qualità in grado di offrire opportunità formative e informative a tutti i cittadini.
2. Valorizzare e rendere accessibile il grande patrimonio culturale fiorentino insieme all'accesso al vasto mondo dell'informazione documentaria e virtuale.
3. Sviluppo dell'approccio di rete, valorizzando il Sistema documentario territoriale appena creato con un Centro servizi di grande impatto sulla cittadinanza capace di modificare l'approccio alla cultura e alla conoscenza non solo destinata a pochi.
4. Restituire gli Istituti di ricerca alla loro vocazione primaria individuando e sostenendo uno specifico Centro di servizi documentari aperto al pubblico.
5. Possibilità di introdurre tecniche di gestione innovativa e automatizzata di servizi culturali realizzando servizi a distanza e in rete.
6. Possibilità di introdurre la tariffazione per alcuni servizi avanzati e ricavare un reddito a parziale copertura della gestione.

## Punti di forza

1. Verifica delle condizioni di acquisibilità degli spazi necessari per l'attuazione del progetto.
2. Verifica della possibilità di stipulare accordi con la Provincia di Firenze, la Regione Toscana e con i Ministeri interessati per il reperimento delle risorse pubbliche.
3. Valutazione delle possibilità di utilizzare meccanismi di tipo project financing (infrastrutture, servizi) e di sponsorizzazioni per attivare risorse dei privati.

## Evoluzione del progetto

La scheda, costituisce un primo livello di avanzamento, si colloca a fianco del progetto del polo di ricerca e di conservazione la "Città degli Studi" presentata nel Rapporto del Comitato scientifico Progettare Firenze (ottobre 2001) e lo espande sul piano del servizio culturale all'intera cittadinanza come opportunità di crescita generalizzata

# LA BIBLIOTECA DELLA CITTÀ PROGETTO GENERALE

La Biblioteca della Città si rivolge a tutti i cittadini puntando l'attenzione in pari modo sia all'utenza dei lettori forti e dei lettori "obbligati" rappresentati dagli studenti e dagli studiosi indirizzandoli agli spazi di studio e ricerca specifici, sia al recupero dell'utenza "non obbligata" rappresentata da coloro che richiedono o hanno bisogno dell'informazione, della lettura, dello svago per motivi non legati ai normali percorsi scolastici e soprattutto si rivolge all'utenza "potenziale" di quei cittadini che non fruiscono dei servizi e delle offerte culturali abolendo (o cercando di eliminare il più possibile) le barriere che si frappongono alla fruizione.

La **Biblioteca della Città** si articola in tre grandi sale che circondano il chiostro al primo piano e ne costituiscono un insieme continuo ed inscindibile con numerose aperture dove le terrazze coperte sono la appendice delle sale e le sale continuazione delle terrazze esterne.

Le terrazze saranno arredate sobriamente con tavolini rotondi e poltroncine accoglienti per permettere la scelta dei materiali, la lettura, la consultazione, l'ascolto musicale e anche lo studio ampliando così le disponibilità interne.

Le tre sale devono essere caratterizzate da funzioni diversificate e facilmente percepibili e comprensibili da tutti, brevemente possiamo elencare:

**1) L' Agorà**, la sala d'ingresso della biblioteca della città con un'isola di accoglienza, informazione, servizio di prestito (libri e ad alta automazione e una sala attrezzata con angoli tematici e apparecchiature informatiche in rete internet. Appunto una moderna agorà nel quale discutere, informarsi accedere direttamente alla manualistica di consultazione (e prestito), alle informazioni in internet, sulle basi dati informatizzate di Cd-Rom, sulla Rete civica comunale. Un'organizzazione tematica che faccia trovare in spazi delineati dall'arredo e dalla segnaletica raccolte bibliografiche tematiche (con libri, CD, Cd-rom, cassette ecc.) e pagine elettroniche personalizzate per la guida alla navigazione sui siti fondamentali di quell'area tematica.

Un'organizzazione quindi che prevede un forte valore propositivo e la ricerca di corresponsione ai temi richiesti e dibattuti. Le aree tematiche realizzabili sono numerose, a partire da alcune temporanee nelle quali ruotare le tematiche d'attualità e le proposte culturali della Biblioteca e dell'Amministrazione.

Si possono sintetizzare in:

*Informatica/Comunicazione*

*Crescita/Educazione*

*Conoscere il mondo*

*Scienze naturali/Ecologia*

*Tecnologie/Formazione permanente*

*Viaggi/Geografia*

*Memoria/Storia*

*Pensare l'uomo/Filosofia e Religioni*

*Società/Economia*

*Visitatore Straniero a Firenze*

*Piaceri/Arte (o Immagioteca)*

**2) La Palestra**, sala della letteratura dove vagare alla ricerca della propria lettura preferita, in un arredo che ricorda i salotti di casa, con divani, poltrone, piccoli tavolini rotondi e che si protende nelle terrazze attrezzate del chiostro, una disposizione di scaffalature armoniosa a libero accesso, non elevata in altezza, che alterna raccolte sistemate per costola e raccolte librarie disposte per copertina, piani di appoggio per il materiale prescelto, illuminazione adeguata, ma non accecante. Ultimo ma primo una raccolta letteraria di qualità pluralistica, non limitata ai best sellers o ai classici, centrata sulle edizioni in lingua italiana ma arricchita da edizioni in tutte le

lingue, ordinata nella maniera più semplice per il lettore (in ordine alfabetico di autore) e con una segnaletica appropriata di guida.

**3) L'Immagioteca**, non una semplice sala multimediale, ma una sala in cui "alfabetizzare" o meglio familiarizzare con il mondo dell'immagine e con le sue varie proposte culturali. Questa sala si può suddividere in:

Formazione all'uso di risorse virtuali con computers.

Cinema con video, lettori di Cassette e DVD, libri sul cinema, sceneggiature.

Musica, dischi, nastri, CD e di nuovo libri (lettori noleggiabili all'isola dei servizi).

Fumetto Grafica con raccolte di fumetti e grafica

Arte (in alternativa all'agorà).

**4) Il Futuro della memoria**, nella saletta di collegamento tra la palestra e l'agorà realizzeremo l'accesso concreto integrato alle basi dati e ai servizi del portale dei beni culturali cittadini, bibliografici, archivistici e artistici. Una guida e una contaminazione di generi diversi per portare i cittadini alla scoperta e alla conoscenza di un mondo famosissimo, ma scarsamente fruito dai fiorentini.

Le raccolte dovranno rappresentare l'offerta contemporanea venendo incontro alle indicazioni internazionali per le biblioteche pubbliche (IFLA) che prevedono la presenza delle edizioni degli ultimi cinque anni con un processo di rinnovo e scarto (o offerta ad altre istituzioni).

## Le terrazze letterarie

Al secondo piano trovano ubicazione:

**Sala conferenze / convegni** per dare sede e continuità alla consolidata tradizione di incontri e presentazioni della Biblioteca Comunale Centrale organizzando uno spazio apposito sempre più aperto e utilizzabile. Si creerebbe così uno spazio conferenze utile per tutte le iniziative culturali dell'amministrazione e per la realizzazione di incontri e convegni di enti e associazioni private.

**Coffee House / Tea House** al servizio delle terrazze, con quotidiani locali e nazionali .

**L'angolo dei poeti**, nelle terrazze coperte realizzare un'arena di libera espressione con appuntamenti fissi.

**Terrazze coperte** arredate con tavolini e poltroncine per il ristoro della mente e del corpo.

Il secondo piano si presenta come un luogo ideale per le attività culturali già collaudato dalla presenza dell'associazione Il giardino dei ciliegi, mai utilizzato appieno per le difficoltà di accesso, chiusura della struttura ecc. Si pensi al suo sviluppo con l'apertura serale e l'utilizzo degli spazi all'aperto per gli eventi dell'estate.

## Il chiostro letterario

Centro delle Oblate e cuore pulsante della nuova Biblioteca della città, il Chiostro riunisce nei suoi diversi piani il passato e il futuro: l'indagine nel passato, la conoscenza del presente e la proiezione nel futuro. Ai piani si articolano i diversi servizi: Le Biblioteche storiche al piano terreno (la Comunale Centrale, l'Accademia Colombaria, l'Archivio del Risorgimento), la biblioteca pubblica di nuova concezione al primo piano centro reale della rete culturale rappresentata dal nuovo sistema documentario SDIAF (la Biblioteca della città), la sala incontri-convegni e le terrazze coperte al secondo piano (le attività culturali di promozione, incontro, elaborazione culturale, intrattenimento).

L'equilibrio architettonico, le forme composte, la tranquillità che emana segnano la rottura con la frenesia e i rumori del centro circostante, il Chiostro delle Oblate è un grande luogo per un grande servizio bibliotecario integrato per tutti i cittadini centro propulsore di un nuovo modo di intendere ed accedere alla cultura.

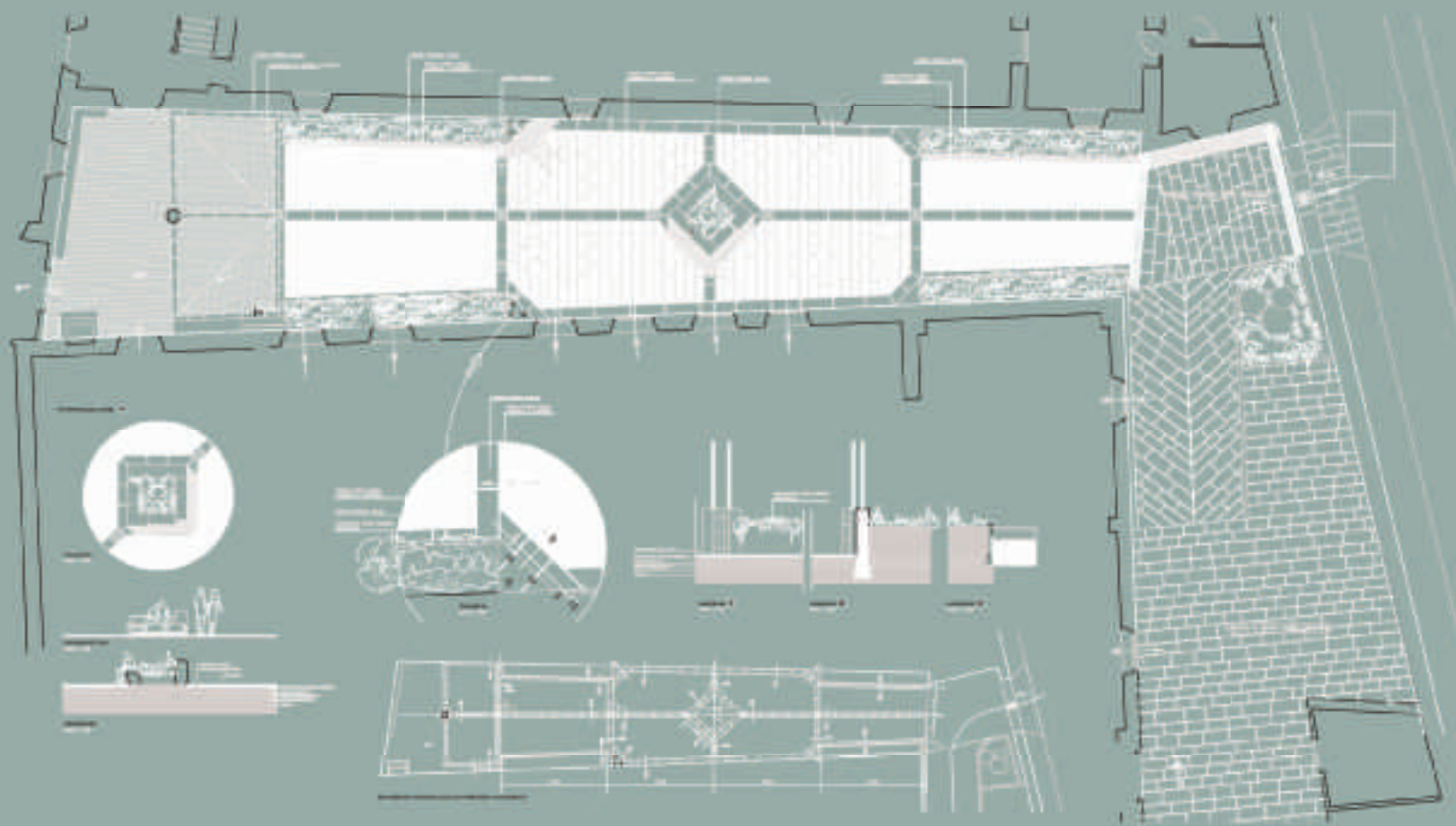
L'impatto di un servizio bibliotecario integrato che può offrire servizi diversificati e molteplici dal classico studio, all'informazione, dalla lettura,

all'intrattenimento, dall'accesso ai nuovi media, alla socializzazione, può essere enorme e esponenziale in una città che è assolutamente nuova ad una valorizzazione dei beni culturali bibliografici attraverso il libero accesso e il libero uso delle strutture bibliotecarie.

Le Oblate possono rappresentare il rinnovamento nella tradizione esaltando le funzioni storiche già presenti in un unico grande spazio controllato da sistemi automatizzati nel quale liberamente far girare i cittadini che potranno studiare nelle sale della Comunale Centrale attrezzate con tavoli di studio professionali con prese per computer portatili, leggere nei divani e nelle poltroncine delle sale della Biblioteca della città del primo piano, informarsi attraverso internet e i prodotti editoriali più aggiornati, accedere a tutte le banche dati dei beni culturali cittadini, rilassarsi nei tavolini delle terrazze coperte sorseggiando un caffè, passare la pausa pranzo leggendo e mangiando all'ombra della cupola del Brunelleschi, incontrare gli autori e discutere con loro nel grande salone convegnistico del secondo piano. Oppure prendere in prestito temporaneo un walkman e ascoltare la musica, vedere un video, vedere le televisioni via satellite

di tutto il mondo, essere guidati alla soddisfazione delle proprie richieste, essere indirizzati agli altri servizi del Sistema documentario e ... inventarsi altre infinite possibilità di fruizione.

La libertà del cittadino nell'accesso e nella fruizione è la prima fondamentale caratteristica della nuova biblioteca, ciò non vuol dire che non vi debbano essere delle regole o che debba venire meno il rispetto e la tutela dei beni, un luogo dove si alternino delle sale dove debba regnare il silenzio assoluto a dei luoghi dove è possibile parlare. La libertà è la principale regola, una regola per costruire, una regola educativa che sviluppa il senso civico, che fa sentire soggetto il cittadino, troppe volte "spaesato" e respinto da infinite regole frutto di tradizioni talvolta senza più senso. (Tra i tanti casi si pensi ai divieti di prestito dei periodici in molti istituti che poi praticano lo scarto periodico delle raccolte con intere collezioni che passano intonse dallo scaffale al macero).



Tav II - Piazze particolare



# IL PROGETTO ARCHITETTONICO PER LA BIBLIOTECA DELLE OBLATE

DANIELE GUALANDI

BN  
BIBLIOTECA  
DELLE  
OBLATE

Il 25 maggio del 2007 si è inaugurata la Biblioteca delle Oblate un nuovo e moderno servizio culturale dove è possibile leggere un libro, ascoltare musica, navigare sul web o sfogliare un giornale; dove gli scaffali sono aperti e si può star seduti su comodi divani; dove si può portare il proprio computer e connettersi a internet.

La Biblioteca si colloca all'interno dell'ex Convento delle Oblate, imponente complesso architettonico nato insieme al duecentesco ospedale di S. Maria Nuova nel 1288 per volontà di Folco Portinari e acquisito nel 1936 dal Comune di Firenze.

La data del 25 maggio 2007 segna la conclusione di un lungo e faticoso cammino iniziato nel 2002, quando l'idea della nuova biblioteca prende forma in un progetto approvato e finanziato con il contributo della Regione Toscana.

Fino a quel momento l'intero organismo architettonico (la Biblioteca delle Oblate occupa solo 1/3 della superficie)<sup>1</sup> era stato oggetto di importanti interventi edilizi ed impiantistici per l'adeguamento alle norme di sicurezza e per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

In tre anni, dal 1999 al 2002, nell'intera struttura che ospita molteplici attività culturali<sup>2</sup>, furono realizzati un ascensore, un sistema di pedane mobili e montascale per garantire l'accessibilità ai portatori di handicap, impianti elettrici, antincendio e rilevazione fumi.

Gli ampi locali del 1° e 2° piano che insistono sul chiostro quattrocentesco, dopo una precedente idea di destinazione museale<sup>3</sup>, diventano il luogo assegnato alla nuova biblioteca.

**1** La superficie coperta complessiva dell'ex Convento delle Oblate è di circa 7.500 mq a cui si aggiungono 3.300 mq di superfici scoperte (chiostri, giardini, loggiati, terrazze) per un totale di oltre 10.000 mq.

**2** Oltre alla Biblioteca Comunale Centrale (oggi riunita nella Biblioteca delle Oblate) vi sono il Museo "Firenze com'era", l'Istituto di Paleontologia e il relativo Museo di Preistoria, l'Accademia La Colombaria e l'Istituto del Risorgimento.

**3** Nel 1997 l'Amministrazione Comunale affida al Servizio Belle Arti il compito di redigere un progetto di allestimento della Raccolta Alberto della Ragione. Le importanti opere d'arte moderna e contemporanea della Raccolta dalla vecchia sede di Piazza della Signoria, trovarono una temporanea ospitalità nei locali dell'ex Convento dove si pensava di realizzare il Museo del 900, programmato successivamente per trovare la sede definitiva presso le ex Leopoldine di S.M. Novella.



Fig.3

## Il progetto del 2002

Nel progetto iniziale si è cercato prevalentemente di dare corpo alle complesse dinamiche del nuovo servizio culturale che si voleva offrire.

La volontà di consentire ai fruitori della biblioteca di muoversi liberamente negli spazi chiusi dei locali e quelli aperti del chiostro e degli antichi tenditoi (fig.1), con libri, riviste e giornali, ha imposto una revisione dei percorsi interni del complesso architettonico e l'inserimento dei sistemi di controllo e sorveglianza. Per garantire il miglior comfort climatico ai fruitori si è eseguito un nuovo impianto di riscaldamento/raffrescamento di non semplice realizzazione vista l'esiguità degli spazi di servizio per la collocazione di apparecchiature voluminose e soprattutto per i complessi passaggi delle tubazioni dei fluidi caldi e freddi all'interno delle grandi sale della biblioteca.

La soluzione adottata in fase esecutiva di lasciare tutta la parte impiantistica meccanica ed elettrica "a vista" (quindi ispezionabile e implementabile) senza ricorrere a ingenti lavori di demolizione in una struttura antica e vincolata, occultando il tutto attraverso un carter in cartongesso (fig.2), ci è sembrata l'intervento più corretto e meno invasivo. Tanto più che tale manufatto con opportune modifiche al profilo realizzate in loco durante le fasi di lavoro, è diventato un segno nel suo svilupparsi

attraverso le sale finendo per ospitare le lampade che illuminano ciascuna un modulo di scaffalatura. Pilastrini verticali in cartongesso nascondono anch'essi le canalizzazioni impiantistiche e la loro scansione nelle sale è accentuata da elementi di arredo rappresentati dalle postazioni "in piedi" di consultazione informatica.

Per favorire i collegamenti all'interno della biblioteca fra spazi coperti e scoperti si è realizzata una nuova scala (fig. 3) che collega il primo livello del chiostro a quello superiore, dove l'orditura lignea degli antichi tenditoi delle monache è stata ripulita e ripatinata per poi ospitare un'invisibile impianto di dissuasione volatile in bassa tensione che consente l'utilizzo di questi meravigliosi spazi all'aperto per la sosta e la lettura.

Gli arredi di base della biblioteca e l'illuminazione sono stati il tema direi più importante di questa fase progettuale. Per le scaffalature si è cercata l'essenzialità, la funzionalità e i complementi accessori; l'esigenza di creare ambienti dinamici flessibili e modificabili a seconda dell'esposizione di diversificate collezioni bibliografiche, ha comportato l'inserimento di scaffali bifacciali su ruote che si aggiungono alle librerie attestate lungo le pareti.



Fig.2



Fig.1



Fig.4

4 Da via dell'Oriuolo al loggiato dell'ex Convento delle Oblate prima dell'esecuzione dei lavori esisteva un importante dislivello di quota di quasi 2 metri. Per rendere possibile l'accesso dalla strada e il superamento del dislivello secondo le normative vigenti in materia di portatori handicap, si sono scavati e allontanati più di 300 mc di terreno di riporto e sottofondi.

5 "...una loggetta a due piani con un sostegno centrale per piano: un pilastro ottagonale trabeato al di sotto sormontato da una semplice colonnina tuscanica anch'essa trabeata. La facciata superiore della loggia è ora tamponata da vetri. Il pilastro centrale del piano terra che sostiene una trabeazione a travi lignee è un ricco ed elaborato esempio di pilastro trecentesco fiorentino a foglie d'acanto" in S. Cortigiani, "L'architettura dell'ex-convento delle Oblate presso l'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze", Tesi di laurea Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-04.

Per attenuare la severità degli ambienti, la scelta di sedie colorate realizzate con forme contemporanee e divani, poltrone, pouff di designer del 900, è sembrata la scelta ottimale e rispondente a quell'idea di luogo confortevole e di svago che vuole rappresentare la biblioteca a scaffale aperto (fig. 4).

Anche gli apparecchi illuminanti sono stati scelti in stretto rapporto con l'arredo e con le differenti situazioni che si sono volute creare all'interno della struttura; angoli di lettura, zone di consultazione, aree di svago, front office, sono state trattate ciascuna in modo diverso sotto il profilo estetico e illuminotecnico.

E' doveroso ricordare che i lavori relativi al progetto del 2002 furono affidati soltanto all'autunno del 2003 e che alla metà del 2004 furono interrotti a causa della rescissione contrattuale dell'impresa aggiudicataria. Solo all'inizio del 2005 ripresero per concludersi a dicembre dello stesso anno.

## Il progetto e i lavori del 2007

Un processo di riflessione sulle caratteristiche del servizio culturale che si voleva offrire con la biblioteca a scaffale aperto ancora lontana dalla sua ufficiale apertura, investì verso la fine del 2005 anche l'organismo architettonico nel suo complesso.

L'entrata all'ex Convento delle Oblate da via S. Egidio 21 fu messa in discussione per via di una non facile individuazione dei collegamenti interni ai vari servizi ospitati nel complesso architettonico e per la particolare congestione di traffico e morfologia della strada. Era necessario creare un'accesso alternativo maggiormente visibile dalla strada che garantisse una migliore penetrazione all'interno della struttura. Altri elementi nodali per la nuova biblioteca erano la mancanza di uno spazio dedicato ai bambini, di un luogo di ristoro e necessità di dotare la struttura di un secondo ascensore per il raggiungimento dei vari livelli.

Il dibattito e la riflessione si concretizzavano alla fine del 2006 con l'approvazione di un nuovo importante progetto i cui lavori iniziarono di lì a poco nel gennaio del 2007, sulla spinta dell'impegno assunto dall'Amministrazione comunale di aprire la Biblioteca delle Oblate il 25 maggio dello stesso anno.



Veniva innanzitutto ribaltato l'accesso alla Biblioteca portandolo su via dell'Oriuolo, strada alleggerita dal traffico urbano e prospiciente l'Archivio Storico di Palazzo Bastogi.

Il vano di ingresso è stato allargato e si è realizzata una nuova cancellata in ferro. Attraverso il recupero di cortili prima asfaltati<sup>4</sup> (fig. 5) si sono create una piazza centrale raccordata da rampe con fioriere laterali.

Le nuove pavimentazioni in pietra forte colombarino perimetrate e intersecate da fasce di arenaria giallo papiro, disegnano gli spazi focalizzando lo sguardo sull'asse che conduce dall'ingresso di via dell'Oriuolo all'antica loggia<sup>5</sup> da cui si procede verso le scale e l'ascensore di collegamento alla Biblioteca delle Oblate (fig. 6).

Al centro della piazza una panchina formata da un incastro di volumi di differenti altezze e rivestita in arenaria papiro levigata, vuole essere un punto per la sosta, ma anche il fulcro centrale della nuova entrata e la magnolia collocata all'interno della panchina richiama idealmente l'altra magnolia ad alto fusto situata nel chiostro quattrocentesco (fig. 7).



Fig. 6 (sopra) - Fig. 5 (a destra in basso) - Fig. 7 (a destra in alto)



Figg. 8 - 9

Anche il cortiletto di raccordo fra il nuovo ingresso-piazza e il chiostro quattrocentesco, è stato recuperato eliminando l'invasiva scala centrale che portava alla centrale termica seminterrata e sostituendo la pavimentazione in pietrischetto con un pavimento a spina di pesce realizzato in sestini di cotto imprunetino (fig. 8, 9).

Il recupero delle aree scoperte dei cortili, del chiostro e del cortiletto, ha consentito, con il progetto del 2006, la fruizione anche di questi importanti spazi esterni alla biblioteca; luoghi di incontro ma anche di svago e lettura e che, grazie al nuovo sistema illuminotecnico sono diventati un suggestivo percorso di accesso alla struttura in occasione di eventi serali e notturni.

Al secondo piano, il trasferimento dei materiali storici artistici dei Musei Comunali, ha consentito di realizzare uno spazio caffetteria ristoro di circa 120 mq (fig. 10, 11).

Perimetralmente al vano, sono state aperte grandi finestre panoramiche, ristrutturati tetto e consolidato il solaio. L'ambiente è stato suddiviso internamente in uno spazio cucina, dispensa e in un'ampia area per la consumazione.





Figg. 10 - 11



La sala per il banco caffetteria e per la consumazione è stata pavimentata con una fascia in pietra arenaria del Valdarno, ricca di striature bruno-giallastre che delimita un "tappeto" in quercia di rovere di recupero. L'area di preparazione del caffè è sovrastata da un elemento curvilineo in cartongesso che intende disegnare la forma che avrà il banco di somministrazione e che si conclude verso l'entrata alla cucina e all'antico argano in legno, esemplare rimasto a testimonianza dell'attività svolta dalla Congregazione delle Oblate a sostegno dell'Ospedale di S.M. Nuova<sup>6</sup>.

Nella sala del secondo piano che nel progetto del 2002 doveva destinarsi a conferenze è stato allestito uno spazio di circa 250 mq per la lettura e lo svago dei bambini.

Arredi colorati, puoff, sgabelli, tavoli per pc capeggiano sulla moquette verde che consente ai più piccoli e non solo, di sdraiarsi a terra e al tempo stesso garantisce l'abbattimento acustico del grande ambiente. Nell'angolo proprio a fianco dell'affresco raffigurante una Annunciazione anonima del XV Sec. una pedana rialzata muove l'ambiente e permette letture animate e piccoli spettacoli.

L'austerità della sala è stata ulteriormente ridotta dall'inserimento di gruppi di lampade "Cloud" disegnate da F.O.Gehry che rendono l'area veramente calda e accogliente. (fig. 12-13-14)

Dal chiostro principale si accede direttamente alle terrazze del secondo piano attraverso un nuovo ascensore dotato di cabina panoramica e vano corsa in vetro. L'inserimento dell'ascensore in uno stretto cavedio del complesso architettonico ha comportato un difficile intervento di spostamento di una molteplicità di impianti che lì vi erano collocati. La creazione del nuovo ascensore ha inoltre comportato lo spostamento della fossa biologica all'esterno nel cortile (con conseguente adeguamento igienico sanitario) e il completo rifacimento ed incremento dei servizi igienici del piano terreno a servizio degli utenti della biblioteca delle Oblate sezione storica.

La realizzazione di questi nuovi interventi finalizzati all'inaugurazione della biblioteca, ha stimolato l'idea di trovare una giusta collocazione a un gruppo di sculture di arte contemporanea che erano collocate provvisoriamente sotto il loggiato del chiostro al piano terreno<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> L'argano in legno si collega attraverso i varchi dei sottostanti piani, fino alla grande sala del piano terra dove sono tuttora presenti le grandi vasche in pietra usate come lavatoi. I panni dei malati venivano sollevati attraverso l'argano dai lavatoi fino alle terrazze (tenditoi) dove venivano stesi ad asciugare.

<sup>7</sup> Le sculture acquisite da Comune di Firenze fin dai giorni quasi immediatamente successivi all'inondazione del 4 novembre 1966, su proposta del critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti, dovevano rappresentare un segno tangibile di solidarietà verso la città colpita dal disastro e come risarcimento, con opere contemporanee, del patrimonio danneggiato.

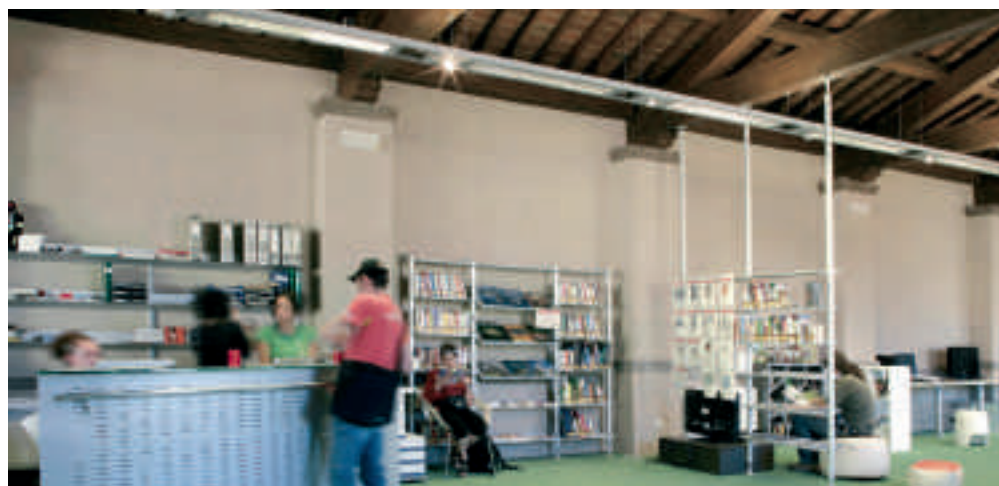


Fig. 12 - 13 - 14



Fig. 15

In collaborazione con il Servizio Musei Comunali è stato elaborato un progetto di allestimento basato su un percorso che si snoda negli spazi coperti e scoperti che si affacciano sul chiostro; le sculture sostenute da nuovi basamenti o collocate come nel caso delle opere del Guerrini (fig.15), direttamente nel giardino, interagiscono con la struttura architettonica e contribuiscono alla valorizzazione della Biblioteca come una sorta di "centro culturale".

I lavori suddetti si sono realizzati a tempo di record con affidamento a dicembre 2006 e inizio il 15 gennaio 2007.

Sulla scia del progetto principale fra il 2006 e il 2007 si sono realizzati altri interventi manutentivi e complementari ma non per questo meno importanti. In tema di sicurezza sono stati collocati parapetti su scale e ballatoi e sostituiti i vetri degli infissi con vetri di sicurezza. Sono stati restaurati gli antichi frangivento in laterizio delle terrazze e lo splendido portone intagliato di accesso da via S. Egidio. Nella sezione storica della biblioteca al piano terreno è stato realizzato un nuovo impianto di condizionamento-riscaldamento.



I lavori per la Biblioteca delle Oblate sono stati progettati e diretti dal Servizio Belle Arti che ha inoltre coordinato la scelta e collocazione delle forniture degli arredi e delle illuminazioni.

Il grande successo ottenuto dalla Biblioteca delle Oblate, l'alto numero di iscritti e fruitori, la apertura del servizio di ristoro e caffetteria prevista per l'inizio del 2009, hanno indotto l'Amministrazione ad approvare un nuovo progetto per la collocazione di una scala di sicurezza antincendio che collegherà terrazze e primo piano al cortile di uscita su via dell'Oriuolo.

La nuova scala che sarà di n. 2 moduli (larghezza delle rampe mt. 1.20) avrà un andamento "a chiocciola" che consente una notevole riduzione di impatto visivo pur restando conforme alla normativa vigente in materia di prevenzione incendi (TAV.I).

I materiali previsti per la realizzazione della struttura portante, delle pedate e dei corrimano sarà ferro e alluminio che consentirà una notevole riduzione di peso e conseguentemente di fondazione

Come elementi di finitura si prevede la realizzazione di un sistema di protezione e schermatura come involucro esterno della struttura della scala, mediante profilati verticali in acciaio inox.

Sulla colonna verticale in profilati di ferro che sostengono gradini e pianerottoli, verrà posizionata una canalina che conterrà l'illuminazione a led della scala, mentre in corrispondenza degli sbarchi ai piani e all'arrivo a terra verranno collocate lampade a ioduri metallici del tipo già utilizzato per l'illuminazione dei cortili esterni.



TAV. I Prospetto A



fig. 16

### Ex convento delle oblate: il restauro delle pitture murali

Può stupire il fatto che all'interno dell'ex Convento delle Oblate o "Conservatorio delle Oblate", come viene definito dalle fonti il grande complesso architettonico sito fra via S. Egidio, via Folco Portinari e via dell'Oriuolo, scarse siano le testimonianze rimaste di affreschi e decorazioni pittoriche.

Le consistenti trasformazioni dell'organismo edilizio in gran parte intraprese quando nel 1936, dopo più di 6 secoli di attività delle Oblate, l'edificio fu acquisito dal Comune di Firenze, non devono indurre a pensare alla eventuale perdita di pitture murali. Un attento esame delle fotografie dell'epoca documenta infatti un diverso impianto nella distribuzione degli spazi interni (le celle delle monache) rispetto a quello attuale ma non si trovano immagini di pitture murali. Gli affreschi superstiti si trovano nel chiostro quattrocentesco, nella grande sala del secondo piano, in una saletta all'interno dell'Istituto di Preistoria, nel chiostro del giardino del Museo Firenze Com'Era e nell'Archivio Notarile.

La decisione assunta dall'amministrazione comunale di realizzare, nelle sale perimetrali il chiostro quattrocentesco del primo e secondo piano, la nuova biblioteca inaugurata il 25 maggio del 2007, ha consentito al Servizio Tecnico Belle Arti, il restauro di alcune di queste testimonianze.

Fra aprile e settembre del 2007 sono stati sottoposti a restauro l'affresco raffigurante un "Annunciazione" del XV sec, le due pareti di fondo del chiostro al primo piano databili verso la fine del XVIII sec. e due sopraporta dipinti.

Lo stato di conservazione delle pitture era visibilmente compromesso: esfoliazioni della pellicola pittorica, distacchi dell'intonaco, patine biancastre legate alla presenza di sali solubili, polveri e nerofumo, stuccature e chiusura di tracce incongrue (fig. 16 - 17).

Mentre su una delle pareti del chiostro, le ridipinture databili intorno al XIX secolo, avevano celato un' impianto decorativo più antico che tuttavia, dai risultati dei saggi stratigrafici eseguiti a campione, si è dimostrato non essere recuperabile, su un'altra parete, è stato invece possibile rimuovere il primo strato di scialbo per ritrovare degli elementi ornamentali rappresentati da corone trofeoformi che hanno consentito una lettura omogenea dell'intero impianto decorativo.

Lo stato di degrado nel suo complesso risultava quindi essere quello tipico risultante dalla tecnica mista, vale a dire, una tecnica a bianco di calce con rifiniture a secco legati da collanti a base proteica.



Tali espedienti tecnici, se dal punto di vista estetico consentirono ab origine il raggiungimento di una maggiore brillantezza, sotto il profilo conservativo hanno causato una minor resistenza e stabilità rispetto ad una pittura murale condotta interamente a buon fresco.

Ad eccezione dei sopraporte l'intervento di restauro si è svolto inizialmente con un preconsolidamento del supporto pittorico con iniezioni di caseinato d'ammonio e calce idrata o resina acrilica a seconda dell'entità del distacco.

Il passaggio successivo è stato quello della pulitura della superficie pittorica con spugne naturali imbevute d'acqua deionizzata e l'applicazione di una strato di carta giapponese su cui si è steso a pennello una soluzione di resine scambiatrici di ioni di tipo ionico ad effetto desolfatante per l'eliminare le patine biancastre di impacchi formati da pasta di cellulosa, sepiolite e ammonio carbonato o bicarbonato (figg. 18, 19).



fig. 18 (sopra) - fig. 17 (a destra in alto) - fig. 19 (a destra in basso)



I cretti e le fessurazioni sono state stuccate con grassello di calce e sabbia finissima.

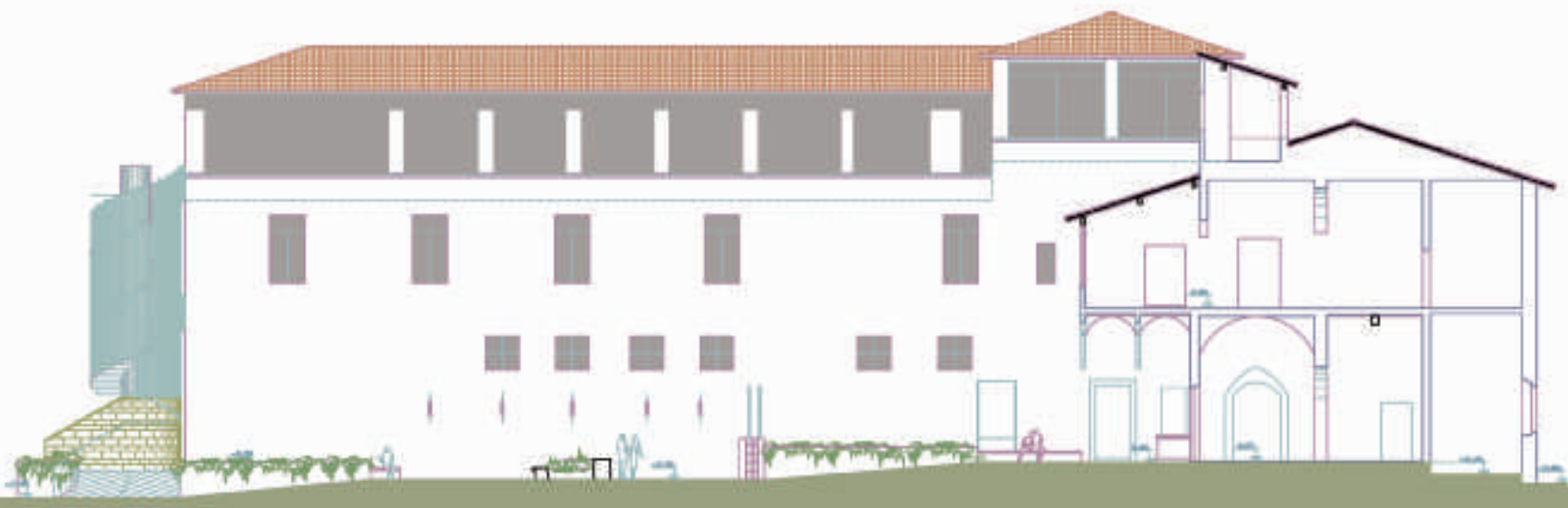
Il restauro e integrazione pittorica delle numerose micro lacune dell'impianto decorativo è stato infine eseguito tramite più velature sensibilizzate alle cromie originali a base di pigmenti naturali puri (terre ed ossidi) molto diluiti con caseinato d'ammonio al fine di ottenere un valore cromatico unitario.

Le pessime condizioni conservative dell'Annunciazione hanno invece indotto, al fine di restituire una leggibilità del disegno, a ricostruire le ampie lacune con il metodo della selezione cromatica.

Sempre sull'affresco dell'"Annunciazione" è stato condotto un intervento di rimozione della laccatura verdastra della cornice lignea che inquadra la scena, riportando in luce una splendida doratura a foglia (fig. 20).



TAV. III - Bar



TAV. I - Prospetto B

“ Fondare biblioteche,  
è come costruire  
ancora granai pubblici,  
ammassare riserve contro  
un inverno dello spirito  
che da molti indizi, mio  
malgrado, vedo venire. ”

**Marguerite Yourcenar**

*Memorie di Adriano*

# BIBLIOTECA DELLE OBLATE: LA CURA DELL'OGGI



GRAZIA ASTA

## Premessa generale

Nella nuova epoca dell'informazione, le biblioteche possono esprimere un ruolo di primo piano e offrire risposte plurime ai bisogni diversificati dei cittadini attraverso servizi adeguati. La biblioteca pubblica, nella sua qualità di servizio culturale di base, assume infatti oggi una posizione dinamica rispetto all'offerta informativa, sia per le diversificate fasce di pubblico che avvicina, sia per la varietà dei servizi offerti.

In tal senso essa si "pone all' ascolto" dei mutamenti della società e cerca di tradurre in servizi e nuove offerte i bisogni di informazione e cultura emergenti. Per interpretare tali bisogni la biblioteca pubblica esplica, tra le sue attività, un costante monitoraggio dei servizi e della domanda che emerge dal pubblico che la frequenta, tenendo presenti gli andamenti della società e cercando di mantenere un vivo dialogo di collaborazione e sinergia con i vari soggetti della comunità. Essa concorre a garantire il diritto di accedere liberamente alle diverse espressioni del pensiero e della creatività umana, secondo i principi fissati dalla Costituzione della Repubblica.

La Biblioteca pubblica si differenzia da quelle di conservazione, patrimonio immenso per la città di Firenze, nell'orientare tutte le sue attività verso i cittadini, soggetto centrale attorno al quale si definiscono i servizi offerti.

Si modifica l'idea tradizionale diffusa di "biblioteca per pochi" definendosi "biblioteca per tutti" e nel contempo ponendosi all'avanguardia dei nuovi linguaggi, incontro tra la moltitudine, priva di barriere (non solo architettoniche) presentandosi al futuro quale modello per contribuire ad affermare, attraverso l'offerta culturale, il diritto di cittadinanza degli individui.

La sua caratteristica è l'organizzazione del patrimonio a "scaffale aperto", cioè raggiungibile direttamente dagli utenti. I principi ispiratori delle finalità e funzioni della biblioteca pubblica sono stati stabiliti dall'Unesco: "La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza e all'informazione, costituisce uno strumento essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza delle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali. I servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale<sup>1</sup>. " Come le altre biblioteche pubbliche del Comune di Firenze, eroga i servizi liberamente e gratuitamente a tutti i cittadini, è supporto di informazione e documentale nella ricerca, per i ragazzi, per gli adulti, sia per gli studenti, sia per gli studiosi, sia per lo sviluppo dell'educazione permanente degli adulti e coopera con le altre biblioteche dell'Amministrazione comunale.

## Il passaggio dalla Biblioteca Comunale Centrale a Biblioteca delle Oblate

La Biblioteca delle Oblate pubblica si caratterizza per essere "amichevole", accogliente, invitare ad entrare senza barriere ai saperi per avvicinare i cittadini alla lettura, all'utilizzo dei servizi bibliotecari, alle iniziative culturali. Essa favorisce l'incontro, lo scambio e la conoscenza tra le varie culture, orienta l'offerta e cerca di adeguarla ai diversificati bisogni della società in mutamento. E' luogo di studio, aggiornamento, informazione e tempo libero per trovare nuovi amici, consentire a bambini, ragazzi e adolescenti uno spazio sociale adeguato, sostenere l'abitudine alla lettura fin dalla più tenera età. L'obiettivo della biblioteca, è infatti quello di contribuire, con le sue iniziative, allo sviluppo di una società pluralistica e dinamica nel rispetto delle diversità culturali e nell'affermazione dei principi di uguaglianza e solidarietà sociale, in una città, Firenze, da sempre protagonista dei progetti di pace e d'incontro.

Queste caratteristiche si possono sintetizzare in un decalogo di parole chiave: dinamica - flessibile - contemporanea - accessibile - confortevole - sicura - ampliabile - variata - per un diverso uso del tempo libero - attraente.

Il progetto biblioteconomico che ha consentito l'apertura della nuova biblioteca, è in continua trasformazione per essere sempre più corrispondente al mutare dei bisogni di lettura e informazione del pubblico e per adeguare servizi, funzioni, spazi e patrimonio.

L'attuale biblioteca delle Oblate è il risultato di un importante investimento di recupero del Convento delle Oblate a fini culturali. Tale ristrutturazione a seguito di un restauro dell'intero edificio, ha consentito la destinazione di gran parte dell'edificio a biblioteca pubblica con l'ampliamento dell'allora biblioteca Centrale agli spazi dei piani superiori e allo sviluppo delle sezioni "a scaffale aperto" intorno al chiostro su tre piani, collegati fra loro tramite scale e ascensori, creando uno spazio pubblico fruibile dalla cittadinanza.

Tale intervento costituisce per il Comune di Firenze un significativo investimento culturale teso ad aggiornare e diversificare la propria offerta culturale, sia per gli utenti delle biblioteche pubbliche in generale, sia verso nuove tipologie di pubblico che non sono a conoscenza dei servizi bibliotecari e delle loro potenzialità.



Dopo un lungo percorso di progettazione, la biblioteca è stata inaugurata nel maggio del 2007 ed ha trovato subito una positiva risposta da parte dei cittadini. L'identità della biblioteca si inserisce nell'ottica del dialogo con gli utenti e la città, nel rispetto delle aspettative che di fatto ruotano intorno al "fenomeno Oblate" e soprattutto la biblioteca fa proprie e si impegna a realizzare le finalità dichiarate nel *Manifesto sulle biblioteche pubbliche* dell'UNESCO.

Se la struttura dell'edificio, assolutamente unico e meraviglioso, può destare una certa discontinuità nell'articolazione degli spazi, la suddivisione in sezioni tematiche, la varietà dei servizi e l'organizzazione degli scaffali multimediali, tendono a creare un percorso partecipativo e di omogeneizzazione dell'offerta.

Le funzioni sono dislocate in: Consultazione e prestito fondi storici - Spazio reference e informazioni e accoglienza - Sala di lettura - Sezioni letterature e sezioni tematiche - Sezione multimediale - Sezione per bambini, ragazzi e piccolissimi - Spazio giovani adulti - Spazio lettura periodici e quotidiani.





### Descrizione della biblioteca

La biblioteca è accessibile da via dell'Oriuolo attraverso il nuovo ingresso che crea una "piazza" interna arredata con moderne installazioni, da questa si accede al primo chiostro che, smorzando i rumori della città, porta al chiostro intorno al quale si affaccia tutta la biblioteca e introduce alla visita.

Al piano terra si trova la *Sezione di conservazione e storia locale*. E' caratterizzata da collezioni di storia locale, storia di Firenze, fondi storici, collocati in deposito librario. Negli ultimi anni sono stati attivati progetti di conservazione e valorizzazione dei fondi storici attualmente in corso.

Sul chiostro si affacciano altri locali non collegati tra loro da passaggi interni: in uno di questi vengono conservati, in apposite cassettiere, i microfilm, i manifesti, le stampe.

Nelle due sale di lettura e nel deposito librario si conserva il patrimonio storico di quella che fino al maggio 2007 era l'originaria Biblioteca Comunale Centrale. E' in queste sale che si svolgono anche iniziative culturali di rilievo e tradizione, come *Leggere per non dimenticare*, ciclo di incontri con autori a cura di Anna Benedetti, giunto già alla sua 15° edizione.

La *Sezione* è dotata di un tavolo per utenti con disabilità motorie. Gli utenti possono usufruire di appositi armadietti per il deposito di caschi e borse. Salendo ai piani successivi, gradualmente ci si può immergere nel rinnovato silenzio caratterizzato da inaspettati suoni "naturali": in primavera il cinguettio degli uccelli, la brezza zeffirina, in estate la calma assoluta, in autunno e in inverno il ticchettio o frastuono della pioggia o il sibilar del vento.

Al primo piano si accede, oltre che dall'ascensore, da una scaletta del chiostro che porta alle terrazze coperte che sono arredate in modo da ampliare le disponibilità interne. Sulle terrazze si affacciano due delle 3 sale che compongono la nuova sezione contemporanea a scaffale aperto.

All'interno vi si trovano tre grandi sale ed una saletta più piccola, allestite in stile informale con le scaffalature mobili, divanetti per la lettura, postazioni informatizzate e multimediali, per la consultazione dei cataloghi, per la navigazione in internet, la visione e l'ascolto e TV satellitari, usare la videoscrittura.

La zona accoglienza, prestito e consulenza al pubblico è dotata anche di due postazione auto-prestito.

Nell'area del primo piano sono ospitate: le classi tematiche, le opere di letteratura nei diversi generi, e nelle diverse lingue, letteratura/fiction narrativa, aree tematiche no fiction, le sezioni audiovisive: cinema e musica, l'emerotheca fumetti, le vetrine "novità" e "promozioni".

Al secondo piano della Biblioteca delle Oblate, si accede dalle terrazze del primo piano che superati i pochi scalini, consente una vista mozzafiato sulla Cupola del Brunelleschi. Nell'altana vi si trova la sezione dedicata ai Bambini e ai Ragazzi. La biblioteca delle Oblate pone particolare attenzione all'utenza bambini: da 0 a 14 anni in un ampio "open space" che domina sull'altana e le terrazze.

Nello spazio della sezione, i bambini possono trovare: libri, pop-up, fumetti, cartoni animati, play-station e cd musicali. I bambini ci possono andare con i genitori, i nonni e gli amici e scoprire tante storie da brivido, racconti per ridere a crepapelle, fiabe classiche e anche favole per sognare e fantasticare, storie per giocare o viaggiare, storie da ascoltare ad alta voce e... tutte le risposte per le ricerche! I bambini possono essere iscritti e tornare tutte le volte che desiderano, prendere in prestito libri, cd e dvd per leggerli, ascoltarli e guardarli a casa, far conoscere ai genitori o agli adulti che li

accompagnano anche le offerte ad essi dedicate. Inoltre nell'intento di offrire al mondo della scuola una programmazione di attività continuative, la biblioteca delle Oblate elabora alcune proposte didattiche di promozione della lettura, con lo scopo di avvicinare i bambini e i ragazzi alla biblioteca e al piacere della lettura e consolidare l'importante rapporto con i bibliotecari, i docenti e i dirigenti scolastici per sviluppare una sempre maggiore sinergia. BIBLIOTECHIAMO è il progetto che fa da contenitore per diversi percorsi rivolti alle scuole, elaborati appositamente per consentire diversificate scelte per i diversi ordini scolastici: alle classi della scuola per l'infanzia, scuola primaria e secondaria primo grado. OBLADÌ è il programma di proposte, rivolte all'utenza libera, in particolare dedicate "al sabato dei bambini e delle famiglie alla biblioteca delle Oblate": letture animate, laboratori del libro, burattini, per scoprire nuove storie da raccontare e da ascoltare e collegarsi al mondo della biblioteca. Una rassegna ricca di oltre 50 proposte nell'anno, volte a stimolare il "*piacere di leggere*" per far entrare nel tempo libero l'abitudine della biblioteca.



La rassegna, organizzata dalla biblioteca delle Oblate, da' appuntamento ogni settimana grazie alla collaborazione di professionisti della lettura e dell'animazione e grazie alla disponibilità di volontari che da tempo si sono costituiti in *circoli di lettura ad alta voce* e offrono il loro prezioso contributo alla biblioteca.

Attualmente al secondo piano si trova anche *l'emeroteca periodici* e quotidiani con oltre 150 testate periodiche e quotidiani nazionali e internazionali disponibili per la lettura. Finalmente nel cuore della città un luogo dove alla mattina e per tutto il giorno poter leggere e comparare le notizie della giornata. Al secondo piano si snodano anche le due grandi terrazze coperte con il belvedere sulla Cupola del Duomo, che offrono una sala di lettura all'aperto, meta prescelta per lo studio e la connessione wireless ed anche dove si possono gustare manicaretti e squisite bevande nella caffetteria allestita negli stessi locali che le suore Oblate utilizzavano per tirare su, tramite una carrucola che saliva dai lavatoi del piano terreno, la biancheria da mettere ad asciugare negli stenditoi coperti. La Caffetteria è di recentissima apertura ed intende consentire l'opportunità di soste prolungate nella biblioteca e coniugare pause gustose ai momenti di studio.

La biblioteca si estende su una superficie di 3200 mq, di cui 1800 di sale di lettura, deposito, uffici e 1400 mq di chiostrì e spazi all'aperto.

E' dotata di 250 posti di lettura, di cui 80 nelle sale di consultazione della sezione di *conservazione e storia locale* e 130 nella sezione a *scaffale aperto*, oltre a 5 aree front-office per informazioni, prima accoglienza, prestito e assistenza.

La biblioteca è fornita di arredi e attrezzature ad alto contenuto tecnologico che consentono di offrire al pubblico un ampio accesso a servizi innovativi di telecomunicazione. Per accedere ai servizi della biblioteca è sufficiente l'iscrizione gratuita, la tessera magnetica rilasciata consente di accedere alle procedure di autoprestito e autorestituzione che permettono maggiore speditezza alle operazioni di registrazione dei prestiti, lasciando che gli operatori possano essere prevalentemente dedicati ad assistere gli utenti e fornire consulenze bibliografiche e informazioni.

Ci sono poi postazioni multimediali per la consultazione di cataloghi e la navigazione gratuita in internet, televisori con collegamento satellitare, lettori microfilm, playstation, lettori cd e lettori dvd portatili.



### Chi frequenta la biblioteca

La biblioteca delle Oblate conferma pienamente lo slogan scelto per la campagna di comunicazione: *dove la città s'incontra*.

Infatti le Oblate sono un luogo preferito dagli adulti, dai giovani, dagli studenti del fine della scuola, e dagli studenti Erasmus che vi si recano anche accompagnati dai loro docenti.

E' il luogo dove le famiglie possono trascorrere delle ore di tempo libero trovando ciascuno il libro da leggere o il film da prendere in prestito. E' anche luogo frequentato dalle comunità extraeuropee che qui trovano gli strumenti per comunicare tramite internet e dove le famiglie straniere passano qualche ora del giorno libero dal lavoro per incontrarsi. La sezione ragazzi è luogo preferito dalle famiglie dove le mamme accompagnano volentieri i bambini a partecipare agli appuntamenti ormai consuetudinari del sabato.

Le Oblate con i suoi servizi e le sue offerte rappresenta il luogo che molti cittadini, anche inconsapevolmente aspettavano; tale dinamicità può richiamare l'immaginario, seppure nella sua minima rappresentazione, di *melting pot*.

### Quando si può andare alle Oblate

L'orario di apertura è molto esteso per interessare le diverse fasce di pubblico e i diversificati bisogni; è articolato in orario invernale e orario estivo con apertura serale di tutti i servizi.

E' aperta anche di sera con servizi differenziati nei diversi giorni: apertura completa dei servizi o servizio dedicato al solo uso della sala lettura grazie all'importante contributo dell'associazione di volontariato *Conoscere Firenze*.

### Cosa si può fare alle Oblate.

Come tutte le biblioteche pubbliche, eroga servizi di base: prestito, consultazione, consulenza bibliografica, accesso internet.

Una biblioteca di nuova istituzione e di tali dimensioni deve porre particolare attenzione sui *servizi speciali*, nell'ottica di realizzare un'offerta adeguata per le diverse tipologie di utenza con particolare riguardo alle persone con disabilità, o con difficoltà motorie. Tra questi c'è il servizio *Libro Parlato*, prestito di audiolibri in collaborazione con il Centro del libro parlato e l'Unione Italiana Ciechi. E' in allestimento una sezione di *lettura facilitata con* Libri in Braille e a caratteri ingranditi per ipovedenti, una postazione con video ingranditore e traduttore audio di testi.

Sarà avviato un servizio di lettura ad alta voce dei giornali, di assistenza nella consultazione di testi storici (non rintracciabili su internet) per gli studiosi ipovedenti e non vedenti, il servizio di traduzione nel linguaggio dei segni per sordomuti.

Gli utenti che non hanno la possibilità di recarsi di persona nelle biblioteche perché disabili fisici, anche temporanei, potranno usufruire del servizio di prestito a domicilio. Tra i servizi speciali si segnalano inoltre: le consulenze bibliografiche riservate ad Amministrazioni, Enti e Istituzioni, gli orientamenti di lettura, le visite guidate alla biblioteca, le informazioni alla comunità con materiale informativo sulle attività e iniziative che si svolgono sul territorio, l'accesso wireless in tutti gli spazi della biblioteca garantendo agli utenti l'uso per proprio notebook.

### Cosa trovare: il patrimonio

Attualmente la biblioteca delle Oblate dispone di circa 20.000 documenti "a scaffale aperto", 2000 Dvd e 2000 Cd musicali, cioè disponibili alla consultazione diretta da parte degli utenti e per il servizio di prestito e circa 60.000 documenti nella sezione di conservazione.

Il patrimonio disponibile è stato selezionato privilegiando criteri di contemporaneità, esso è destinato ad un incremento nei prossimi anni che consentirà la disponibilità di una raccolta aggiornata.

Per quanto riguarda l'offerta di testi letterari classici è in allestimento una sezione **Evergreen**.

### Le attività culturali

Costituiscono l'aspetto di dinamicità della biblioteca che partecipa ed è presente durante alcune delle manifestazioni pubbliche che si svolgono in città come presentazioni di libri e attività culturali collegate al libro e alla lettura.

La biblioteca collabora inoltre con i soggetti sociali e culturali presenti sul territorio per programmazione di eventi culturali e promozione della lettura, e per l'alfabetizzazione all'uso delle risorse informatiche.

Il core business delle attività culturali per una biblioteca pubblica sono le attività didattiche, le attività di promozione della lettura, le attività svolte con la collaborazione di altri soggetti, le attività ospitate. Per una biblioteca pubblica sono importanti quei programmi culturali che collegano il ruolo della biblioteca pubblica al territorio e alle diverse tipologie di utenti ed è anche attraverso i progetti che si esplica l'identità della biblioteca stessa.

Tra i progetti rivolti alle diverse tipologie di utenti, attualmente sono stati attivati:

**Leggere per non dimenticare** è il ciclo di incontri con gli autori, da settembre a giugno, è l'attività culturale che, giunta alla sua 15° edizione, può vantare di una costante continuativa presenza e offerta culturale per la città: centinaia sono gli scrittori che la sapiente Anna Benedetti accompagna alle Oblate fin dalla sua prima edizione e migliaia i partecipanti.

Con l'apertura delle Oblate le attività culturali si ampliano con proposte tese ad attivare il pubblico, come soggetto attore protagonista al fine di dare maggior spazio ad una **Firenze città dei lettori**.

**Il laboratorio dei Booktrailers / Videopoesie** promosso dalla Direzione Cultura in collaborazione con Rai Educational e dell'assessorato alla Pubblica Istruzione, rivolto ai giovani adulti.





Si tratta di un'iniziativa assolutamente nuova e all'avanguardia nell'ambito dei progetti di promozione della lettura volta alla progettazione e alla realizzazione di cortometraggi tratti da libri di narrativa, poesia o saggistica.

*I luoghi del sapere e della socialità: accessibilità e fruibilità come strumenti di cittadinanza* un progetto teso ad offrire l'accesso ai servizi culturali alle persone con bisogni "speciali", come gli anziani o coloro che sono impediti anche solo temporaneamente da postumi di malattie o incidenti. Infatti, al di là della condizione fisica o mentale, ognuno a suo modo, ha desiderio di cultura e ha diritto di avere uno stile di vita piacevole e dignitoso. In quest'ottica il progetto intende allestire una postazione per disabili, creare di una sezione "lettura facilitata" con libri a grandi lettere, audio libri e libri in braille, attivare servizi speciali

*Un libro e un volontario per amico*, servizio di prestito e lettura ad alta voce presso gli Ospedali di Santa Maria Nuova e Palagi, promosso da Regione Toscana in collaborazione con Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa, ASL, AUSER, AVO.

*Parole di salute @lla tua biblioteca* attività bibliografica informativa sul tema della salute, intesa non solo come benessere fisico, ma in un'ottica di prevenzione, soprattutto come qualità della vita e stimolo verso forme di maggior consapevolezza e capacità di assunzione di più corretti stili di vita.

*Passeggiate in Biblioteca* visite guidate all'intero complesso architettonico come percorso di conoscenza della biblioteca tra libri e storia.

*BibliotechiAmo il dialogo e l'incontro* proposte didattiche di promozione della lettura per la fascia 0-16 con lo scopo di avvicinare i bambini e i ragazzi alla biblioteca e al piacere della lettura.

*Obladi* i sabato a utenza libera per i bambini e le famiglie con laboratori, animazioni, letture ad alta voce.

*Firenze città dei lettori*, settimana dal 25 maggio al 30 di ogni anno per festeggiare il giorno in cui ricorre il "compleanno" della biblioteca con iniziative culturali di vario genere.

### Visibilità e comunicazione

Gli strumenti e gli interventi realizzati dalla biblioteca delle Oblate nell'ambito della comunicazione hanno come obiettivo prioritario quello di portare a conoscenza della città e dei suoi ospiti la realtà ed i servizi della biblioteca, di rafforzare e valorizzare la sua immagine tenendo conto di due aspetti: il rapporto fra il diritto dei cittadini ad essere informati e l'efficacia dei mezzi usati in rapporto al target di riferimento, l'ottimizzazione della disponibilità economica e realizzazione e uso degli strumenti e mezzi.

Grazie ad un bando di gara è stata data operatività ad un piano di "identità visiva" attraverso la quale la biblioteca traccia nelle sue diverse forme di comunicazione, i segni della sua caratteristica.

Lo sviluppo del piano di comunicazione pensato per la Biblioteca delle Oblate, è stato oggetto di riflessioni e considerazioni che hanno inquadrato questa area di intervento in un ambito operativo ancora più completo e complesso, rispetto a quello che era già stato sperimentato con l'inaugurazione ed l'apertura al pubblico della biblioteca stessa e con le successive campagne relative a "Firenze città dei piccoli lettori" (Natale 2007) e al "Primo compleanno delle Oblate" (maggio 2008).





Tali interventi hanno avuto una durata limitata nel tempo mentre è stato avviato un percorso per "comunicare" la presenza e la realtà della biblioteca sul territorio e dare avvio, in maniera prioritaria, a processi di "comunicazione interna" per la creazione di strumenti e modalità volti a favorire da un lato, la promozione e diffusione fra gli utenti delle attività e dei servizi che la biblioteca propone, dall'altro di favorire fra gli operatori stessi della biblioteca, percorsi dinamici di lavoro ed operatività consapevole, in quanto "agenti" essi stessi per il processo di comunicazione generale dell'immagine della biblioteca.

In tal senso si è cercato di operare su più piani:

- la comunicazione generale, volta a rafforzare e garantire la presenza di segni sul territorio e tenere alto il livello di attenzione dei cittadini verso la Biblioteca delle Oblate.
- la segnaletica interna destinata all'orientamento degli utenti nelle sale della biblioteca stessa e a facilitare l'accesso e la fruizione degli spazi.
- il sito internet con la realizzazione di nuove pagine tese a conferire una significativa valenza unificante alla grande varietà dell'offerta culturale della biblioteca, illustrando in un insieme unico (anche a livello di percezione visiva) la complessità e dinamicità del servizio.

- la produzione di materiali cartacei per la comunicazione di iniziative proposte dalla biblioteca.

#### **La partecipazione degli utenti**

La biblioteca promuove la partecipazione degli utenti predisponendo appositi moduli per:

- proposte di acquisto (*desiderata*)
- suggerimenti
- reclami
- rilevazione della soddisfazione dell'utenza.

La biblioteca comunica con gli utenti tramite:

- sito web
- comunicazioni e-mail
- pubblicazione dei dati forniti dalle rilevazioni della soddisfazione dell'utenza
- incontri pubblici con gli utenti
- prodotti editoriali

Il personale è a disposizione per informazioni sui servizi ogni volta che gli utenti ne avranno bisogno e provvede ad aggiornare sugli eventuali cambiamenti e sviluppi. Il personale è disponibile ad ascoltare il punto di vista degli utenti sul servizio bibliotecario e se vorranno proporre idee, osservazioni, reclami e apprezzamenti.



## Proposte e sviluppi

A due anni dalla sua apertura i servizi della biblioteca sono attivi grazie all'apporto dei dipendenti e dagli operatori che con dedizione e professionalità svolgono le loro funzioni. La Biblioteca delle Oblate si impegna a rispondere adeguatamente e dinamicamente alla domanda di informazione, documentazione, lettura e tempo libero della comunità. Il monitoraggio in atto<sup>2</sup> evidenzia che la biblioteca è in grado di "porsi all'ascolto dei mutamenti della società" ed è auspicabile che l'Amministrazione comunale continui a sostenere l'attuale processo di sviluppo.

Le Oblate sono il *soggetto biblioteca* adatto per promuovere servizi, elaborare progetti e svolgere a pieno un ruolo per ampliare le fasce di accesso, favorire la proposizione culturale, bibliografica, sui nuovi linguaggi, le nuove tecnologie multimediali, elettroniche ed in rete; fornire nuovi servizi. L'aggiornamento professionale, l'addestramento tecnologico, e molto altro ancora. Inoltre può svolgere un ruolo di stimolo anche per le altre biblioteche della città e partecipare all'elaborazione di progetti sia sul piano regionale, che transnazionale. Le opportunità sono molte.

Negli Stati Uniti l'American Library Association (ALA) ha accolto con favore le parole del Presidente degli

Stati Uniti neo eletto, che si è espresso su quanto sia importante mantenere le biblioteche aperte durante questo periodo di difficoltà economiche affermando che le biblioteche pubbliche aiutano le comunità a salvaguardarsi dal "giro di vite economico" e le ha definite "motori economici multi-purpose"<sup>3</sup>.

La biblioteca pubblica costituisce un punto strategico nell'investimento per una società in sviluppo.

La biblioteca delle Oblate, attraverso i servizi erogati e le proposte coerenti alle sue finalità, può offrire al pubblico un'immagine di biblioteca omogenea dando origine a circoli virtuosi per una società della conoscenza.



<sup>2</sup> La biblioteca svolge il monitoraggio delle fruizioni dei servizi che eroga producendo annualmente un report delle rilevazioni visibile sul sito ( [www.bibliotecadelleoblate.it](http://www.bibliotecadelleoblate.it) ). Ed elabora un piano di valutazione della qualità dei servizi e degli indici di gradimento dell'utenza. I dati statistici del 2008 evidenziano 21.114 iscritti, 98.210 prestiti, 367.200 presenze, 58.291 accessi internet e 20.321 accessi con modalità WIFI con incrementi di percentuale altissimi per quanto riguarda il numero degli utenti (+300%) e le presenze (+100%).

<sup>3</sup> Posted By IB On 4 dicembre 2008 @ 16:02 In 7/11 (Novembre 2008).





### **Ideazione e coordinamento editoriale:**

Francesca Gaggini e Manuela Barducci

P.O. Beni Librari

### **Referenze fotografiche:**

#### **Le foto e immagini sono pubblicate per gentile concessione:**

pag. 22 - Archivio Notarile Distrettuale di Firenze

pag. 27 - Istituto degli Innocenti di Firenze

pagg. 33, 79 - Servizio Musei Comunali del Comune di Firenze

pag. 94 - Archivio Storico del Comune di Firenze

pagg. 48, 55, 56, 60, 63, 64, 69, 70, 73, 75, 76, 80, 82, 83, 84, 86, 88

- Archivio delle Suore Oblate Ospitaliere Francescane di Firenze

#### **Le foto sono tratte:**

pagg. 51, 52, 53 - Corpus of Florentine Painting, Firenze

pagg. 90, 92, 93 - Firenze: Rassegna del Comune, 1932

**Le immagini dei quotidiani** - pag. 100, 101, 103

**e delle opere** - pag. 25, 78, 99, 105, 106, 107, 109, 111

sono di proprietà della *Biblioteca delle Oblate*

- *Sezione di conservazione e storia locale.*

Tutti i diritti sono riservati. Qualsiasi parte di questo libro per essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma richiede l'autorizzazione del Comune di Firenze e degli autori.

I diritti sulle immagini sono dei rispettivi autori o proprietari.

### **Progetto grafico e impaginazione:**

Gaia Bisconti Design

### **Stampa:**

Tipografia Il Bandino srl

Bagno a Ripoli (FI)

ISBN 978 - 88 - 89608 -31 - 9



LE OBLATE DI FIRENZE  
700 ANNI AL SERVIZIO  
DEL CORPO E DELLA MENTE

